

## SCAVI E SCOPERTE

a cura di GIOVANNI COLONNA

(Con le tavv. CXXII-CXXXIX f. t.)

Siamo alla quinta puntata del Notiziario dedicata all'Italia meridionale e insulare (la precedente in *St.Etr.* LI, 1984, pp. 447-541). L'arco cronologico considerato è questa volta di quattro anni, dal 1984 al 1988, a causa delle due puntate successive che si sono dovute riservare, nel giro in corso, all'Italia centrale. La collaborazione delle Soprintendenze è stata, più che in passato, diseguale. Va segnalato il caso della Soprintendenza archeologica della Puglia che, avendo dato vita a un ricco notiziario annuale, ospitato dalla rivista *Taras*, ha messo cortesemente a disposizione il relativo materiale, autorizzandoci a pubblicarne una silloge.

Pur con sicure lacune il quadro delle novità segnalate è degno della massima attenzione. Un posto particolare vi ha la Basilicata, rispecchiante il grande fervore che anima gli archeologi operanti in quella regione, ancora archeologicamente poco conosciuta. I sepolcreti protostorici e arcaici di Aliano, Chiaromonte, Latronico. Lavello forniscono dati preziosi sul costume maschile e femminile e sui rapporti con le altre aree del Meridione, che fanno apparire sempre più la Basilicata come una « placca tornante » tra Ionio, Tirreno e Adriatico. Nella Puglia, non meno compiutamente documentata grazie al ripiego di cui si è detto, spiccano la tomba di tipo « macedone » di Arpi, la ripresa degli scavi garganici di Mattinata, l'eccezionale grotta della Poesia a Melendugno (Rocavecchia) con le sue pareti ricoperte di graffiti messapici e latini, i corredi tombali di Noicattaro, l'esplorazione sistematica intrapresa a Vaste. Per la Campania vanno segnalati i nuovi dati offerti dai sepolcreti di Eboli, Nola, Stabia (Gragnano) e Vico Equense, il santuario scoperto nell'agro di Stabia, la tomba con volta a botte di Casandrino.

Rivolgo un particolare ringraziamento, oltre a tutti gli autori delle schede, a chi ha coordinato la collaborazione al Notiziario: le Dott.sse Gabriella d'Henry, Elena Lattanzi ed Enrica Pozzi, i Dott.ri Angelo Bottini, Pier Giovanni Guzzo, Luca Cerchiai e Carlo Tronchetti.

## SOMMARIO

<i>Molise</i> (1-3) . . . . .	p. 544
<i>Puglia</i> (4-26) . . . . .	» 552
<i>Basilicata</i> (27-46) . . . . .	» 585
<i>Calabria</i> (47) . . . . .	» 616
<i>Campania</i> (48-58) . . . . .	» 618
<i>Sardegna</i> (59-60) . . . . .	» 632
<i>Addenda a Basilicata e Calabria</i> (61-65) . . . . .	» 636
<i>Elenco degli autori</i> . . . . .	» 644
<i>Indice delle località</i> . . . . .	» 645

## MOLISE

## 1. CAMPOCHIARO (Campobasso)

Negli ultimi anni i lavori nel santuario italico di Campochiaro in loc. Civitella sono proseguiti con interventi in diversi punti dell'area, motivati non solo dal logico sviluppo dello scavo, ma anche da particolari necessità di restauro e documentazione che si sono di volta in volta determinate e che hanno reso necessarie alcune modifiche rispetto al regolare programma dei lavori.

In coincidenza con la realizzazione del rilievo fotogrammetrico dei resti della gradinata del tempio, si è approfondita la ricerca nell'area immediatamente antistante l'edificio, con l'acquisizione di nuovi dati: in particolare, si è riportato in luce un piccolo muro di terrazzamento in opera poligonale (US 104), situato ad un livello inferiore rispetto al piano di calpestio dell'area; è orientato parallelamente al portico già da tempo individuato alle spalle del tempio ed appare coerente con quello (*fig. 1; tav. CXXII, a*). Comincia così ad assumere un aspetto meno vago l'organizzazione del santuario nella sua prima fase. Per la sua ubicazione venne scelta una terrazza naturale sufficientemente ampia che richiese solo limitati interventi di sistemazione, del genere del terrazzamento individuato; l'area era definita, nella parte posteriore, dalla struttura lignea del porticato che ne sottolineava l'orientamento a SE ed è possibile che il porticato stesso si ampliasse in due ali laterali perpendicolari a quella di fondo, che dovevano individuare l'area più precisamente. Se la planimetria del porticato si potrà certamente comprendere meglio con il procedere dello scavo, non ci sono invece molte speranze di ritrovare qualche resto delle strutture (un piccolo sacello o forse solo un altare) che dovevano occupare il centro dell'area; successivamente, infatti, questa zona è stata in grandissima parte interessata dalla costruzione del tempio di II secolo. Mancano ancora dati di scavo che diano con certezza la cronologia di questa prima fase; coerentemente con la datazione dei più antichi materiali dal santuario, possiamo assegnarla alla seconda metà del IV secolo.

Nel settore ovest del santuario, è stato completato lo scavo dell'ingresso occidentale delle mura, quindi si è proseguito a lavorare nell'area tra la porta stessa ed il tempio; l'esplorazione di questa zona non è stata ancora portata a termine,

CAMPOCHIARO TEMPIO

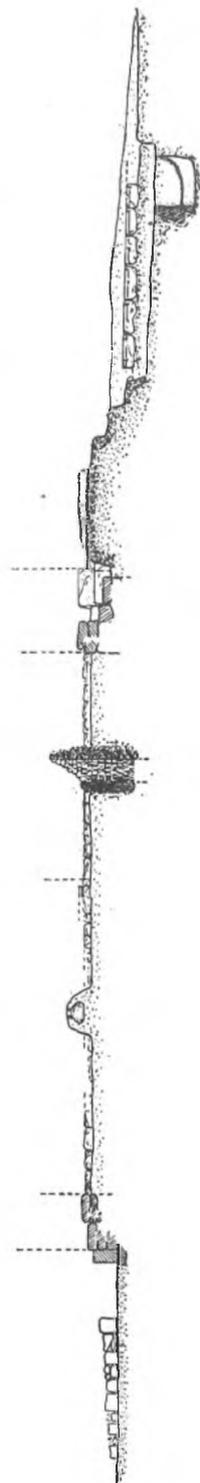
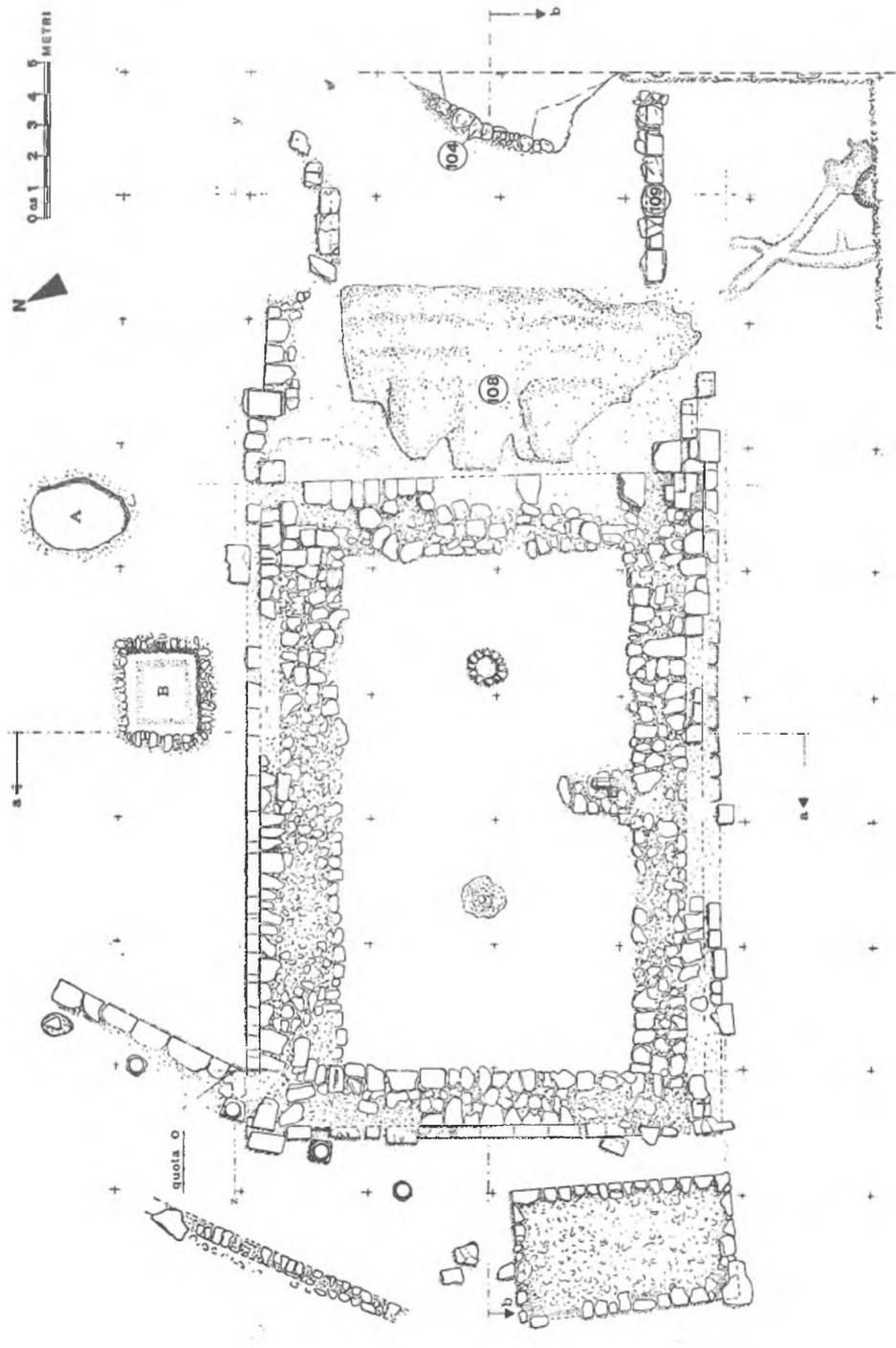
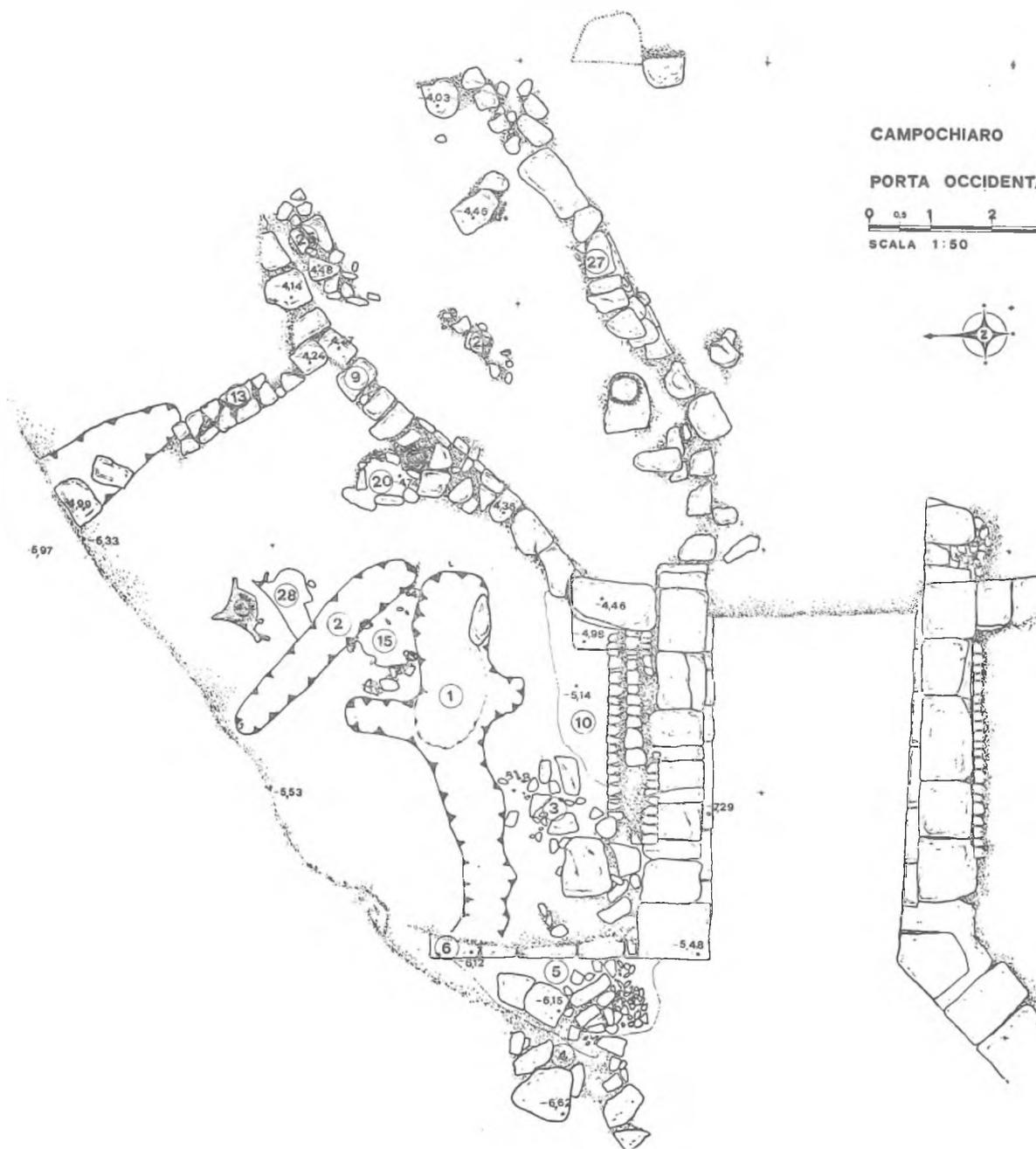


fig. 1

restano perciò diversi punti da chiarire prima di raggiungere una piena comprensione di ogni elemento. Per quanto riguarda la porta (*fig. 2*), sembra certo che la sua costruzione non sia stata mai ultimata e che tale ingresso non sia mai andato



*fig. 2*

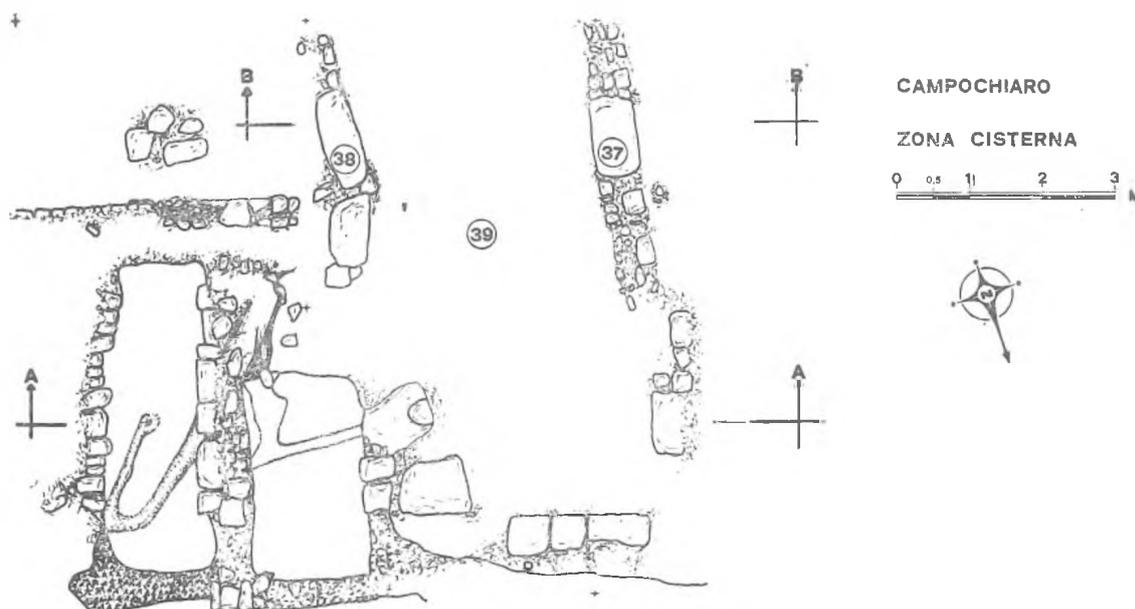
in funzione: manca infatti ogni traccia di pavimentazione o calpestio ed il paramento delle spalle si interrompe in maniera irregolare, all'interno, arrestandosi a ridosso di un banco di ghiaia sterile che appare essere il medesimo sul cui piano sono fondati gli edifici del terrazzamento superiore; bisogna ammettere che i lavori si siano interrotti prima della costruzione della scala, rampa o analoga struttura che doveva superare il rilevante dislivello (ca. 7 m.) tra la quota della porta e quella del tempio. La porta insieme al tratto di mura immediatamente adiacente, che si distingue per il netto cambiamento di direzione e caratteristiche tecniche rispetto alla restante parte del lato occidentale della cinta, dovette essere oggetto di un intervento di ampliamento e modifica che può essere attribuito agli ultimi tempi di vita del santuario, intorno agli inizi del I sec. a.C.

Dal filare più alto dei blocchi della spalla settentrionale, e quindi ad una quota notevolmente superiore rispetto a quella della risega di fondazione della porta, si sviluppano due strutture di terrazzamento in opera poligonale che salgono in direzione del tempio (US 9, 27); l'area a nord della più esterna era caratterizzata da alcuni battuti molto consistenti, sovrapposti gli uni agli altri ed integrati in diversi punti da tegole provenienti dagli edifici del santuario; si sovrappongono a due focolari (US 20, 15), di uno dei quali, disturbato da vecchi scavi di clandestini (US 1, 2), si è solo individuato qualche resto. Resti di un muro (US 13) del quale rimane la parte inferiore di grosse pietre e che doveva avere un alzata realizzato con materiale deperibile, costituiscono forse quanto rimane di una sommaria individuazione di ambienti. Si tratta evidentemente di una occupazione dell'area successiva all'abbandono del santuario, da collocare nella tarda antichità. Non esistono per il momento elementi sufficienti per un inquadramento cronologico più preciso, per il quale si attendono anche i risultati delle prossime campagne; per ora, infatti, il materiale che proviene da questa zona è ancora in massima parte pertinente alle fasi di frequentazione del santuario.

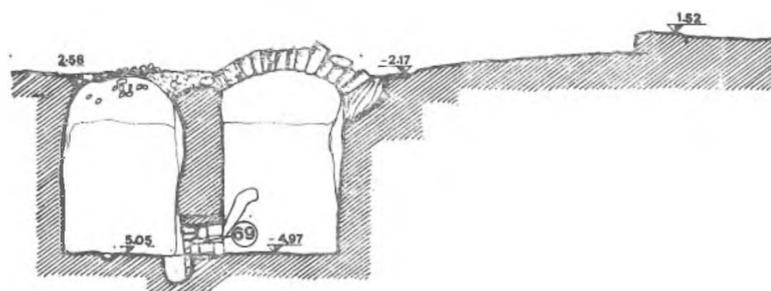
In questi ultimi anni, infine, ci si è trovati nella necessità di intervenire al più presto con una radicale operazione di restauro sulla muratura di una cisterna riportata in luce nel 1975, durante i primi saggi nell'area del santuario, e ormai purtroppo in condizioni statiche precarie; preliminarmente al restauro si è reso necessario un ampliamento dello scavo in corrispondenza di questa struttura (*fig. 3*).

In continuità con la prima cisterna, verso est, se ne è individuata una seconda; i due ambienti hanno in comune il muro di fondo e la parete intermedia dove, a livello del pavimento, si apre un canale di comunicazione (US 69). Sono costruiti nella medesima tecnica edilizia, opera cementizia con paramento in opera incerta a scapoli di calcare uniformi, di medie dimensioni; la prima era coperta da una volta ribassata in opera cementizia a grosse scaglie radiali di calcare, l'altra aveva una copertura a botte di blocchi di pietra, ormai quasi completamente crollata, di cui restano *in situ* appena i primi filari (*tav. CXXII, b*).

La parete settentrionale, che è quasi completamente distaccata dal resto della costruzione per un cedimento del terreno, è costruita in una tecnica del tutto diversa ed è da attribuire con ogni probabilità ad un intervento di restauro; è stata impiegata un'opera cementizia priva di paramento, caratterizzata da pietrame fitto e minuto e ricca di frammenti di laterizi; si tratta dell'unico intervento edilizio attribuibile con certezza all'età imperiale finora riconosciuto nel santuario. Il materiale dagli strati del riempimento è in massima parte riconducibile al III-IV sec. d.C., il che farebbe collocare la cessazione della frequentazione del santuario, con il conseguente abbandono e crollo delle strutture, in un momento non molto più tardo.



PIANTA



SEZ. A-A

fig. 3

Si sovrappone parzialmente alla prima cisterna una via caratterizzata da un battuto di calpestio (US 39) e limitata ai lati da due bassi muretti (US 37, 38) costruiti in modo eterogeneo, alternando brevi tratti di muratura a materiale di recupero del santuario (blocchi di pietra, laterizi); la via segue una direzione N-S ed è stata riportata in luce limitatamente ad un breve tratto di ca. 7 m.

S. CA.

## 2. GILDONE (Campobasso)

Nel triennio 1985-87 è stato esplorato un nucleo di sepolture di epoca sannitica, in località Morgia della Chiusa del Comune di Gildone.

Si tratta di 23 sepolture che, aggiunte ad almeno altre 6 danneggiate da sbancamenti meccanici, costituiscono un aggruppamento omogeneo su un limitato pianoro attualmente alberato ed adibito a pascolo. La presenza di rocce qua e là affioranti ed il tipo di sottosuolo particolarmente arido e che riduce al minimo lo strato di humus (conglomerati allo stato breccioso), devono aver reso impraticabile sin dall'antichità qualsiasi forma di coltivazione.

Le tombe si presentano tipologicamente omogenee: fosse ricavate nel conglomerato, di profondità varia (da m. 0,50 a m. 3), riempimento di terreno di risulta con scarsa presenza di pietre, copertura senza alcuna caratterizzazione. Lo scheletro giace supino, talora con la testa reclinata a sinistra (t. 3/4, 9 bis, 19, 22) o a destra (t. 7, 8, 10, 11, 13, 14, 18). Negli individui adulti il corredo vascolare è rappresentato da un unico esemplare deposto ai piedi (t. 1, 9 bis, 12, 13, 14, 18, 19, 22, 23), oppure manca totalmente (t. 3/4, 8, 11, 17, 20); in un solo caso (t. 5) gli esemplari sono due, deposti comunque ai piedi; in un caso (t. 10) si trova una *lekythos* deposta sotto il cranio a mo' di sostegno. Nelle sepolture di bambini si trovano due vasi (t. 2, 6, 21). Due sepolture mancano di corredo (t. 7, 15) e due si presentano sconvolte (t. 9 e 16).

Tra i vasi prevalgono forme di piccole dimensioni: coppe a vernice nera o parzialmente a risparmio, talora con palmette impresse sul fondo interno (t. 5, 9 bis, 12, 13, 14, 18, 19, 21, 22, 23) (*tav. CXXII, c*), *skyphoi* a vernice nera (t. 2, 5, 16, 21) (*tav. CXXIII, a*), la suddetta *lekythos* a reticolo (t. 10) (*tav. CXXIII, b*) e una anforetta a vernice nera (t. 6) (*tav. CXXIII, c*). Non mancano i bacini di bronzo, del tipo ad orlo semplice, in due esemplari (t. 1 e 2) di cui uno con ansa a maniglia mobile (t. 1) (*tav. CXXIII, d*). Gli individui femminili indossano sul petto fibule di vario genere: di bronzo ad arco foliato con costolature o linee a zig-zag e staffa talora desinente a ricciolo (t. 10, 11, 13), ad arco uniformemente ingrossato rivestito di filetti (t. 18, 22); di ferro ad arco semplice (t. 6, 12, 13), ad arco romboidale filettato (t. 20) o ad arco a sanguisuga rivestito di spirali o di trattini a spina di pesce (t. 12, 20). Fibule di ferro ad arco semplice si trovano anche in tombe maschili (t. 2); tipiche di queste ultime sono comunque le cuspidi di giavelotto (t. 2, 17, 23) (*tav. II, e*), piccole asce di ferro (t. 1, 3/4) o coltellini pure di ferro (t. 3/4, 8, 14, 17, 19) o pugnaletti (t. 8, 9 bis, 17).

Ai tre esemplari di cinturoni di bronzo (t. 2, 8, 14) (*tav. CXXIII, a*) si va ad aggiungere un quarto rinvenuto nel corso degli sbancamenti. Essi appartengono al consueto tipo a lamina rettangolare munita di fori ai margini per l'applicazione su un supporto di stoffa o di cuoio<sup>2</sup>, con due ganci ad una estremità, cui corrispondono, all'altra, coppie di grossi fori. I ganci appartengono a tre tipi:

1) ganci a cicala (t. 2 e 8)<sup>3</sup>; 2) ganci a palmetta (rinvenimento fortuito)<sup>4</sup>; 3) ganci ricavati dalla stessa lamina<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> A. DI NIRO, *Gildone, necropoli sannitica*, in *Conoscenze* 2, 1985, p. 128 sgg. Notizie sulla necropoli sono state fornite da chi scrive nel convegno «La Romanisation du Samnium aux II et I siècle av. J.-C.», Naples 4-5 novembre 1988.

<sup>2</sup> Considerevoli tracce di cuoio, con relative cuciture, sono presenti nella tomba 14.

<sup>3</sup> M. SUANO, *Sabellian-Samnite Bronze Belts in the British Museum*, in *British Museum Occasional Paper*, n. 57, 1986, tipo 4A-4B.

<sup>4</sup> SUANO, *cit.*, tipo 1.

<sup>5</sup> SUANO, *cit.*, tipo 8.

Il primo tipo si differenzia a sua volta in due varianti in base alla forma della testa del gancio, che può essere triangolare (t. 2) oppure a testa di cicala (t. 8). Il secondo, rispetto alla tipologia sinora nota, presenta la novità della presenza, sulla testa del gancio, di una testina umana ad altissimo rilievo. Il terzo, infine, è caratterizzato da ganci a testa di cicala cui corrispondono, sulla estremità della lamina, scanalature semicircolari, puntini distribuiti ad onda, archetti, spina di pesce, archetti contrapposti, tutti eseguiti ad incisione. Quest'ultimo esemplare presenta la particolarità di un restauro antico accuratamente eseguito.

Determinante, ai fini della cronologia, è la presenza, nella tomba 8, di una moneta di argento, un obolo di *Phistelia* (D/testa femminile, R/leone) databile tra il 405 e il 350 a.C.<sup>6</sup>

La frequentazione dell'area a scopi sepolcrali ha interessato un lasso di tempo non vasto (seconda metà IV sec. a.C.); l'uso della necropoli, a giudicare dall'esiguo numero di sepolture, è legata evidentemente a ristretti nuclei familiari. I motivi dell'abbandono repentino, cosa piuttosto insolita, sono ignoti; essi vanno probabilmente ricercati nell'arrivo, nella non lontanissima piana di Sepino, di eserciti romani impegnati nella seconda guerra sannitica.

Nel III sec. l'area fu marginalmente rioccupata con un edificio di piccole dimensioni, un probabile sacello che, all'atto della costruzione, taglia, pur senza danneggiarla, la sepoltura n. 12. In esso, in corrispondenza della supposta quota pavimentale<sup>7</sup>, si rinvennero oggetti a carattere probabilmente votivo: coppette, un unguentario fusiforme, una statuetta fittile raffigurante Eros alato stante (*tav. CXXIII, f-g*).

Particolarmente interessanti, ai fini della ricostruzione degli aspetti socio-economici, si potranno rivelare in seguito le analisi dei residui di cibi rinvenuti all'interno dei vasi, delle tracce di tessuto e delle ossa di animale deposte ai piedi della sepoltura n. 10.

A. DI N.

### 3. MONTE VAIRANO (Com. di Campobasso)

In questi ultimi anni è stato ultimato lo scavo della « Casa di In », la prima abitazione portata alla luce a Monte Vairano (*fig. 4*).

Il piccolo edificio (poco più di 5 m. di lato) è posto a lato della strada che da Porta meridionale conduce all'interno; esso è stato costruito ai margini di una ampia area pianeggiante, resa tale mediante alte sostruzioni in poligonale.

La casa, costruita nel II sec. a.C., viene completamente abbandonata, molto probabilmente a seguito d'incendio, nella prima metà del I sec. a.C.

La struttura presenta il pavimento in cocciopesto; le pareti erano intonacate e dipinte. Il corredo, molto articolato, oltre a ceramica a v.n. (di cui almeno la metà d'importazione) ed acroma, presentava il lavabo ed un piccolo telaio; uno dei doli era pieno di farro e di legumi (su questo edificio cfr. G. DE BENEDITTIS, *Monte Vairano, Catalogo della mostra*, Campobasso 1988 (Soprintendenza ai BAAAS del Molise)).

<sup>6</sup> N. K. RUTTER, *Campanian coinages: 475-380 b.C.*, 1979 p. 180; datato al 405-400; A. SAMBON, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Parigi 1903, p. 335; datato al 380-350.

<sup>7</sup> Gli sbancamenti meccanici hanno determinato gravi danni alla struttura.

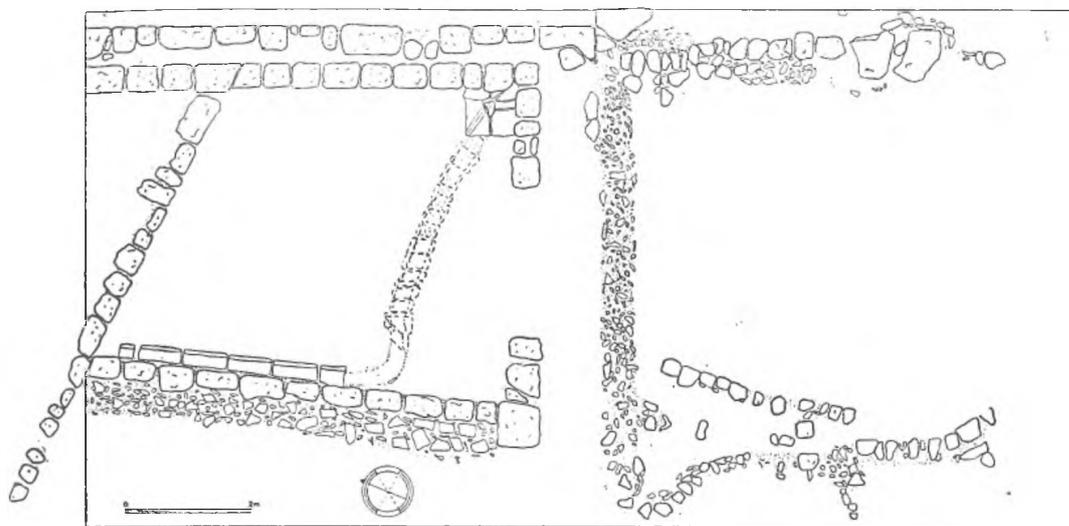


fig. 4

Sempre in questo periodo è stata scavata una cisterna profonda circa 6 m. (fig. 5). A sezione ogivale ed a pianta circolare, ha pareti costruite con frammenti di embrici per lo più della stessa dimensione disposti a filari orizzontali uniti con malta; il fondo e le pareti sono impermeabilizzate con uno strato di cocchiopesto.

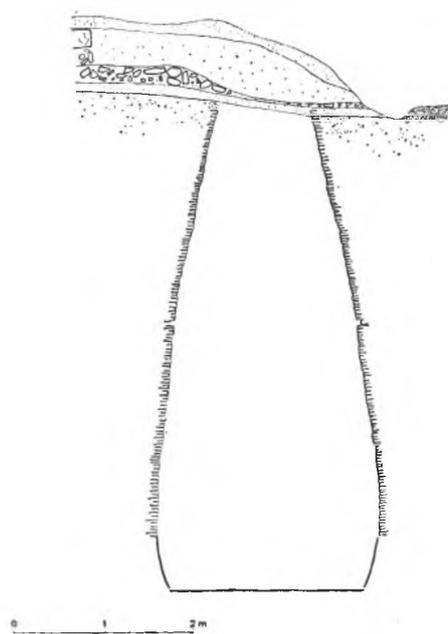


fig. 5

Conservata quasi integralmente (mancano solo pochi filari in alto e la relativa chiusura), al suo interno sono stati rinvenuti per lo più frammenti di dolî e di embrici di cui due con bollo bilingue (cfr. *REI* in questo volume). L'oggetto più recente è una lucerna a v.n. forma Dressel 2/3 con bollo AN a lettere legate poste sul fondo esterno e databile al I sec. a.C. (cfr. M. RICCI, *Per una cronologia delle lucerne tardo-repubblicane*, *RivStLig*, XXIX, 1973, pp. 190-193) (fig. 6).

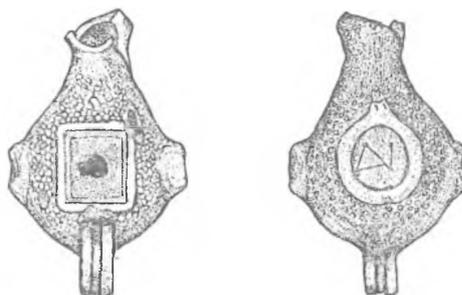


fig. 6

Pure dal suo riempimento provengono una grossa macina in pietra vulcanica, una pala, un cuneo, una zappa, una roncola ed il cerchio di un tino; da segnalare tra gli altri materiali alcune antefisse che ripropongono la figura di Ercole con il leone di Nemea identiche a quelle già rinvenute a Monte Vairano e nel santuario di Ercole a Campochiaro (cfr. S. CAPINI, in AA.VV., *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, p. 209 e G. DE BENEDITTIS, in *Conoscenze*, I, 1985, p. 194).

La cisterna, ancora in fase di studio, viene resa inutilizzabile verso la metà del I sec. a.C.

G. DE B.

## PUGLIA \*

## 4. ARPI (Foggia)

Fra i siti archeologici più importanti e meno noti, insieme, della provincia di Foggia<sup>1</sup>, v'è Arpi, dove, da tredici anni circa, esiste una attività di scavo illegale estremamente intensa, rivolta anche al mercato locale, ma soprattutto al commercio antiquario internazionale. Qui, fra maggio e giugno 1985, si è svolta una campa-

\* Le schede relative a questa regione sono desunte, ad eccezione del n. 22 a, dai notiziari comunicati dalla Soprintendenza ai convegni di Taranto, editi dal 1987 come estratto anticipato della rivista *Taras* (per gli anni precedenti cfr. *Magna Graecia*, 1986, n. 3-4).

<sup>1</sup> L'Ufficio di Foggia è diretto dal dott. N. Lavermicocca, validamente coadiuvato dalla dott. M. Mazzei, che è stata anche responsabile dell'intervento presentato in questa sede.

gna di scavo che ha avuto come oggetto l'indagine di una monumentale tomba a camera, ubicata all'interno dell'ampio agger che delimitava l'area dell'insediamento di età preromana, in una zona fra la Masseria Castelluzzo e Posta Stifano tagliata dall'autostrada Bologna-Canosa, ufficialmente sconosciuta come zona archeologica, ma in realtà da tempo interessata dallo scavo abusivo<sup>2</sup>.

Della tomba si ebbe notizia per la prima volta nell'estate 1980, quando essa venne fortunatamente documentata da un appassionato di antichità arpane, il sig. Aldo Salvini, intervenuto fra i primi all'interno della struttura quando questa non presentava quelle condizioni di estrema precarietà riscontrate, invece, dalla Soprintendenza nel corso del sopralluogo compiuto nel settembre di quello stesso anno e tanto più ora, alla ripresa delle indagini. L'interno risulta composto da tre vani, uno centrale e due deposizionali ai lati, tutti costruiti con blocchi di pietra calcarea e con coperture a botte.

Quest'anno, si è ritenuto più opportuno concentrare l'indagine nell'esplorazione della facciata, in primo luogo per poter comunque integrare la documentazione già posseduta e poi per meglio puntualizzare, attraverso l'analisi dell'architettura esterna, i rapporti esistenti fra questa struttura e le altre note di Arpi, della Daunia antica e, più in generale, della Puglia in età ellenistica. A queste motivazioni inoltre, si è aggiunta la possibilità di verificare la pertinenza al monumento di alcuni elementi architettonici pervenuti alla Soprintendenza grazie ad un recupero effettuato dai Carabinieri di Schiava (Avellino).

Un *dromos*, lungo circa 10 metri, conduce alla tomba; la parete sinistra è interamente costruita per un'altezza di circa tre metri con blocchi squadrati e intonacati in nero; la parete destra invece, mostra differenze sostanziali nella struttura, essendo tagliata nel terreno, rivestito e contenuto da uno strato di calcare argilloso. L'esplorazione è stata limitata al tratto finale del *dromos* (e a quello iniziale solo per una profondità ridotta), per cui rimane da verificare ancora la presenza di un piano inclinato o di gradini.

All'esterno la tomba si articola in un vestibolo tetrastilo molto stretto: le basi sono ancora *in situ*, mentre delle colonne si sono rinvenute *in situ* solo quelle laterali.

Le pareti del vestibolo sono intonacate in rosso per circa m. 2,20, sino all'altezza di una cornice in stucco con *kyma* dorico. Al di sotto della cornice, sul lato sinistro del vestibolo, una sottile linea bruna definisce i contorni di un *pinax* dipinto, all'interno del quale è compresa una scena figurata di eccezionale interesse: a sinistra, una figura maschile con copricapo, scudo circolare e lancia, stante davanti ad un cavallo del quale tiene le redini; a destra è un'altro personaggio, il defunto, che, a differenza delle altre due figure, risparmiato con una linea di contorno di colore rosso più intenso del fondo, si evidenzia per le proporzioni maggiori e per indossare una toga bianca con i bordi neri; al di sopra di questo personaggio corre un'iscrizione con lettere greche, della quale è ben leggibile solo la prima parte: APTOC.

Sulla parete destra del vestibolo è una scena raffigurante Cerbero fra due altri personaggi, conservata solo per la parte inferiore e confrontabile con un analogo dipinto rinvenuto all'interno di un ipogeo canosino.

---

<sup>2</sup> In punti alquanto lontani si ubicano le altre strutture funerarie sinora note del tipo a semicamera e a camera, come la tomba detta « dei Cavalieri » e la tomba a camera scoperta nel 1972, ben conosciuta soprattutto per l'eccezionalità del suo corredo.

La porta è a due battenti con resti di colore rosso, giallo e nero. Il pavimento presenta ancora tracce di una pittura a soggetto animale stesa in nero su fondo giallo. Degli elementi architettonici che dovevano decorare la facciata, è stato rinvenuto solo un acroterio in pietra a palmetta, in posizione di caduta.

Come si è già accennato, i tre vani costituenti l'interno della tomba sono attualmente in condizioni quanto mai precarie, fino ai limiti della stabilità. Nel vano centrale, ai lati della porta, a sormontare i pilastri vi sono ancora due capitelli figurati, ma privi della testa femminile che li decorava. Sulle pareti, dipinte in rosso, e sull'architrave, lungo i quattro lati, corre un fregio a girali dipinto in giallo su fondo blu. Delle celle laterali l'unica accessibile è quella a destra dove è stato ancora possibile documentare il letto funebre, per quanto molto danneggiato.

Si è potuta inoltre verificare l'appartenenza alla tomba dei due capitelli figurati e del frontone recuperati in Campania: i primi, con due teste femminili ed una maschile pertinenti alle colonne del vestibolo, il secondo decorato con una testa di Medusa.

La struttura della tomba di Arpi è senza dubbio singolare dal punto di vista planimetrico e per i particolari decorativi: testimonianze di questo tipo sono sinora del tutto assenti non solo in ambiente apulo, ma anche nello stesso mondo macedone, al quale essa sembra comunque più vicina per l'impianto. Anche i dipinti sono di insolita qualità e si propongono fra le rarissime testimonianze di pittura nel mondo apulo; testimonianze, comunque, che compaiono sempre più frequentemente nella Puglia settentrionale.

In assenza di elementi di corredo che ci possano meglio precisare la cronologia dell'impianto e le condizioni sociali e culturali del defunto, è la monumentalità stessa della struttura a confermarci l'esistenza di quel ceto aristocratico arpano del quale riferiscono le fonti a proposito della guerra annibalica, mentre l'iscrizione posta sul dipinto a sinistra del vestibolo ci designa il defunto, di certo uno dei *principes* a dominio della metropoli daunia.

G. A.

##### 5. ALEZIO (Lecce)

Un intervento di urgenza di un certo rilievo è stato effettuato nell'area dell'insediamento antico, nelle immediate adiacenze della zona Raggi, nella quale la Soprintendenza ha effettuato negli anni scorsi diverse campagne di scavo.

Mentre tuttavia le precedenti esplorazioni avevano interessato strutture di età romana imperiale, in questa occasione è stato possibile risalire ad un momento precedente della vita del centro antico.

Lo scavo infatti, che ha interessato un'area di circa 200 mq, ha condotto alla messa in luce di una complessa struttura il cui impianto iniziale risale ad età ellenistica. A tale periodo vanno infatti assegnati i tre ambienti disposti su di un'asse N-S, scavati nella zona ovest dell'area indagata, e che, se pur parzialmente distrutti da una costruzione moderna, testimoniano, per l'accuratezza della costruzione, un momento di particolare floridezza del centro. A questa fase ne succede una seconda, verosimilmente un ampliamento della prima, ma con ambienti disposti lungo un asse leggermente diverso e caratterizzati da una tecnica costruttiva più modesta.

Con la prima età imperiale l'area sembra ricevere, almeno in parte, una destinazione produttiva, indiziata dalla presenza di scorie di metallo e scarichi di vario

genere. Dopo un lungo intervallo di abbandono, la rioccupazione del sito avviene in età tardo-medievale, quando vengono scavati una serie di pozzi e di silos e asportati numerosi blocchi dalle fondazioni degli edifici antichi.

Di particolare interesse per la storia del centro antico la individuazione, sul lato N dell'area esplorata, di un asse viario a grossi basoli, la cui ampiezza rimane purtroppo ignota data l'impossibilità di estendere ulteriormente l'indagine, ma certamente superiore ai tre metri, con andamento E-O. La strada, che è certamente contemporanea alla fase più antica delle strutture, rimane in uso per tutto il periodo di vita di queste; solo in età medievale lo scavo di un pozzo al centro della sede stradale ne sancisce il definitivo abbandono.

G.P. CIO.

## 6. ASCOLI SATRIANO (Foggia)

L'ampliamento delle indagini sulla collina del Serpente prossima alla zona urbana di Ascoli Satriano, intraprese agli inizi del 1986 nell'area della prevista edificazione della palestra comunale<sup>1</sup> e poi proseguite nell'inverno dello stesso anno, ha consentito di acquisire un dato di estrema rilevanza nel quadro della ricerca sulla Daunia preromana. Nel corso degli scavi, infatti, è stata portata alla luce una struttura culturale legata alla vicina e già nota area di necropoli<sup>2</sup>.

A pianta rettangolare (m. 16,20 × 6,40), orientata a NO/SE, essa si articolava in un vestibolo (m. 5,20 × 2,20) e in una lunga cella (m. 11,20 × 5,40) con i lati lunghi interrotti nel tratto centrale. I muri erano conservati solo a livello delle fondazioni realizzate in pietra e frammenti di tegole, mentre quelle pertinenti al braccio S del vestibolo erano formate da grandi lastre di pietra; a palificazioni erano forse destinate le numerose buche riempite di pietrame all'interno della cella. Nulla si conservava dell'alzato, fatta eccezione del crollo delle tegole di copertura della cella e di qualche antefissa fittile, di forma pentagonale decorata con motivi vegetali e alla base con un meandro.

Sulla fronte del complesso si stendeva un ampio pavimento a ciottoli fluviali disposti a formare motivi geometrici vari (riquadri, cerchi concentrici, zig-zag); lo stesso pavimento correva poi parallelamente al lato nord dell'edificio allargandosi in corrispondenza dell'attraversamento della struttura in senso NE/SO, quasi a marcare l'altro accesso coperto da una tettoia, come prova la presenza di buche per pali allineate fra loro, restringendosi poi verso est con una pendenza, assolvendo così alla funzione di convogliare le acque piovane. La ripresa dello scavo del pavimento laterale ha consentito di confermare la lettura già proposta dopo la prima esplorazione dell'area: infatti, sull'acciottolato, al di sotto di un piano di tegole, si sono rinvenuti altri vasi frammentati di utilizzazione funeraria, *lekanai* a figure rosse, coppe e piatti a v.n., prova della funzione culturale dell'edificio. Una ulteriore conferma è poi stata fornita dai ritrovamenti all'interno della struttura, ove nella cella, addossata al setto murario S-O del vestibolo, era una fossa di scarico di materiale ceramico, prevalentemente coppe e piatti a v.n., e sul piano della parete di fondo un ricco strato di frammenti ceramici, dolii, colli di anfore, piatti a v.n.

<sup>1</sup> G. ANDREASSI, in *Atti Taranto 1986*, in corso di stampa.

<sup>2</sup> F. TINÈ BERTOCCHI, *Le necropoli daunie di Ascoli Satriano e di Arpi*, Genova 1985.

L'analisi preliminare dello scavo suggerisce al momento di riconoscere una prima fase inquadrabile nel V sec. a.C. ed una seconda alla quale si riferirebbe il rifacimento del lato S del vestibolo e la sistemazione dell'acciottolato. Quest'ultima fase, da collocarsi nell'ambito del IV sec. a.C., alla quale si riferirebbero anche gli elementi di decorazione architettonica fittile, non ebbe lunga durata dal momento che il materiale ceramico data l'abbandono alla fine del IV sec. a.C.

L'edificio, che lascia supporre una più vasta organizzazione dell'area con scopi cultuali, si affianca ad un altro di recente scavato a *Tiati* (San Paolo di Civitate)<sup>3</sup> riproponendolo nelle linee planimetriche essenziali (corpo rettangolare con vestibolo e acciottolato sulla fronte), che potrebbero aver rappresentato un modello di architettura religiosa per le comunità daunie fra il V e il IV sec. a.C., prima che con l'età della romanizzazione si verificassero i cambiamenti di organizzazione urbana e del territorio che porteranno all'abbandono o alla loro trasformazione, come accadde probabilmente anche per il santuario al quale si riferisce la stipe San Salvatore di Lucera.

M. M.

## 7. BARI

Un intervento di scavo si è svolto nei mesi tra febbraio e giugno 1988 all'interno del centro urbano di Carbonara, frazione a S di Bari annessa a Ceglie del Campo, dove lavori di sbancamento in un'area edificabile hanno portato alla scoperta di nuclei di necropoli antiche, in via U. Foscolo.

L'area oggetto di indagine, indipendentemente dagli attuali limiti amministrativi, ricade nel settore settentrionale dell'abitato peucezio di *Caelia*, in prossimità della linea della cerchia muraria il cui percorso, su questo versante, è ricostruito sulla base dell'assetto topografico moderno<sup>1</sup>. In particolare, l'area di necropoli individuata può considerarsi un'estensione di quella indagata da M. Gervasio, tra il 1929 e il 1931<sup>2</sup>, nel rione Sant'Angelo di Ceglie, i cui limiti meridionali si estendono sino all'incrocio di via U. Foscolo con via Vaccarella.

Nel corso delle indagini sono state esplorate complessivamente ventisette tombe, di varia tipologia, che risultavano tutte depredate, ad eccezione di tre riferibili a sepolture infantili. Mentre per molte di esse il depredamento può essere avvenuto, presumibilmente, nell'ambito dell'intensa attività di scavi clandestini perpetrata nel territorio di Ceglie alla fine del secolo scorso, per altre in base ai dati di scavo si può ipotizzare la distruzione in un periodo più antico, conseguentemente ad un utilizzo diverso del sito.

L'esplorazione estensiva dell'area ha permesso, inoltre, di cogliere alcuni aspetti interessanti dell'organizzazione planimetrica della necropoli che sembra articolarsi secondo un nucleo centrale composto da una serie di tombe monumentali del tipo a semicamera rettangolare, attorno alle quali si dispongono le altre sepolture, di livello minore, delle tipologie note a Ceglie ed, in genere, in tutta l'area peucezia.

<sup>3</sup> G. ANDREASSI, in *Atti Taranto 1986*, in corso di stampa; M. MAZZEI, *Nuovi ritrovamenti nella Daunia settentrionale*, in *Profili della Daunia Antica II*, Foggia 1987, pp. 79-89.

<sup>1</sup> Cfr. AA.VV., *Ceglie peuceta I*, Bari 1982, per la topografia e la storia dei rinvenimenti.

<sup>2</sup> M. GERVASIO, *Scavi di Ceglie*, in *Iapigia 1*, 1930, pp. 241-272.

Il carattere aristocratico delle « semicamere », per due casi in particolare, è sottolineato dalle inusitate dimensioni delle strutture (m  $3,70 \times 1,70 \times 1,80$ ), originariamente chiuse da sette e cinque lastroni di tufo sostenuti da travi lignee trasversali, alloggiate negli incassi rettangolari equidistanti, presenti lungo il bordo superiore della fossa. Degli originali intonaci policromi con decorazione di tipo « strutturale » che rivestivano le pareti, rimangono solo esigue porzioni, per i danneggiamenti subiti dalle tombe a causa del loro successivo utilizzo come fosse di discarica, in un momento circoscrivibile al II sec. a.C. per la presenza, tra i materiali eterogenei di riempimento, di anfore di tipo greco-italico e di forma Lamboglia 2.

Gli oggetti di corredo superstiti, recuperati nelle restanti tombe, suggeriscono un inquadramento cronologico compreso tra il IV e il III sec. a.C. per la presenza delle classi vascolari più diffuse in questo periodo in ambito apulo. Solo una sepoltura infantile, trovata inviolata proprio grazie alle sue ridottissime dimensioni, sembra databile nei primi decenni del V sec. a.C. per la presenza di un *kantharos* con decorazione subgeometrica monocroma peucezia (classe A De Juliis)<sup>3</sup>.

Si menzionano, per gli utili riferimenti cronologici, la *phiale* frammentaria tar-doapula a figure rosse e il *rhyton* scialbato, conformato a protome di cerbiatto, della tomba 6, ed il complesso composto da un cratere a mascheroni, *kantharos* e coperchio scialbati, della tomba 31, analoghi ad altri databili nel corso del III sec. a.C., provenienti da numerosi centri della Peucezia quali Bitonto, Rutigliano, Bitetto, caratterizzati dalla totale scomparsa delle decorazioni da forme vascolari tradizionalmente dipinte<sup>4</sup>.

M. L.

## 8. CANNE (Bari)

A Canne, in località Antenisi, fra l'ottobre e il dicembre 1984 è proseguita la campagna di scavo iniziata nel precedente mese di giugno e già illustrata nel Congresso di Taranto di quell'anno<sup>1</sup>. L'ampliamento dell'area d'indagine ha consentito di acquisire nuovi ed interessanti dati relativi ai diversi periodi di vita dell'insediamento indigeno, dalla prima età del ferro alla fine del IV sec. a.C., ed ha portato all'individuazione di altre otto tombe nell'area necropolare adiacente all'abitato e ad esso funzionale almeno sino alla fine del IV sec. a.C., mentre nel corso del secolo successivo l'estensione della necropoli sembra verificarsi « a spese » dell'abitato stesso, con l'obliterazione di alcune strutture periferiche.

Il dato di maggiore interesse relativo all'abitato è costituito da un ambiente rettangolare absidato costruito con blocchetti calcarei disposti a secco, parzialmente messo in luce ai limiti dell'area di scavo, accanto ad una serie di ambienti rettangolari che non sono ancora ben definibili nella pianta, nell'estensione e nella successione delle fasi costruttive.

In base ad un primo esame del materiale rinvenuto nei livelli di frequentazione, è possibile, per ora, inquadrare le strutture in un arco cronologico che com-

<sup>3</sup> Cfr. per la tipologia e la disposizione planimetrica AA.VV., *Tombe a semicamera sull'acropoli di Monte Sannace*, Fasano 1986, p. 17-34.

<sup>4</sup> E.M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica della Peucezia: bilancio degli studi e prospettive della moderna ricerca*, in *APHARXAI I*, Pisa 1982, pp. 123-128.

<sup>1</sup> Diretta dalla dott. P. Labellarte con la collaborazione della dott. M.R. Depalo.

prende i secoli V e IV a.C. Esse, insieme con l'ambiente absidato, che può trovare confronto in un edificio rinvenuto a Lavello, contrada Casino, datato al VI sec. a.C., si sovrappongono ai livelli della prima età del ferro e dell'età arcaica, in cui sono stati individuati fondi di capanne a pianta subcircolare.

Con il prosieguo degli scavi si è pure avuta un'ulteriore documentazione relativa all'uso, anche per gli edifici privati, di una decorazione di tipo greco, grazie al rinvenimento, nei livelli di crollo riferibili alla fase classica, di un certo numero di frammenti di antefisse con decorazione a palmetta, sime e cassette fittili.

Cospicuo è stato inoltre, come si è già accennato, l'arricchimento della documentazione relativa alla necropoli di età classico-ellenistica, caratterizzata da tombe a grotticella artificiale scavate nel banco tufaceo, con una o più celle a pianta tondeggiante, chiuse da grandi lastre calcaree di forma irregolare, e con un breve dromos di accesso a gradini. L'inumato è deposto secondo il rituale del rannicchiamento su di un fianco, consueto nelle aree centro-settentrionali della Puglia.

Tra i corredi più interessanti, quello della tomba 10, a cella unica, tipico dell'area daunia nella prima metà del IV sec. a.C. e costituito da oltre trenta oggetti fra vasi di tradizione indigena, attribuibili al subgeometrico daunio III (alcuni dei quali chiaramente di produzione canosina), e vasi apuli di tradizione greca, a vernice nera, a decorazione sovraddipinta in rosso, e a figure rosse.

Inquadrabile nello stesso contesto culturale fortemente ellenizzato è anche il corredo della tomba 6, che presenta vasi appartenenti alle stesse classi vascolari del corredo precedente, nonché, fra l'altro, due piccoli oggetti di particolarissimo interesse: un pendaglio in bronzo di forma circolare, cui sono sospesi con catenelle sei coni di lamina, saldato (ma forse casualmente) ad una fibula in bronzo con arco a fettuccia, ed un oggetto da toletta costituito da un'asta bifida in ferro e da una impugnatura in osso decorata con piccoli cerchi incisi.

Di notevole rilievo è infine la tomba 7, pertinente alla fase arcaica dell'insediamento. Si tratta di una fossa terragna, a pianta arrotondata e scampanata verso il fondo, che era foderta di ciotoli legati con argilla cruda, tipologia che trova vari confronti in area daunia, a Salapia, a Masseria Cupola presso Manfredonia, ad Arpi e a Melfi.

Essa accoglieva quattro deposizioni fortemente contratte e un corredo, databile al VI sec. a.C., comprendente un'olla e una brocchetta-attingitoio a decorazione bicroma, riferibili al subgeometrico daunio I, un *askòs* acromo e numerosi oggetti in metallo.

G. A.

## 9. CANOSA DI PUGLIA (Bari)

Le indagini illustrate di seguito sono state incentrate in aree di necropoli di età daunia, dislocate in punti diversi del perimetro urbano, ad implicita conferma della discontinuità del tessuto insediativo antico.

### a) Via M.R. Imbriani - via Lavello

Nei mesi di settembre ed ottobre 1987, la Soprintendenza è intervenuta in un suolo di proprietà comunale, situato nella contrada Costantinopoli, verso la periferia meridionale della città.

La zona oggetto di indagine, ricadente nell'ambito del tracciato del Regio Tratturo, era nota per i numerosi rinvenimenti tombali di età classico-ellenistica, verificatisi a partire già dal secolo scorso<sup>1</sup>.

Gli elementi di maggiore interesse conseguiti dalla esplorazione archeologica del sito possono essere riassunti nelle seguenti considerazioni:

- continuità di destinazione come area di necropoli, attestata dalla metà del VI al III sec. a.C., seppure con interruzioni temporali che il prosieguo delle indagini potrebbe colmare;
- individuazione di rituali funerari diversi all'interno di un nucleo omogeneo di necropoli, quale riflesso di gradi differenti di acculturamento.

Nell'area di indagine, di poco più di 200 mq, interessata da lavori di sbancamento per la costruzione di un impianto polisportivo, sono state individuate sette tombe, una del tipo a « pozzetto », di età arcaica, le altre del tipo a grotticella artificiale scavata nel banco tufaceo, di età ellenistica.

Della prima, erasa dal mezzo meccanico nella parte superiore della controfossa, si conservava la fossa a pianta rettangolare a sezione troncopiramidale (m. 1,30 × 0,96; orientamento NS) con copertura costituita da pareti di dolio sigillate con argilla cruda.

All'interno, una sepoltura maschile in giacitura primaria, nella tipica posizione semirannicchiata con corredo databile negli ultimi decenni del V sec. a.C., composto dalla rituale olla con decorazione subgeometrica, da alcune brocchette e copette a fasce nonché da un pugnale in ferro.

Ad una precedente inumazione, individuata nei livelli inferiori, potrebbero riferirsi un'olla e un'*askos* subgeometrici, ascrivibili alla fase del Daunio II<sup>2</sup> ed uno *skyphos* parzialmente verniciato in arancio, di tipo « metapontino »<sup>3</sup>, presente in contesti della metà del VI sec. che attesta l'intensità delle relazioni culturali stabilite da Canosa con le colonie magnogreche dell'arco ionico, attraverso la valle del Bradano, e già ipotizzate a proposito della scoperta in località Toppicelli di ceramiche a figure nere e di tradizione ionica, oltre a terracotte architettoniche di tipo greco<sup>4</sup>.

Le altre sei sepolture rientrano sotto il profilo strutturale e della composizione dei corredi nelle tipologie note a Canosa tra la fine del IV ed il III sec. a.C.

Elemento ricorrente, l'intenso riutilizzo delle strutture tombali per successive deposizioni, circostanza, quest'ultima, che impone una necessaria revisione delle cronologie tradizionalmente proposte per le classi vascolari canosine, considerata la possibilità di facili confusioni tra complessi relativi ad individui deposti in momenti diversi. Tale pratica è documentata dal rinvenimento di resti ossei sconnessi, accumulati negli angoli della cella o, come nel caso delle tombe 3 e 6, deposti all'interno di cavità rettangolari ricavate sul piano deposizionale e frammisti ad

<sup>1</sup> M. MAYER, *Vasi dipinti scoperti in tombe della necropoli canosina*, in *NSc* 1898, pp. 195-218; per rinvenimenti più recenti cfr. F.G. Lo PORRO, in *Atti Taranto* 1972, pp. 373-375, tav. XXXV; E.M. DE JULIIS, in *Atti Taranto* 1982, p. 523, tav. XLV.

<sup>2</sup> E.M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977, pp. 38-55, tavv. II:22; VIII:8.

<sup>3</sup> E. MACNAMARA, *Greek type cups and skyphoi*, in AA.VV., *The excavation at Cozzo Presepe (1969-1972)*, *NSc* 31, Suppl. 1977, p. 328, figg. 172-173.

<sup>4</sup> A. BOTTINI-P.G. GUZZO, *Greci ed indigeni nel sud della penisola dall'VIII secolo a.C. alla conquista romana*, in *PCIA VIII*, Roma 1986, p. 234.

oggetti di ornamento personali quali armille in bronzo, vaghi di collana in pasta vitrea, fibule con arco ingrossato o a fettuccia rettangolare in bronzo e ferro, ascrivibili a tipologie frequenti in Daunia nel IV e III secolo<sup>5</sup>.

I corredi, caratterizzati dall'associazione rituale *askos* acromo / olla con decorazione subgeometrica, sono composti dalle classi ceramiche prodotte dalle fabbriche canosine in questo periodo.

Indicativa è apparsa, invece, la presenza della ceramica a figure rosse della fase tardoapula presente nei contesti di livello minore esclusivamente con la forma del piattino e del coperchio di *lekanis*.

Caratteri di particolare interesse ha presentato la tomba 7 per il rituale funerario attestato, quello della semicombustione, che la contraddistingue dalle altre caratterizzate, invece, dal rito inumatorio. Tale pratica, che trova a Canosa un precedente nell'ipogeo dei Vimini<sup>6</sup>, in un ambito cronologico più antico risalente ai primi decenni del IV secolo a.C., è stata adottata per quattro individui, uno presumibilmente di sesso femminile per la presenza dello specchio in bronzo e l'*alabastron* di alabastro, che giacevano all'interno della cella, accompagnati da corredi composti in prevalenza da ceramica a figure rosse.

#### b) Via Esquilino

Nel mese di giugno, un intervento di scavo d'urgenza, conseguente ai lavori di sbancamento per fini edilizi, è stato effettuato in un cantiere situato nel settore orientale della città, non lontano dalla S.S. 93 per Barletta, dove in passato sono registrati rinvenimenti tombali isolati<sup>7</sup>.

In un'area di circa 180 mq sono state individuate e scavate complessivamente sei tombe di varia tipologia, collocabili nell'arco di tempo compreso tra gli ultimi decenni del VII e i primi del II sec. a.C., documentando anche per questo sito una continuità d'uso come area di necropoli.

Di particolare rilievo la tomba 1, del tipo a fossa rettangolare ricavata nel banco di tufo che, per quanto danneggiata dal mezzo meccanico, ha restituito un interessante corredo pertinente ad una deposizione femminile di rango elevato, contraddistinta dalla presenza di beni di « prestigio » quali il complesso di ceramiche con decorazione subgeometrica, ascrivibile alla fase del Daunio I<sup>8</sup>, nonché da oggetti di ornamento personale comprendenti una coppia di armille in bronzo, vaghi di ambra e fibule con arco ricoperto di ambra ed elementi laterali in osso, tipologicamente affini ad esemplari presenti nella necropoli di Ortona in contesti del primo venticinquennio del VI sec. a.C.<sup>9</sup>.

Il raffronto più immediato è istituibile con il corredo della tomba 1, rinvenuto in località Toppicelli<sup>10</sup>, la cui pertinenza ad un esponente della aristocrazia locale

<sup>5</sup> Per un'ampia documentazione cfr. R. IKER, *Ortona - VII/2 - Les tombes Dauniennes*, Bruxelles-Rome 1986.

<sup>6</sup> E.M. DE JULIIS, *Gli Iapigi*, Milano 1988, p. 145.

<sup>7</sup> E.M. DE JULIIS, *Nuovi ipogei canosini del IV e III sec. a.C.*, in *Atti del 2° Convegno sulla Preistoria-Protostoria - Storia della Daunia (San Severo 1980)*, San Severo 1982, p. 261.

<sup>8</sup> A. BOTTINI, *Il Melfese tra il VII e V secolo a.C.*, in *D'Arch* 1982, pp. 152-160.

<sup>9</sup> R. IKER, *Ortona VII/1 - Les tombes dauniennes*, Bruxelles-Rome 1984, p. 107, n. 5, fig. 51; p. 111, n. 11, fig. 53.

<sup>10</sup> F.G. LO PORTO, in *Atti Taranto 1975*, pp. 639-640. tav. L.

è sottolineata, oltre che dal complesso di bronzi, proprio dalle ceramiche ascrivibili alla stessa classe, di cui è ormai comprovata la fabbricazione canosina<sup>11</sup>.

Si segnalano, ancora, tre tombe del consueto tipo locale a grotticella artificiale, di età ellenistica, accomunate dallo stesso rituale funerario, cioè quello della semi-combustione<sup>12</sup>, che trova attestazioni, oltre che a Canosa, anche nei centri della Daunia ofantina di Lavello<sup>13</sup> e Canne<sup>14</sup>.

Tale modalità di seppellimento è stata riscontrata sia in tombe con sepolture singole (tomba 3) che multiple (tomba 4). Per il primo caso, tale circostanza indurrebbe ad escludere le ipotesi avanzate circa una finalità « igienica » di tale pratica<sup>15</sup>; inoltre, il livello più che modesto del corredo, formato da un *askòs* acromo, da una tazza biansata a fasce, da una coppia di corni caprini, evidenti residui di un sacrificio funerario, non sembrerebbe avvalorare l'ipotesi di adozione di tale rituale da parte di ceti sociali privilegiati.

Di particolare interesse la tomba 4, contenente i resti di due individui semi-combusti, disposti parallelamente presso le pareti lunghe della cella su stuoie di fibre vegetali in prossimità dei quali erano visibili resti concrezionati con impronte della trama di tessuti<sup>16</sup>. Alla prima, in giacitura supina si riferiva un doppio *askòs* e una doppia situla « tardolistati »<sup>17</sup>; alla seconda in posizione laterale semicontratta, si riferiva, invece, un ricco corredo comprendente, tra l'altro, un *askòs* policromo con *appliques* di protomi gorgoniche, decorato sui due lati con un melograno e un pomo, dalla evidente simbologia funeraria, con l'imboccatura chiusa da un *mastos* scialbato e due grandi bacini acromi, depositi in prossimità dei piedi e contenenti « servizi » da mensa inquadrabili nella fase finale della produzione apula a figure di fabbrica canosina. Sulla parete di fondo della tomba, resti ossei ammassati relativi a più individui, anch'essi sottoposti all'azione del fuoco, frammisti ad elementi di corredo delle classi ceramiche già menzionate, armi da offesa e difesa, oggetti di ornamento personale che attestano un periodo d'uso della tomba compreso tra gli ultimi decenni del IV e i primi del II sec. a.C.

M. L.

#### 10. CARLANTINO (Foggia)

La segnalazione di un privato ha consentito di intervenire su una struttura tombale alla periferia del paese, già sezionata da lavori edili eseguiti negli anni passati. La tomba, a fossa (misure massime h. m. 1,30 × 0,55 × 0,75) scavata nel banco di roccia naturale e priva della copertura, era orientata E-O. L'inumato al suo interno conservava solo la parte superiore dello scheletro deposto in posizione

<sup>11</sup> E.M. DE JULIIS, *Nuove osservazioni sulla ceramica geometrica della Daunia*, in *Atti Manfredonia*, pp. 153-161.

<sup>12</sup> Cfr. nota 6.

<sup>13</sup> A. BOTTINI-M. TAGLIENTE, *Forentum ritrovato*, in *Bollettino Storico della Basilicata* 2, 1986, p. 68.

<sup>14</sup> E.M. DE JULIIS, *Gli Iapigi*, Milano 1988, p. 145.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 145.

<sup>16</sup> I resti osteologici ed i residui di materiali organici sono in corso di studio da parte di V. Scattarella, dell'Istituto di Antropologia e Anatomia Comparata dell'Università degli Studi di Bari.

<sup>17</sup> D.G. YNTEMA, *The Matt-painted Pottery of Southern Italy*, Utrecht 1985, pp. 380-387.

supina, con un cinturone in lamina di bronzo a tre affibbiagli attorno alla vita: due punte di lancia in ferro erano deposte presso la parete di fondo all'altezza del cranio. Significativa la presenza di uno statere d'argento della zecca di Taranto, in pessimo stato di conservazione, il cui peso ridotto indurrebbe a datarlo al periodo dell'« alleanza con Roma » (272-235 a.C.).

Il ritrovamento si colloca nel quadro di una documentazione archeologica ancora scarsa<sup>1</sup> che casuali acquisizioni, come il nucleo di tombe alla cappuccina rinvenute nel 1982<sup>2</sup>, fanno ritenere particolarmente ricca e significativa per la lettura delle culture delle popolazioni della Puglia settentrionale gravitanti nella vicina area sannita. Ad essa, infatti, riconduce il rituale funerario attestato nelle sepolture note che si distinguono per la posizione supina dell'inumato e per l'assenza dell'olla, contenitore tipico delle tombe daunie. Nel nostro caso caratterizzano l'attività militare del personaggio, cui si riferisce la sepoltura, il cinturone e le punte di lancia, mentre la significativa presenza dello statere tarantino<sup>3</sup> contribuisce ulteriormente a restituire il quadro di un ambiente diverso rispetto a quello della Daunia propriamente detta durante la prima età ellenistica.

M. M.

#### 11. CASTELLANETA (Taranto)

Una breve campagna di scavo si è svolta, nell'ottobre 1987, alla periferia di Castellaneta, nella zona di Parco Valentino, dove un precedente intervento di urgenza della Soprintendenza Archeologica, nel 1983, aveva portato al recupero di sette tombe databili tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C.<sup>1</sup>

La ripresa dell'indagine, mirante alla completa esplorazione di questo settore di necropoli prima della definitiva sistemazione urbanistica della zona, ha interessato un'area di circa 300 mq ed ha condotto all'individuazione di altre dodici tombe, di un pozzo e di numerosi canali.

Le sepolture, allineate su due file con costante orientamento N-S, erano del tipo a fossa, ricavata nel banco di tufo, e a sarcofago, con controfossa e copertura di uno o due lastroni in carparo. Tegole e coppi erano invece utilizzati come coperture per due delle cinque deposizioni infantili, una delle quali costituita da una cista fittile. Le tombe presentavano tutte lo scheletro disteso, supino ed erano prive di corredo, con l'unica eccezione di un sarcofago infantile nel quale era deposto un piccolo *alabastron* in pasta vitrea di fine VI-inizi V sec. a.C.

Una conferma della frequentazione dell'area in tale periodo è offerta inoltre dal materiale rinvenuto in un pozzo circolare che ha restituito, oltre ad abbondante ceramica acroma, numerosi frammenti di coppe di tipo ionico e due piccole *lekythoi* attiche, assegnabili al secondo venticinquennio del V sec. a.C.

<sup>1</sup> E. IOSA, *Cenni storici su Carlantino*, Lucera s.d.; M. CERULLI, *L'origine di Carlantino casale di Celenza Valfortore*, in *Il Foglietto*, 12.5.1955, p. 3.

<sup>2</sup> M. MAZZEI - E. LIPPOLIS, *Dall'ellenizzazione all'età tardorepubblicana*, in *AA.VV., La Daunia Antica. Dalla preistoria all'altomedioevo*, Milano 1984, p. 201, fig. 255.

<sup>3</sup> G. GUZZETTA, *Lineamenti di circolazione monetaria nella Puglia settentrionale*, in *Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, XXIX-XXX, 1982, pp. 71-77.

<sup>4</sup> E.M. DE JULIIS, in *Atti Taranto 1983*, p. 429, tav. LV, 2.

Un probabile, successivo momento di sfruttamento agricolo della zona farebbe supporre la fitta canalizzazione che incrocia perpendicolarmente le tombe, collegandosi tanto al pozzo suddetto, quanto a numerose fosse di diversa forma e dimensione.

Sul limite occidentale dell'area indagata si è infine rinvenuto un canale di notevoli dimensioni (lung. max. conservata m. 6,40 - largh. m. 1,25 - prof. m. 0,80), con orientamento N-S, parallelo ai due gruppi di tombe, che presentava regolare pendenza per i primi tre metri di lunghezza, fino a raggiungere la massima profondità, mantenuta poi costante per il resto del percorso, peraltro interrotto da una costruzione moderna.

Sebbene non se ne sia potuto chiarire la funzione, si è comunque constatato che al di là di questo « canale » non esistevano altre sepolture, ma soltanto due piccole fosse quadrangolari con riempimento del tutto simile.

T. Sc.

## 12. CEGLIE MESSAPICO (Brindisi)

Nel novembre 1986, in via Trappeto del Capitolo, lo sbancamento per la costruzione di un edificio ha portato al rinvenimento di una tomba a cassa utilizzata alla fine del IV sec. a.C.

La sepoltura si aggiunge a quelle coeve venute alla luce dalla fine del XIX secolo nelle necropoli di *Caelia* ed è in particolare da porre in relazione con le scoperte del settore SO dell'attuale centro urbano<sup>1</sup>. Anche per Ceglie Messapico, dunque, come per gli altri centri indigeni della Messapia, pressante è l'esigenza di mettere in relazione tutti i dati disponibili sui contesti funerari, sia per definire attraverso la collocazione di questi, ed in mancanza di elementi riferibili alle strutture abitative, l'assetto storico-topografico dei centri, sia per lo studio dell'ideologia funeraria dei Messapi.

La tomba, a cassa costruita in blocchi di pietra di Carovigno, coperta da quattro lastroni con *anathyrosis* sui lati lunghi, delle dimensioni interne di m 1,70 × 0,60, profonda 0,65, era orientata in senso NE-SO ed era stata utilizzata, secondo un rituale ampiamente documentato in ambito messapico, per tre individui adulti inumati: la deposizione primaria supina era di un soggetto maschile in età senile.

In fase di scavo non erano distinguibili i materiali pertinenti alle tre diverse deposizioni: il corredo mostra, comunque, una composizione tipica dei contesti indigeni messapici coevi: alla ceramica a figure rosse e di tipo *Gnathia* sono associate forme vascolari a decorazione lineare ed a vernice nera tra cui si segnala un piattello con lettera incisa. La ceramica indigena è rappresentata da una trozzella ascrivibile all'Early Oria Group<sup>2</sup>. Nel contesto sono, inoltre, presenti due lucerne, una

<sup>1</sup> Per l'identificazione di *Caelia*, F.G. LO PORTO, s.v. *Caelia*, in *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton N.J. 1976, p. 180. Per i rinvenimenti di sepolture, L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI, *Repertorio dei beni culturali archeologici della Provincia di Brindisi*, Fasano 1975, tav. K 4, pp. 53-55; A. MARINAZZO, *Ceglie. Tomba messapica*, in *RicStBrindisi* XI, 1978, pp. 201-204. Per un inquadramento generale del centro, I. CONTE-G. SCATIGNA MINGHETTI, *Ceglie Messapico*, Martina Franca 1987.

<sup>2</sup> Cfr. D.G. YNTEMA, *Messapian-Painted Pottery. Analysis and Provisory Classification*, in *BABesch* XLIX, 1974, pp. 42-46.

fibula in ferro, con molta probabilità pertinente al sudario<sup>3</sup>, ed un sigillo in pasta vitrea scaraboide che reca impressa a stampo una sfinge<sup>4</sup>.

A. Co.

### 13. CONVERSANO (Bari)

Proseguono le campagne regolari di scavo nell'abitato della pianura relativo all'antico insediamento di Castiglione, pochi chilometri a sud di Conversano<sup>1</sup>. Nei mesi di settembre e ottobre dello scorso anno la ricerca nel fondo di proprietà Notarangelo è stata ampliata e approfondita, ed ha restituito elementi nuovi ed interessanti.

L'edificio, emerso parzialmente già nel 1986, tuttora non è definito al completo. Alla luce delle nuove evidenze risulta composto da almeno quattro vani quadrangolari affiancati lungo l'asse E-O, due dei quali comunicanti, e da un grande ambiente rettangolare scoperto, del quale devono essere definite le dimensioni complessive, che si attesta con il lato lungo al limite meridionale dei vani. Due dei quattro ambienti si aprono verso S sull'area scoperta.

Le strutture di fondazione dell'edificio sono particolarmente solide, in blocchi calcarei di medie e grandi dimensioni sovrapposti a secco in doppio filare; l'alzato era in piccoli conci e pietrame informe compattato con argilla; il tetto, nei casi in cui è documentato, in tegole ricurve, a volte dipinte e decorate da solcature ondulate. I pavimenti sono sempre battuti di argilla pressata.

*Ambiente 1.* Coperto da un tetto di tegole, ha funzione di vano di servizio; presenta nell'angolo N-E un piano di cottura in argilla concotta a superficie concava, delimitato da blocchetti calcarei, e un grande dolio per derrate sistemato nell'angolo S-E.

*Ambiente 2.* Anch'esso coperto, ha evidenziato sotto il compatto livello di crollo uno strato di cenere molto esteso ed un lembo di concotto solcato da una sottile canaletta. Si affaccia a S sul grande vano rettangolare.

*Ambiente 3.* È un vano scoperto, forse un piccolo atrio, in comunicazione con l'ambiente 4 ad E e con il grande vano rettangolare a S. È l'ambiente che ha restituito la documentazione più copiosa e significativa. Nello strato di abbandono, caratterizzato dalla presenza di varie chiazze di cenere mista a grumi di argilla, sono stati raccolti molti frammenti a v.n., tutti ricomponibili (*skyphoi* di tipo attico, piatti, brocche) e numerosi frammenti di *pitthoi* d'impasto grossolano. Una piccola tomba è ricavata lungo il muro N, con gli altri tre lati costituiti da blocchi calcarei, da un tegolone piano e da un pezzo di parete di dolio posti di piatto sul terreno. All'interno pochi resti ossei di bambino, una coppetta acroma e parte di una brocca; all'esterno piatti e grandi vasi in frammenti, e due elementi circolari in osso decorati a spirale. Tra la tomba e l'angolo N-E del vano, un addensamento notevole di

<sup>3</sup> Per fibule tipologicamente simili e di uguali dimensioni, cfr. un contesto tombale da Oria. E.M. DE JULIIS, in *Atti Taranto* 1984, in corso di stampa.

<sup>4</sup> Per il tipo, A. D'AMICIS, *Sigilli*, in AA.VV., *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Milano 1984, pp. 311-317, in particolare n. 274, p. 317.

<sup>1</sup> A. CIANCIO, *CONVERSANO (BARI), Castiglione*, in *Notiziario* 1986-87, pp. 43-44, con bibliografia precedente.

pesi da telaio (se ne sono contati oltre un centinaio). Si tratta evidentemente di un ambiente in cui si svolgevano attività produttive legate all'economia familiare; spesso in ambienti di questo tipo vengono sistemate le sepolture infantili.

*Ambiente 4.* Non sembra coperto del tutto, ma bordato all'interno da una breve pensilina a spiovente con tegole, che lascia scoperta la zona centrale del vano. Al centro dell'ambiente e presso l'apertura sul vano 3 sono presenti due fosse circolari (diam. cm. 120), riempite e coperte di pietra e terra. Dal loro svuotamento non è emerso alcun elemento significativo ai fini interpretativi.

*Ambiente 5.* Rappresenta una grande area esterna scoperta, delimitata a S da una struttura muraria composta da blocchi di dimensioni rilevanti (fino a due metri di lunghezza). All'interno sono emerse testimonianze che lasciano pensare a elementi legati alla sfera del rituale: *pitthoi* d'impasto, a volte contenenti resti di animali, sistemati all'interno di circoli di pietre; una struttura in pietre e blocchi mescolati a ceramiche e ossa con tracce di combustione. Fra i pezzi recuperati, una *kylix* frammentaria a f. n. inseribile nella tarda produzione dei seguaci di Haimon.

Il lavaggio e il restauro dei materiali ceramici è tuttora in corso. Da un esame iniziale la documentazione sembra addensarsi nel periodo 500-450 a.C.: all'interno di questo lasso di tempo vanno collocate con maggiore precisione la fase di utilizzo dell'edificio e quella del suo improvviso abbandono.

A. Cr.

#### 14. CORATO (Bari)

Nei mesi di settembre e ottobre del 1987 è stata condotta una prima campagna di scavi nella necropoli di tipo dolmenico sita in località S. Magno.

Sono stati esplorati, fotografati e rilevati complessivamente tredici sepolcri a tumulo, rinvenuti per fortuna tutti integri e inquadrabili nel terzo tipo di sepolcro a tumulo conosciuto in Puglia<sup>1</sup> e ampiamente rappresentato nell'altopiano murgico<sup>2</sup>, oltre che in ambiente calabro, lucano, campano, laziale e piceno. Nei mesi successivi allo scavo è stata redatta la relativa Carta Archeologica.

I sepolcri esaminati sono quasi tutti di tipo dolmenico con ampia cista litica centrale a pianta rettangolare, orientata sostanzialmente in senso N-S e inglobata in un grande tumulo circolare residuale (diametro medio m. 10), di materiali lapidei delimitati da blocchi mediolitici di contenimento. In particolare, tre sepolcri si differenziano dagli altri per avere nel mezzo del tumulo una cassetta litica rettangolare o con tutti e quattro i lati chiusi (sepolcro 4) o soltanto con tre, essendo il quarto aperto (sepolcro 13) o delimitato da breve soglia (sepolcro 5). Detta cassetta, a sua volta, è circondata da blocchi litici infissi di taglio nel terreno e disposti in circolo. Tutta la complessa struttura tombale, inoltre, è inserita in un tumulo residuale circolare sostanzialmente ben conservato.

Lo scavo dei singoli sepolcri ha evidenziato generalmente la presenza di pochi resti antropici, appartenenti per lo più ad un solo individuo adulto e corredati da vasellame quasi sempre frammentario, non ricomponibile a causa della scarsa compattezza dell'impasto. Si tratta di vasellame sia d'impasto di tradizione preistorica che in argilla depurata, tanto acroma quanto dipinta, in stile geometrico, sovente

<sup>1</sup> F. BIANCOFIORE, *I sepolcri a tumulo nelle origini della civiltà iapigia*, in ANRW I, 4, 1973.

<sup>2</sup> A. JATTA, *La Puglia preistorica*, Bari 1914.

rinvenuto associato a qualche oggetto in bronzo e in ferro, tra cui si segnala la presenza di fibule, anelli, lame di coltelli e punte di lancia.

I particolari dello scavo e l'esame osteologico<sup>3</sup> hanno consentito di accertare l'esatto numero delle deposizioni in ogni singolo sepolcro. Di questi soltanto quattro hanno restituito resti antropici riferibili a più individui (il sepolcro 11 conteneva i resti di tre deposizioni), mentre tutti gli altri sono risultati tombe individuali, i cui resti giacevano generalmente nel settore meridionale della cista e facevano parte di deposizioni in stato rannicchiato, sistemate tanto in senso longitudinale, quanto in senso trasversale (sepolcro 8).

Dallo studio dei materiali di corredo è emerso che i tredici sepolcri indagati sono databili tra la fine del VII e il VI sec. a.C. e che la cultura posseduta dai rispettivi detentori è quella daunia che evidentemente in tale periodo estendeva i suoi confini oltre le rive dell'Ofanto verso Bari, interessando tra l'altro il territorio in esame.

Tale datazione, oltre a rientrare nell'ambito delle fasi del subgeometrico Daunio I e II<sup>4</sup>, trova rispondenza cronologica con i simili sepolcri a tumulo della necropoli megalitica di Masseria del Porto<sup>5</sup>, e con le tombe a tumulo più recenti del territorio di Altamura, che sono state datate tra il VI e il III sec. a.C.<sup>6</sup> e, nello stesso tempo, contribuisce ad avallare la tesi sostenuta dal Biancofiore<sup>7</sup>, secondo cui la cronologia di questo tipo di sepolcro in Puglia abbraccia un arco di tempo compreso tra l'VIII e il IV sec. a.C. e, quindi, induce a rivedere l'opinione di chi sostiene che la datazione dei tumuli nella Peucezia non possa discendere al di sotto dell'VIII sec. a.C.<sup>8</sup>

In base ai dati finora raccolti è prematuro finora pronunciarsi sulla fisionomia economica, socio-culturale ed ideologica dei relativi fruitori. Certo una risposta in questo senso sarà ricavabile con ogni probabilità a conclusione della ricerca che proseguirà nell'esplorazione di molti altri sepolcri individuati e nell'eventuale esecuzione di saggi stratigrafici in un vicino e inedito insediamento di età classica alla ricerca di attendibili nessi culturali atti a meglio definire la predetta fisionomia che dai corredi piuttosto poveri finora rinvenuti sembra essere quella di condizioni economiche piuttosto modeste.

R. ST.

*Scavo in concessione a cura della cattedra di Preistoria e Protostoria europea dell'Università degli Studi di Bari.*

<sup>3</sup> A cura di V. Scattarella dell'Istituto di Antropologia e Anatomia Comparata dell'Università degli Studi di Bari.

<sup>4</sup> E.M. DE JULIUS, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977; IDEM, *Nuove osservazioni sulla ceramica della Daunia* in *Atti Manfredonia*, pp. 153-161.

<sup>5</sup> R. STRICCOLI, *La necropoli di tipo dolmenico di Murgia San Francesco a sud di Gioia del Colle (Bari)*, in *Atti I Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo 1979)*, San Severo 1980, pp. 103-167; IDEM, *Masseria del Porto. Il sepolcreto di tipo dolmenico di Murgia Giovinazzo (Scavi 1980)*, in *Atti III Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo 1981)*, San Severo 1984, pp. 149-229; IDEM, *Masseria del Porto. Scavi nel sepolcreto di tipo dolmenico di Murgia San Benedetto (1983)*, in AA.VV., *Gioia, una città nella storia e civiltà di Puglia*, Fasano 1986, pp. 9-106.

<sup>6</sup> F. BIANCOFIORE, *Struttura e materiali dei sepolcri a tumulo dell'Apulia preromana*, in *Altamura 8*, 1966, pp. 99-134.

<sup>7</sup> F. BIANCOFIORE, *I sepolcri*, cit.

<sup>8</sup> R. PERONI, *Archeologia della Puglia preistorica*, Roma 1967; B. D'AGOSTINO, *La civiltà del Ferro nell'Italia meridionale e nella Sicilia*, in *PCIA II*, Roma 1974, pp. 9-91.

## 15. GRAVINA IN PUGLIA (Bari)

Nei mesi di luglio e agosto 1988 la Soprintendenza Archeologica della Puglia è intervenuta a Gravina, durante lavori di diserbo e pulitura del costone occidentale della gravina. Nella zona, interessata da presenze cristiane e medievali, per la vicinanza della cripta rupestre detta del Padre Eterno, immediatamente sotto lo strato di terreno vegetale, a pochi centimetri dal piano di campagna, la pulizia del banco tufaceo evidenziava numerose strutture antiche: pozzi, fosse, tagli per la sistemazione delle tombe. In un'area abbastanza ristretta, è stata ritrovata una serie di tombe disposte a distanze minime tra loro, tutte scavate nel tenero banco tufaceo. Delle trentasette tombe finora rinvenute (i lavori sono ancora in corso), soltanto pochissime sono a semplice fossa, la maggior parte a fossa e controfossa di dimensioni notevoli. La copertura è costituita da lastroni di tufo che vanno da un numero di due ad un numero di cinque per le tombe più grandi.

È documentato anche il tipo di sepoltura ad *enchytrismos* entro *pithei* ad impasto di medie dimensioni con piccole prese ad aletta. Uno di essi forato sul fondo, coperto da uno scodellone troncoconico tovescio, decorato da un segno a croce impresso e da una serie di ditate, del tipo abbastanza diffuso nel VI sec. a.C. e ben noto nel materano, nella necropoli di S. Martino<sup>1</sup>, aveva come elemento di corredo un *kantharos* miniaturistico a vernice rossa.

Soltanto cinque tombe, di cui tre infantili, sono risultate intatte ed hanno restituito i corredi tombali. Le altre presentavano uno o più fori di manomissioni avvenute in tempi diversi, forse per qualcuna già in antico.

La tomba 3, a fossa semplice, era coperta da due lastre di tufo. Lo scheletro, in posizione rannicchiata, aveva il cranio in direzione sud. Sono stati rinvenuti all'altezza del capo presso il fianco ovest un piattello a vernice rossiccia e all'altezza del torace un *guttus* baccellato a v.n. che premettono di collocare la tomba nell'ambito del III sec. a.C.

La tomba 4, a fossa semplice, era coperta da due lastroni, uno dei quali presentava in un angolo un tentativo di manomissione. Sui lastroni di copertura e lungo i lati E ed O è stato trovato un deposito di vasi a v. n. e a decorazione lineare, alcuni integri, altri ricomponibili. All'interno due scheletri di adulti rannicchiati e affrontati, uno rivolto ad E e l'altro ad O. I vasi del corredo sistemati lungo il lato N della tomba erano inseriti in uno strato durissimo di tufo. Il corredo si colloca negli ultimi decenni del IV sec. a.C.

La tomba 5, a fossa semplice, era coperta da un lastrone di tufo. All'interno vi era una deposizione di bambino rannicchiato con il cranio rivolto ad E. Vicino al cranio una coppa ionica B1 e due fibule, una di ferro ed una di bronzo del tipo « protocertosa ». Ai piedi un'olla geometrica peuceta bicroma e un piccolo *kantharos* a vernice rossiccia. Il corredo molto simile ad altri rinvenuti in ambito peuceta (Gravina, Altamura)<sup>2</sup> si può collocare tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.

La tomba 7, a fossa semplice, era coperta da un solo lastrone di tufo. All'interno della fossa si individuava a stento un cranio di un inumato, forse un bam-

<sup>1</sup> F.G. LO PORTO, *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania Orientale*, in *MonAnt* 1-3, 1973, p. 217, tav. LXIII, 2-3.

<sup>2</sup> Cfr. L. FORTI, *Note sulla ceramica geometrica della Peucezia*, in *ArchStorPugl* XXVII, 1974, pp. 145-146.

bino, inserito insieme al corredo in un conglomerato tufaceo durissimo. Il corredo è composto da dodici vasi a v. n. e a decorazione lineare e due fibule di ferro inquadabili negli ultimi decenni del IV sec. a.C.

La tomba 9, a fossa semplice, era coperta da un lastrone di tufo irregolare. All'interno poche tracce dello scheletro di un bambino con cranio in direzione S. Ai piedi sul lato destro due elementi di corredo: una brocchetta acroma ed un *kantbaros* lavorato al tornio con decorazione monocroma a fasce del tipo diffuso tra la fine del VI sec. a.C. e la prima metà del V nell'ambito di tutta l'Apulia ed anche nella Lucania.

Lo scavo ha anche messo in luce alcune strutture abitative rettangolari di notevoli dimensioni con fondamenta impostate sulla roccia appositamente tagliata e resti del crollo dell'alzato.

D. V.

#### 16. LECCE

Un intervento di urgenza è stato determinato da lavori di risistemazione del Convitto Palmieri, nel corso dei quali è venuto in luce un gruppo di tombe a cassa di lastroni, facenti parte di una più vasta area di necropoli, verosimilmente la stessa incontrata dai lavori per la fognatura, realizzata nel 1931-32 nelle strade adiacenti. La tomba 3 è risultata violata in antico; i corredi delle altre tombe, in parte recuperati affrettatamente prima dell'intervento della Soprintendenza, si situano tra la fine del IV ed il II sec. a.C. con evidente riutilizzo delle tombe per più deposizioni successive. Interessante il rinvenimento di due iscrizioni: la prima, rubricata, incisa sulla faccia inferiore di uno dei due lastroni di carparo della tomba 1 (*staboaoashaiF/idihhi*) e la seconda, più irregolare ed in parte evanida, dipinta in rosso nella stessa posizione della precedente, relativa alla tomba 2 (*HASO*).

G.P. CIO.

#### 17. MATTINATA (Foggia)

La campagna di scavi, condotta nel sito nei mesi di luglio ed agosto del 1987 dalla Soprintendenza Speciale per la Preistoria e l'Etnografia di Roma in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Puglia, ha riguardato il completamento dell'esplorazione di un'area cimiteriale finitima a quella di « U Segnale », la più prossima a quella dell'abitato e da questa separata solo dall'agere, già oggetto di indagine in passato. Scopo della ricerca era l'identificazione della possibile stratigrafia orizzontale della vasta necropoli di Monte Saraceno, costituita da tombe scavate nel calcare, con deposizioni plurime, distribuite in densi nuclei.

I gruppi di tombe, fittamente ravvicinate, si organizzano distribuendosi ad occupare il crinale del promontorio, a partire dall'area più vicina all'abitato, per tutta la sua lunghezza e scendono ad invadere il versante volto a N, verso Mattinata, sin quasi al mare.

L'esplorazione del nucleo cimiteriale più prossimo al villaggio, tra il 1982 e il 1985, aveva portato all'individuazione di oltre 130 strutture sepolcrali cronologicamente comprese tra la fine del X e gli inizi dell'VIII sec. a.C. Il rinvenimento di sculture litiche iconiche in due differenti tombe, l'una attribuibile alla fine del X, l'altra tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C., aveva consentito

un più puntuale inquadramento cronologico dell'origine e dello sviluppo del fenomeno della scultura in pietra.

Le ricerche del 1986, in località « Coppa di Rienzo », avevano permesso il ritrovamento di 41 tombe, attribuibili ad un arco cronologico compreso tra la fine IX e prima metà VII sec. a.C. In accordo con i dati delle precedenti indagini, era stata qui rinvenuta una scultura litica iconica in una tomba ascrivibile all'VIII sec. a.C., mentre sculture aniconiche (scudi stilizzati su colonnetta sostegno) erano presenti anche nelle tombe più recenti.

La campagna di scavo dell'87 ha ultimato l'esplorazione del gruppo cimiteriale di « Coppa di Rienzo » con il ritrovamento di altre venti strutture tombali. Come usuale per questa necropoli, le tombe mostrano ospitare sepolture plurime, attribuibili sia ad adulti di entrambi i sessi che a bambini, testimoniando un rito che permane immutato per l'intera durata della frequentazione dell'insediamento.

I corredi appaiono composti principalmente da oggetti di ornamento personale, bronzi, ambre e paste vitree oltre che ferro (fibule a doppia spirale e pendenti principalmente), con scarsa presenza di ceramica sia di impasto buccheroides che dipinta (protodaunia) sino a tutto l'VIII sec. a.C.; sporadici gli utensili, rappresentati da coltelli in ferro, ma totale è l'assenza di armi. Queste ultime, presenti unicamente nei corredi recenziari, accanto al vasellame numericamente più consistente di Daunia I, sono costituite principalmente da spade in ferro, di cui la necropoli restituisce lame sempre frammentate, con probabilità intenzionalmente.

Interessante risulta il ritrovamento, all'interno di una delle sepolture di questa fase, di un'olla d'impasto, di forma globosa, a breve collo e labbro estroverso ed anse a maniglia, del tutto analoga ai tipi campani del VII sec. a.C. Seppur ridotta in frammenti come d'uso per le ceramiche di queste tombe, aveva manifestamente contenuto i resti di un'incinerazione, come d'altronde abituale per le olle di questo tipo ritrovate in Campania e quindi importante indizio dei possibili contatti tra l'insediamento di Monte Saraceno nello specifico, ma anche tra la Daunia e le regioni del versante tirrenico nelle battute finali della prima Età del Ferro.

Contatti con l'ambiente medio-adriatico coevo appaiono suggeriti dal ritrovamento, in una tomba di fine VIII-inizi VII secolo a.C., della parte inferiore di una stele iconica, di un tipo non usuale in Daunia. Si tratta di una massiccia stele, di forma presumibilmente rettangolare, scolpita sempre in calcare locale, come le restanti sculture rinvenute a Monte Saraceno.

Su una delle facce maggiori è ricavato uno specchio ribassato su cui sono scolpiti a rilievo i piedi ed i polpacci di un personaggio umano, frammentati subito al di sotto del ginocchio. I piedi, rappresentati di piatto, sono scalzi e recano l'indicazione delle dita complete del dettaglio delle unghie; le gambe mostrano un andamento convergente verso l'alto e sono raffigurate scostate. Il reperto doveva evidentemente essere completato dalla raffigurazione del personaggio per intero: ignoriamo se si trattasse di una figura vestita o ignuda, in quanto non rimane traccia dell'eventuale abbigliamento. Unica per ora nel suo genere in Daunia, questa scultura pare suggerire piuttosto analogie con le rappresentazioni scolpite di età protostorica dell'Abruzzo (« gambe del diavolo », stele di Guardiagrele), alle cui suggestioni, forse, non furono estranee le genti di Monte Saraceno.

Questo ultimo ritrovamento e i due effettuati in precedenza<sup>1</sup> sembrano avvalorare l'ipotesi di scambi con le popolazioni coeve sia di ambiente adriatico che

<sup>1</sup> M.L. NAVA, *Le relazioni tra la Daunia e l'Adriatico orientale durante la Prima Età del Ferro*, in *Atti I Congr. Internaz. Archeologia Australiana*, Sydney 1985, in corso di stampa.

del versante tirrenico, partecipando attivamente alle correnti culturali della prima Età del Ferro, dai cui stimoli avrebbero preso le mosse per elaborare forme espressive del tutto originali ed autonome.

Oltre a questi dati, importanti per la comprensione del clima culturale da cui trae origine la civiltà della Daunia, la recente campagna di scavi ha permesso una più chiara definizione della stratigrafia orizzontale della necropoli, che appare svilupparsi in senso diacronico dalle aree più prossime all'abitato verso l'entroterra, confermando altresì la collocazione cronologica del momento di massima fioritura dell'insediamento tra il IX e la prima metà del VII sec. a.C., periodo durante il quale Monte Saraceno si impone quale centro egemone per l'intera Puglia settentrionale.

Nei mesi di luglio ed agosto 1988 è stata ripresa l'annuale campagna di scavi in località Coppa di Rienzo, la cui indagine era già iniziata con le campagne 1986 e 1987.

Si sono qui esplorate tredici sepolture, tutte come di consueto per questo sito scavate nella roccia e contenenti deposizioni plurime ad inumazione, localizzate sia sul versante S del promontorio, volto verso il Golfo di Manfredonia, che su quello N, prospiciente la Piana di Mattinata.

Le tombe sono apparse tutte ascrivibili alla fase iniziale dell'età del Ferro, confermando i dati forniti dalle sepolture indagate nelle campagne precedenti, che indicavano una frequentazione di questa area della necropoli, che ospita un gruppo di circa settanta tombe, nell'ambito dell'VIII-inizi del VII sec. a.C. I materiali di corredo hanno dimostrato particolare abbondanza di oggetti in ferro, tra cui fibule a doppia spirale, del tipo con sostegno a fascetta in bronzo, coltelli ed almeno due spade (tombe 56 e 58), di cui si sono recuperate le lame in frammenti. Tra gli elementi in bronzo, sempre frequente è la presenza di distanziatori a navicella (tombe 47, 55, 56), oltre a fibule ad arco serpeggiante e doppio avvolgimento, sia del tipo in un solo pezzo (tombe 47, 54, 56), che con ardiglione lavorato a parte (tombe 58, 61). Numerosi sono anche i pendagli, di diversa tipologia (a batacchio: tomba 58; a cilindretto in lamina ravvolta: tombe 54, 56, 57, 58, 61), le borchie coniche o emisferiche, le catenelle e gli anelli, anche di notevoli dimensioni. L'ambra e la pasta vitrea sono testimoniate con perle di colore blu o bianco, per la prima, con vaghi ed anche pendenti a botticella per la seconda (tomba 57). Interessante è notare, per quanto attiene al corredo vascolare, che questa area della necropoli ha restituito prevalentemente ceramica d'impasto di tipo buccheroides, mentre più scarsa appare la classe depurata dipinta, testimoniata da ollette e brocche, pertinenti al Protodaunio ed al Daunio I (tombe 54 e 58).

Tra i vasi d'impasto, la cui tipologia comprende forme già note in questa necropoli, come le ollette biansate (cfr. tomba 46/1985, « Settore IV »), i vasetti cantariformi (tomba 1/1981, « Settore I ») e le brocchette biconiche (tomba 32/1986, « Settore V »), interessante è la presenza di una larga ciotola a fondo piatto, pareti diritte ed orlo estroflesso, subito al di sotto del quale è impostata una presa a listello dal rigido profilo rettangolare (tomba 52), che mostra una forma non comune in Daunia nella prima età del Ferro e, per quanto attiene al nostro sito, inusitata.

Contemporaneamente all'esplorazione della necropoli, è stata condotta una campagna di saggi nell'area dell'abitato eseguita con fondi messi a disposizione dall'Amministrazione Comunale di Mattinata. I saggi hanno interessato la zona S del riempimento dell'agere che difende l'abitato, tagliando il crinale del promontorio nel suo punto più stretto. L'area in questione era già stata oggetto di ricerca, dal

1962 al 1969, da parte della Missione Archeologica Garganica, sotto la direzione di S. Ferri, che vi aveva rinvenuto una ricca industria fittile, tra cui spiccavano elementi pertinenti al Protogeometrico iapigio. In base a tali rinvenimenti era così stato possibile collocare l'inizio della frequentazione del sito nelle battute finali dell'età del Bronzo, con dati che erano stati successivamente confermati dalle indagini condotte nella necropoli (tombe 14 e 84, « Settore IV »).

L'esplorazione del fossato, oltre a ribadire, attraverso il recupero di altri frammenti vascolari protogeometrici, le informazioni già note, ha restituito una ricca campionatura di frammenti d'impasto del tipo buccheroide, sia fine che grossolano, tra cui spiccano vasi troncoconici con presa a lingua, a volte insellata, posta sotto l'orlo, brocchette con ansa alta ed angolosa e scodelle ad orlo rientrante con ansa a maniglia sopraelevata sull'orlo.

È stato altresì rinvenuto uno strato di battuto, soprastante un vespaio piuttosto consistente e formato da fitte pietre, la cui indagine non è stata ultimata, ma che testimonia un momento di frequentazione del fossato. Il battuto ed il corrispondente vespaio si sono mostrati particolarmente ricchi di industria vascolare, sia d'impasto che depurata dipinta, pertinente al Protodaunio, restituendo altresì frammenti di piastre di fornello, pesi da telaio, fusaiole, una macina in pietra frammentaria e numerose ossa di animali (suini ed ovocaprii soprattutto), relativi a resti di pasto.

M. L. N.

#### 18. MELENDUGNO (Lecce)

Dal 15 luglio al 14 agosto 1987 si è portata a termine la prima fase della quarta campagna di ricerca nella grotta-santuario detta Poesia, scoperta alla fine dell'estate del 1983<sup>1</sup>.

Completate le operazioni di rilievo (1984-85), di determinazione della estensione delle superfici di parete interessate dalla presenza di graffiti e incisioni (1984-86), rinnovate e migliorate le attrezzature di cantiere (1986), si è proceduto nel 1987 a verificare lo stato di porzioni di parete liberate negli anni precedenti da coprenti (croste, crescite biologiche, ecc.), ricampionando e nuovamente analizzando veli di sali di neoformazione; precedenti localizzazioni e mappature di punti (1985-86), o parti fessurate di parete (metodo di indagine-ultrasuoni) sono state la base sulla quale si è avviata la sperimentazione, prima in laboratorio e quindi *in situ*, dell'impiego di una serie di malte; al termine di un periodo di prova di almeno tre mesi si valuteranno i risultati raggiunti e si proporranno soluzioni reali al problema degli stacchi di piccole porzioni superficiali di parete.

La disponibilità dei risultati delle prime prospezioni del fondo della grotta, interamente invaso dal mare e ingombrato dai crolli di volta, e delle bancate di calcarenite nelle quali si apre la cavità, con l'applicazione del geo-radar, ha permesso di ricostruire quote e profili del letto di roccia alla base, e confrontare natura e dimensioni delle macrofessurazioni del banco con quanto già rilevato con diverso modo di indagine (geosismica).

*Scavo in concessione a cura del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Lecce. Contributo finanziario Amministrazione Provinciale di Lecce, Comune di Melendugno.*

<sup>1</sup> Cfr. E.M. DE JULIIS, in *Atti Taranto* 1983, pp. 433-435.

Si è in tal modo accresciuta la conoscenza delle caratteristiche di struttura del monumento; sarà perciò possibile avviare entro breve tempo studi di fattibilità di opere destinate al consolidamento e interruzione o rallentamento dei processi di progressiva demolizione della grotta in gran parte attribuibili all'azione combinata del mare e degli agenti atmosferici.

È proseguita inoltre, anche se in misura minore rispetto agli anni precedenti, l'attività di intervento sulle superfici iscritte; si sono potuti meglio chiarire alcuni insiemi grafici già individuati; si è in particolare curata la documentazione fotografica sistematica dell'esistente. Il programma di ricerca sul complesso di documentazioni grafiche già isolate e lette (iscrizioni in lingua messapica, in lingua latina, insiemi grafici figurativi, simboli ecc.) continua con la collaborazione del Prof. Carlo de Simone dell'Università di Tübingen; si è anche avviata la pubblicazione di note preliminari, la prima delle quali comparirà entro l'anno sugli *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*.

C. P

#### 19. MESAGNE (Brindisi)

Nei mesi di maggio e giugno 1988, nell'area della necropoli meridionale di Mesagne<sup>1</sup>, in un cantiere edile, al numero civico 5 di via S. Pancrazio, sono state rinvenute sei sepolture.

Tre tombe si ascrivono alla fine del IV sec. a.C.: del tipo a fossa terragna, coperte da lastre calcaree, erano state utilizzate per una sola deposizione, con orientamenti NS (tombe 2 e 6) ed EO (tomba 4).

La tomba 3, a fossa, con bordi definiti da pietrame, presentava una deposizione in giacitura databile al III sec. a.C.

La monumentale tomba 1, a semicamera (dimensioni interne: m 3,40 × 1,70; profondità m 2,10), con orientamento OE costituita da due filari sovrapposti di blocchi con cornice superiore aggiunta, coperta da sei lastroni, era stata costruita sui bordi di una fossa praticata nel banco sabbioso-argilloso. Tale fossa, intonacata, accoglieva un'unica deposizione e gli elementi di corredo.

Le pareti della tomba presentano una decorazione pittorica, che si inquadra nello « stile a zone », con l'inserimento di motivi strutturali e vegetali stilizzati. Sulle pareti, a distanza regolare, sono infissi dei chiodi di ferro destinati a sorreggere ghirlande.

Considerata la precaria staticità della struttura, compromessa anche dalle radici di una palma secolare che la sovrastava, si è proceduto allo smontaggio. Dopo le operazioni di restauro della superficie dipinta, che saranno condotte con la direzione dell'Istituto Centrale per il Restauro, si procederà al rimontaggio.

La deposizione di un individuo maschile adulto è databile tra la fine del III e il primo venticinquennio del II sec. a.C., come indicano due anfore da trasporto, una rodia e l'altra cnidia, attribuibili appunto a questo periodo.

<sup>1</sup> In quest'area l'urbanizzazione degli ultimi decenni ha portato al rinvenimento di molte sepolture, cfr. L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI, *Repertorio dei beni culturali archeologici della Provincia di Brindisi*, Fasano 1975, pp. 95-96.

Si sono, inoltre, registrati rinvenimenti nella stessa via S. Pancrazio, nel 1984, e a piazza Conte Goffredo, nel 1985.

Tale cronologia viene confermata da altri elementi del corredo: quattro unguentari fusiformi, tre piatti a vernice nera, una tazza biansata e vernice nera, una lucerna affine al tipo dell'Esquilino e due strigili di ferro sospesi a una verga di bronzo.

In corrispondenza del cranio del defunto, coperto da un bacile di bronzo, sono state rinvenute foglie e una rosetta, pertinenti a una corona aurea che va ad aggiungersi agli esemplari già noti del territorio messapico, pure riferibile al III e al II sec. a.C.<sup>2</sup>.

La tomba 1 di via Pancrazio pone, però, dei problemi interpretativi per la presenza nel contesto di vasi più antichi: un cratere a volute apulo a figure rosse, una *oinochoe* di tipo *Gnathia*, assimilabile alla forma 4 Webster, e vasi strigliati di tipo *Gnathia* (tre *pelikai*, una *oinochoe*, cinque crateri, uno dei quali a calice, con *thyasos* dionisiaco di eroti su entrambi i lati).

Dal momento che i dati di scavo relativi alla tomba, inviolata, non rivelano l'esistenza di una deposizione precedente, né all'interno della fossa, né all'esterno, secondo il rituale ampiamente attestato in ambito messapico, la presenza nel corredo di elementi più antichi potrebbe essere, dunque, spiegata con la volontà di affermare, attraverso il riutilizzo di tali oggetti, la discendenza del defunto da un ceto egemone locale, in una società che, nel periodo della deposizione, era soggetta a profonde trasformazioni culturali e di costume.

Nell'area del cantiere, la tomba 5, a cassa, costruita con blocchi di carparo, con accenni di una copertura a volta, riutilizzata per più deposizioni, non ha fornito elementi per una eventuale datazione, su base tipologica, nell'ambito del periodo tardoantico o medievale.

All'età medievale (XIII sec.) risale una testimonianza isolata: una fossa contenente più strati di bruciato con rifiuti di pasto.

A. Co.

## 20. MURO LECCESE (Lecce)

### a) Palombara

A Muro Leccese, in località Palombara è continuata nei mesi di febbraio-marzo 1988 l'esplorazione della zona S, in prossimità delle mura messapiche. I lavori si sono in particolare concentrati nel settore E della zona, allo scopo di proseguire la messa in luce dell'area di abitato emersa nel corso della precedente campagna di scavo<sup>1</sup>.

Si sono così aperti altri quattro quadrati di scavo, verificando che anche in questo settore continua, sebbene danneggiato dai lavori edilizi eseguiti nelle vicinanze, il grosso muro a doppio paramento, caratterizzato da un ampio riutilizzo di materiali antichi (vasche e frammenti architettonici in pietra locale). A ridosso di questo muro si è rinvenuto abbondante materiale ceramico, in gran parte pertinente

<sup>2</sup> Cfr. L. MASIELLO, *Corone*, in AA.VV., *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Milano 1984, pp. 71-108, in particolare nn. 23, 26, 31.

<sup>1</sup> Cfr. G. ANDREASSI, in *Atti Taranto 1986*, in corso di stampa.

a ceramica da cucina, circostanza che conferma la continuazione pertanto in questa zona anche delle strutture abitative messapiche. Poco più a S, è stata inoltre messa in evidenza un'ampia area interessata da crolli di grosse pietre informi, il cui significato rimane, al momento, poco chiaro.

Si è completata, inoltre, la messa in luce di un ambiente, già individuato nel precedente intervento. Esso è risultato di forma quadrata, delimitato da muri conservati per un'altezza di circa cm. 50, uno di questi, costruito con una tecnica diversa dagli altri (pietrame e tegole), sembra indicare l'esistenza di almeno due fasi nella vita dell'edificio. All'interno dell'ambiente, risultato in parte riempito dal crollo delle tegole del tetto, si sono rinvenuti frammenti di un *louterion* e ceramica a v. n.

G.-P. CRO.

#### b) *Sitrie*

È stato ripreso, in zona *Sitrie*, dopo un anno di interruzione, lo scavo della porta nord iniziato nel 1986<sup>1</sup>. Il tipo cosiddetto a tenaglia della porta, le dimensioni notevoli del vano d'ingresso (m 5,5 × 2,8), la torre trapezoidale aggiunta all'angolo N-O, lo sfalsamento delle mura costruite con tre file di grossi blocchi squadrati (largh. m 3,20) costituiscono un esempio sinora unico e particolarmente interessante per lo studio delle fortificazioni messapiche.

La pulitura del crollo davanti all'ingresso ha permesso di recuperare elementi di trabeazione e blocchi di cornice che permetteranno una restituzione dell'elevato. È stato liberato il pavimento stradale e alcuni saggi trasversali hanno dato l'andamento della strada sia all'interno che all'esterno della città. Inoltre sono stati identificati due momenti di distruzione: in un primo tempo, il sistema di chiusura della porta è stato demolito ma è continuato l'utilizzo della strada (due rifacimenti della massicciata ne attestano l'uso continuo); infine, senz'altro al momento della distruzione della città, il vano della porta venne chiuso e riempito con pietre e blocchi delle mura.

Il materiale ritrovato sotto il crollo o nei livelli inferiori (trincee di fondazione delle mura, letto del pavimento stradale) è databile nel IV e III sec. a.C. Molto numerosi sono i frammenti di tegole, di anfore commerciali (soprattutto corinzie B) e grossi contenitori; abbondanti anche le pentole e la ceramica da fuoco del periodo ellenistico; più rara invece la ceramica a vernice nera. La presenza di un frammento di cratere attico a f. n. nello strato più basso a contatto con la roccia attesta la frequentazione nella zona già nel periodo arcaico; infatti, sembra che la prima fase della strada tagliata sul banco roccioso (così come viene attestato dalla presenza di carreggiate) risalga a quel periodo. La sistemazione della zona, con il livellamento del banco roccioso, può essere datata verso la metà del IV sec. a.C., e l'abbandono nella seconda metà del III sec. Se la struttura della porta e delle mura appare abbastanza particolare (confronti possibili con la cinta di Roccavecchia), la storia del sito si collega perfettamente con quella degli altri centri messapici della provincia di Lecce.

J.-L. LAM.

<sup>1</sup> Scavo in concessione a cura dell'Ecole Française de Rome.

## 21. NOICATTARO (Bari)

a) Nell'area del nuovo cimitero di Noicattaro, già nota come sede di una ricca necropoli antica<sup>1</sup>, è stata messa in luce, nell'aprile dell'87, una tomba a sarcofago contenente i resti di una deposizione femminile con numerosi elementi di corredo. Il sarcofago (cm. 71 × 110; profondità cm. 26/30), rinvenuto durante la costruzione di una nuova cappella funebre, era inserito in un taglio del banco roccioso, orientato in direzione SE-NO e ricoperto da uno spesso lastrone in tufo. La deposizione era in posizione contratta con il cranio ad E, in parte coperta dal corredo, che risulta composto dai seguenti oggetti.

- 1 - *Cup-skyphos* a figure nere. Su entrambe le facce citarista seduta a destra e mendicante a sinistra. Alt. cm. 7; diam. labbro cm. 12,5.
- 2 - *Oinochoe* con bocca trilobata a vernice nera. Alt. 18,5.
- 3 - *Skyphos* a figure rosse. Su entrambe le facce civetta volta a destra fra due rami di ulivo. Alt. 9,5; diam. labbro 11,5.
- 4 - Cratere a decorazione lineare. Alt. 16,5; diam. labbro 17.
- 5 - *Lekythos* a decorazione lineare. Alt. 15; diam. labbro 5,2.
- 6 - *Kantharos* a decorazione lineare. Alt. 12; diam. labbro 10.
- 7 - Coppa a decorazione lineare. Alt. 6,7; diam. labbro 22.
- 8 - Coppa monoansata verniciata in rosso per immersione. Alt. 4; diam. 11.
- 9 - Coppa monoansata verniciata in bruno per immersione. Alt. 3; diam. 9,5.
- 10 - *Lekythos* acroma. Alt. 7.
- 11 - Pentolino monoansato d'impasto bruno. Alt. 8.
- 12 - Quattro fibule d'argento ad arco spezzato, lavorato a filigrana, con staffa decorata da svastica e linea spezzata incise e vago in osso. Prive dell'apofisi. Lungh. da 9 a 3.
- 13 - Fibula d'argento ad arco spezzato con linea spezzata incisa sulla staffa e vago in osso. Priva dell'apofisi. Lungh. 5.
- 14 - Quattro fibule in ferro con arco semplice a losanga, breve staffa e vago in osso. Prive dell'apofisi. Lungh. max. 6.
- 15 - Piccolo pendaglio in osso. Lungh. 22.
- 16 - Pendaglio in ambra con volto di sileno di profilo a destra. Lungh. 4,5.
- 17 - Pendaglio in ambra con volto di sileno di profilo a sinistra. Lungh. 4.
- 18 - Pendaglio in ambra con volto femminile di profilo a sinistra. Lungh. 4,5.
- 19 - Pendaglio in ambra con volto femminile di profilo a sinistra, quasi del tutto abraso. Lungh. 3,2.
- 20 - Tre pendagli in ambra intagliata, abrasati. Lungh. media 3.
- 21 - Due pendagli in ambra di forma allungata. Lungh. 2,5.
- 22 - Un vago ellittico in ambra con tre fori passanti. Lungh. 3.
- 23 - Otto vaghi in ambra a forma di anfora e due a forma di *aryballos*. Lungh. da 1,8 a 1,1.
- 24 - Quattro vaghi globulari in ambra. Diam. da 2,1 a 0,5.
- 25 - Due frammenti di vaghi globulari in ambra.

Un esame preliminare degli elementi di corredo consente di datare la deposizione intorno alla metà del V sec. a.C. Appare decisiva in tal senso la presenza di tre vasi attici, quali la *cup-skyphos*, attribuibile ai seguaci del Pittore di Haimon, lo *skyphos* di tipo A con civetta e l'*oinochoe* di forma 2. La ceramica a decorazione

<sup>1</sup> M. GERVASIO, *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, Bari 1921, pp. 93 ss., 165 ss.; A. CIANCIO, *Tombe arcaico-classiche nei territori di Noicattaro e di Valenzano-Bari (Scavi 1978-1981)*, in *Taras V*, 1985, 1, pp. 45-107.

lineare trova numerosi riscontri in contesti del V sec. a.C. dalla Peucezia, come pure le fibule d'argento, diffuse tra il VI ed il IV sec. a.C. Notevole è la presenza di numerosi vaghi in ambra, riferibili ad una collana, e dei pendagli antropomorfi. Questi ultimi, rinvenuti presso il torace della defunta, insieme alle fibule, dovevano servire da ornamento alle stesse, com'è attestato per altri pendagli ritrovati in Puglia, del tutto simili agli esemplari di Noicattaro e databili nel V sec. a.C.<sup>2</sup>

b) Nel 1987 il recupero di altri tre complessi tombali inquadrabili in un arco cronologico che va dalla prima metà del VI al V sec. a.C., ha consentito di arricchire con dati inediti la già cospicua e articolata documentazione offerta dalla necropoli nel VI sec. a.C., e, al contempo, di acquisire un'ulteriore testimonianza concernente la destinazione funeraria del sito anche nel secolo successivo.

Le tre tombe erano a semplice fossa rettangolare scavata nel terreno argilloso e nel sottostante banco di calcarenite, con copertura in calcare, orientate in senso EO. Gli oggetti erano collocati, in prevalenza, ai piedi del defunto, depono in posizione contratta su di un fianco, mentre particolare rilevanza assumeva l'elemento metallico (cuspide di lancia e coltello in ferro) posto accanto alla testa o al torace dell'inumato.

I complessi si conformano allo « standard » medio della necropoli, comprendendo, i primi due, otto e dieci elementi, tra vasi e oggetti metallici, il terzo, invece, danneggiato dal mezzo meccanico, quattro elementi, cui vanno aggiunti vari frammenti recuperati dal terreno di risulta. Costante è risultata l'associazione tra ceramiche di produzione indigena, sia decorate (classi A,C,D De Juliis)<sup>3</sup> sia acrome e ceramiche di tipo greco, rappresentate, in prevalenza, dalle cosiddette coppe ioniche.

Il corredo più antico sembra essere, appunto, quello della tomba 4/87, collocabile nella prima metà del VI sec. a.C. per la presenza di una coppa di tipo B2 dalle caratteristiche morfologiche molto arcaiche, cui ben si associa il cratere subgeometrico peucezio con anse a piattello. Ma l'elemento di maggiore interesse del corredo è, senza dubbio, costituito dal boccale cilindrico a vernice nero-bruna, privo di riscontri nei coevi contesti indigeni, mentre estremamente suggestivo appare il rimando all'ambito laconico, suggerito, ad esempio, da un boccale di importazione rinvenuto a Tocra<sup>4</sup>.

Tale indicazione, di rilevante interesse soprattutto se si considera la scarsa entità di attestazioni relative a ceramiche laconiche in Puglia, eccettuata Taranto<sup>5</sup>, viene ulteriormente rafforzata da un vaso della tomba 2/87, una profonda coppa a vernice nero-bruna, con breve labbro svasato e piede a tocco, anch'essa riferibile, almeno sulla base di un primo approccio, ad una tipologia tipicamente laconica<sup>6</sup>. Il corredo della tomba 2/87 contiene, inoltre, accanto ad alcuni tipici prodotti del-

<sup>2</sup> Rutigliano, contrada Purgatorio, tomba 9/1976: F.G. Lo PORTO, in *Atti Taranto 1976*, p. 743, tav. CXV, 2. Si vedano, inoltre, due esemplari di probabile provenienza canosina: D.E. STRONG, *Catalogue of the Carved Amber in the Department of Greek and Roman Antiquities*, London 1966, pp. 70-71, tav. XXII, n. 51; pp. 74-75, tav. XXIV, n. 62.

<sup>3</sup> E.M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica della Peucezia: bilancio degli studi e prospettive della odierna ricerca*, in *ΑΠΛΑΧΑΙ* I, Pisa 1982, pp. 123-128.

<sup>4</sup> J. BOARDMAN-J. HAYES, *Excavations at Tocra. 1963-65. The arcaic Deposits*, 1, Oxford 1966, pp. 89, 91, n. 982, tav. 67.

<sup>5</sup> Si veda F. D'ANDRIA, *Le ceramiche arcaiche da Torre S. Sabina (Brindisi) e gli approdi adriatici della Messapia*, in *RicStBrindisi* IX, 1976, pp. 31-37.

<sup>6</sup> J. BOARDMAN-J. HAYES, *Excavations at Tocra, cit.*, pp. 89-90, 94-95, fig. 45, tavv. 68-69.

l'artigianato vascolare indigeno, ad una spada e ad una cuspidi di lancia di ferro, due coppe di tipo ionico B1 e B2, delle quali è, senza dubbio, quest'ultima, collocabile ancora entro la prima metà del VI sec. a.C., a costituire il referente cronologico per il corredo.

Problematica rimane, invece, la definizione cronologica della tomba 3/87, dove, nell'ambito di un contesto databile probabilmente alla seconda metà del VI sec. a.C. per la presenza di due coppe di tipo ionico B2 dalla sagoma già abbastanza evoluta, cui ben si associano i prodotti indigeni a decorazione lineare, è presente un cratere a colonnette a decorazione lineare e fitomorfa, plausibilmente riferibile al secolo successivo.

M.R. DEP.

## 22. ORDONA (Foggia)

### a) Area urbana

Pendant les années 1984-1988 le but principal des recherches archéologiques à Ortona était l'étude stratigraphique et planimétrique du secteur central, plus précisément les environs du forum romain d'époque impériale.

Les fouilles, poussées partout jusque sur le sol vierge, ont livré quelques informations intéressantes relatives à l'habitat daunien indigène dans lequel fut implantée fin IV<sup>e</sup> début III<sup>e</sup> siècle, la ville romaine. En plusieurs endroits on a pu constater que des structures de cet habitat indigène avaient été intégrées dans la ville postérieure, ce qui semble indiquer qu'il n'y eut pas de rupture effective entre les deux habitats.

Un élément intéressant la topographie de l'habitat indigène est la découverte, près de la porte nord-est (tranchée 85.7) d'une carrière d'où furent extraites, découpées dans la croûte calcaire, les grandes dalles couvrant habituellement les tombes à fosse, généralement datées des VII-IV<sup>e</sup> siècles; ce fait semble attester l'existence de carrières spécialisées dans cette production; les tombes n'étaient donc pas toujours recouvertes par des matériaux pris sur place.

Dans les autres secteurs, des vestiges de l'habitat préromain furent relevés: tombes à fosse ou à chambre(s) (cf. *infra*), murets en briques d'argile sur fondation de galets de rivière ou de fragments de tuiles; il est pratiquement impossible de reconnaître une certaine ordonnance dans ces structures, dont plusieurs ont cependant la même orientation que les murets plus récents. Un exemple de « souvenir » de disposition antérieure est fourni par un des murs encastré dans le massif de contrescarpe de l'enceinte romaine et qui passait au-dessus d'une tombe daunienne: les constructeurs de ce mur ont dû briser la dalle de couverture de cette dernière et perturber sérieusement son mobilier funéraire; mais sur la fondation du mur ils déposèrent une « offrande » consistant en trois vases miniatures accompagnés des ossements d'un poulet.

Sous l'agger du mur d'enceinte de la ville du III<sup>e</sup> siècle, et donc antérieur à celle-ci, fut découvert un petit four à céramique de forme ovale (147 × 139 cm.) dont la sole était soutenue par un pilier central (58 × 43 cm.) (*tav.* CXXIV, a); d'après les quelques fragments de sole récoltés, celle-ci devait avoir une épaisseur de 7 à 10 cm.; les parois étaient construites avec de l'argile plaquée contre le sol argileux environnant. Les quelques menus fragments de céramique faite à la main ne permettent malheureusement pas une datation précise de ce four. D'autres fours, de

plan rectangulaire et de type plus élaboré furent découverts au sud et au nord de la ville lors de fouilles effectuées en collaboration avec les services de la surintendance des Pouilles.

Quelques tombes dauniennes échappèrent partiellement aux perturbations et aménagements des siècles ultérieurs: mentionnons seulement l'intéressant complexe funéraire découvert en bordure orientale de la ville: l'ensemble se compose d'un dromos menant vers deux chambres, la première dans l'axe de l'escalier d'accès, la seconde creusée dans la paroi latérale. Les deux chambres étaient soigneusement bouchées par des murets d'argile. La chambre axiale avait été sérieusement ébranlée lors de l'implantation d'une structure romaine, provoquant l'écroulement de la voûte; les ossements du défunt étaient éparpillés au centre, accompagnés d'une amphore dressée dans le couloir central; sur une banquette, haute de 30 cm., était déposé le mobilier funéraire: parmi les 33 objets (*tav. CXXIV, b*), relevons la belle série de statuettes de terre cuite de type hellénistique, des lampes à vernis noir, des vases miniatures et fusiformes, des plats et coupes à engobe noirâtre, de la céramique commune et quelques fragments de fibules en bronze; à signaler la trouvaille, très rare, d'une pièce de monnaie en bronze (85 OR 68) probablement de Arpi avec, de face, une tête de Zeus et, au revers, un sanglier.

Quoique la chambre latérale fut intacte, son entrée fut dérangée par le dépôt secondaire d'une tombe d'enfant avec son mobilier funéraire; cette seconde déposition a probablement réutilisé certaines pièces du mobilier de la tombe primaire: la céramique recueillie est en effet très ressemblante: mêmes assiettes en céramique commune, même lampe à vernis noir; notons cependant deux cruches en terre blanche, une série de quatre vases miniatures en terre claire et un magnifique *askos* orné d'un décor peint dans le style de la céramique de Canosa. Ce complexe funéraire parfaitement homogène – hormis l'*askos* – peut être situé vers la fin du IIIe- début IIe siècle. Ceci semble indiquer que, même après l'implantation de l'habitat ceinturé, les habitants d'Ortona conservèrent pendant un certain temps encore leurs coutumes funéraires du moins jusqu'à leur déportation par Hannibal en 210, et peut-être même au-delà.

En 1987 fut célébré le 25e anniversaire des fouilles belges à Ortona. Pendant la période 1984-1988 les publications suivantes virent le jour:

*Ortona VII. R. Iker, Les tombes dauniennes* (Etudes de Philologie, d'Archéologie et d'Histoire ancienne publiées par l'Institut historique belge de Rome, tome XXIV), Bruxelles-Rome, 1984-1986, 2 vols., 834 pp., 433 fig, LIX pl.

*Ortona VIII. Rapports et Etudes présentés par J. Mertens* (Etudes de Philologie, d'Archéologie et d'Histoire ancienne, publiés par l'Institut historique belge de Rome, tome XXV), Bruxelles-Rome, 1988, 329 pp., 66 fig., XXVI pl., 3 plans.

J. MERTENS, *Gli scavi di Herdoniae: i nuovi ritrovamenti*, in *Profili della Daunia antica*, Foggia, 1985, p. 79-99.

J. MERTENS, *Notizie su Herdoniae alla luce della campagna di scavo del 1985*, in *Profili della Daunia antica*, Foggia, 1986, p. 27-46.

J. ME.

#### b) Campese

I lavori di scavo per la realizzazione di una vasca irrigua in un'area alquanto distante dall'abitato odierno hanno portato alla luce, nel mese di dicembre 1987,

un nucleo di tombe di età daunia. Di esse, sei in totale, alcune sono state distrutte dallo sbancamento, altre depredate da scavatori clandestini: fra quelle documentate si segnala la 6 per il pregio del materiale di corredo. La tomba, a fossa rettangolare (m.  $1,65 \times 0,90 \times$  h. ca  $0,65/0,50$ ) ricolma di pietre probabilmente relative al rivestimento delle pareti e pertinenti alla copertura, aveva orientamento differente rispetto alle altre (nord-sud); l'inumato al suo interno aveva lo scheletro fortemente concrezionato. Solo un'olla a decorazione geometrica ne costituiva il corredo insieme ad una tazza-attingitoio acroma al suo interno. L'olla, ascrivibile alla I fase del subgeometrico daunio<sup>1</sup> (h. cm. 30,4; diametro base 21) con fondo piatto, corpo globoso e ampia bocca con breve labbro inclinato all'esterno, recava due anse, una a nastro impostata diritta all'altezza della spalla, l'altra a nastro verticale, cornuta con due espansioni semicircolari presso la base anteriore e una protome animale fra le corna. Molto fine la decorazione bicroma, con metope, occhi e rombi compresi da motivi lineari orizzontali e verticali. Il vaso è notevole per la qualità ceramica e disegnativa, per la forma del tutto insolita, per la singolare combinazione dei due tipi di anse e, infine, per la sua presenza ad Ortona ove più frequenti sono le olle con decorazione monocroma a tenda o acrome, di produzione locale a differenza di questo esemplare di fabbrica canosina<sup>2</sup>. Questa singolarità nella documentazione herdoniate pone inoltre il problema della definizione dell'abitato cui si riferiscono queste tombe, se da considerarsi pertinente al vasto insediamento indigeno di Ortona o, invece, ad un'altra comunità da quella distinta.

#### c) Zona 167

Un significativo corredo ceramico è stato recuperato in condizioni di estrema emergenza (senza che si potesse documentare la struttura tombale) nel corso di alcuni lavori per la sistemazione degli impianti di servizio dell'area 167. Era composto da una grande olla acroma con il labbro a fascia rilevata, due coppie ioniche tipo B2, e da abbondante materiale ceramico a decorazione geometrica in gran parte di fabbrica canosina: due brocche con alta ansa cornuta, una tazza attingitoio, una brocca con ansa a nastro poco sormontate, due attingitoi con ansa a nastro sormontante, due coppe (una con due anse orizzontali, l'altra con un'ansa verticale), una coppa su piede. Oltre alla qualità del materiale ceramico, che pone come nel caso precedente la necessità di approfondire il quadro delle importazioni di vasi geometrici canosini ad Ortona nel VII e VI sec. a.C., si evidenzia la duplicazione di alcune forme, elemento purtroppo non ulteriormente approfondibile a causa dell'assenza di dati sul numero delle inumazioni. Rilevante, infine, anche la presenza delle coppe di tipo ionico che vengono ad arricchire il panorama delle importazioni magnogreche ad Ortona e più generalmente in Daunia<sup>3</sup>.

M. M.

<sup>1</sup> D. YNTEMA, *The Matt-Painted Pottery of Southern Italy*, Utrecht 1985, pp. 322-335.

<sup>2</sup> Un confronto anche per l'associazione olla-tazza attingitoio in R. IKER, *Ortona VII/I. Les tombes dauniennes*, Bruxelles-Rome 1984, pp. 65-68, tomba 15.

<sup>3</sup> Cfr. M. MAZZEI, *Importazioni ceramiche e influssi culturali in Daunia nel VI e V sec. a.C.*, in *Papers in Italian Archaeology IV*, 1985, p. 267, fig. 14,2.

## 23. OSTUNI (Brindisi)

a) *Spirito Santo*

Nei mesi di aprile e maggio 1987 è stata condotta ad Ostuni, in località Spirito Santo, la terza compagna di scavo.

La ricerca ha interessato un'area di raccordo tra la superficie esplorata nel 1985, ove si erano evidenziate testimonianze della fase iapigia, due tombe messapiche e parte del crollo di un edificio, e quella più a valle oggetto di scavo nel 1986, ove le principali emergenze erano costituite da una fossa votiva e da due blocchi pertinenti ad una struttura muraria<sup>1</sup>. È stato così possibile cogliere nella sua globalità un contesto del quale si erano intercettate finora tracce solo parziali.

Riprendendo l'indagine in relazione ai due grossi blocchi subparallelepipedi individuati a fine scavo 1986, è stato evidenziato un edificio di grandi dimensioni, con orientamento NE/SO, costituito da almeno due ambienti, uno dei quali (m. 6 × 4 circa) conservava, a livello di fondazione, tre dei lati perimetrali costituiti da blocchi calcarei irregolari di varie dimensioni, collocati a secco. Del quarto lato (S-E) non è stata trovata traccia. All'interno, nell'angolo O, era delimitata una piccola area probabilmente adibita a focolare, che ha restituito molti frammenti ceramici, resti faunistici e paleobotanici. La superficie era occupata in maniera pressoché uniforme da uno spesso strato di tegole, riferibile al crollo della copertura, rimosso il quale è stato evidenziato il piano di calpestio in terra battuta. Scarsi i materiali recuperati in questo ambiente.

Nell'ambiente contiguo, il cui perimetro non è stato possibile definire per il sovrapporsi di un edificio recente, sotto lo strato di crollo sono stati evidenziati abbondanti frammenti ceramici per lo più pertinenti a grossi contenitori (anfore e doli).

Di particolare interesse il rinvenimento di un'area votiva segnalata da un cippo privo di iscrizioni e caratterizzata dalla presenza di un focolare nel quale sono stati rinvenuti diversi vasetti, abbondanti resti faunistici, da riferire ad offerte rituali, resti paleobotanici carbonizzati.

Tale area, a breve distanza dalla fossa votiva individuata con lo scavo 1986, che presentava caratteristiche analoghe, contribuisce a chiarire la funzione dell'edificio la cui destinazione doveva essere di tipo cultuale. Il materiale recuperato consente di datare la sua fase d'uso alla seconda metà del IV sec. a.C.

M. CAR.

b) *Grotta S. Maria di Agnano*

La grotta è ubicata a m. 175 di altitudine, lungo le pendici N di una collina posta a pochi chilometri a NO dell'abitato di Ostuni, ai margini di una ripida scarpata calcarea che si affaccia sulla sottostante piana costiera.

I reperti archeologici rinvenuti all'esterno e all'interno della cavità in seguito a ricerche preliminari<sup>2</sup>, i resti di un altare con tracce di un affresco con la raffi-

<sup>1</sup> G. ANDREASSI, in *Atti Taranto* 1986, in corso di stampa; M. CARRIERI, *Ostuni (Brindisi) - Località Spirito Santo - Campagne di scavo 1985-1986: comunicazione preliminare*, in *RicSt Brindisi* XIII, 1987, in corso di stampa.

gurazione della Vergine, la presenza di una cappella eretta nel '600 al centro della grande frattura calcarea che costituisce l'apertura della grotta indicano la frequentazione dell'area dal Paleolitico Superiore al XVII sec. e ci documentano sull'esistenza di un luogo di culto probabilmente già nel V sec. a.C.

La recente utilizzazione di una parte della cavità come ricovero per animali, i ripetuti tentativi di manomissione del deposito archeologico ed il complessivo stato di abbandono dell'importante area, indussero la Soprintendenza, nell'autunno del 1986, ad effettuare un primo intervento di tutela teso al ripristino dell'integrità del complesso culturale e alla salvaguardia dei resti archeologici.

Nella primavera del 1987 si è iniziata l'esplorazione del sito eseguendo un sondaggio sul più sopraelevato della serie di terrazzi artificiali all'esterno della grotta, immediatamente al di fuori dell'alto muro a secco che circonda il complesso. La ricerca si proponeva di verificare la natura dei terrazzamenti e la loro relazione con la cavità carsica interna.

Lo scavo ha interessato la parte superiore di un deposito archeologico, presumibilmente molto più stratificato, per uno spessore massimo generale di m. 0,70.

A partire dal piano di campagna, già a 20 cm. di profondità si sono evidenziati i resti di due muri di diverso spessore, esplorati solo in parte; in particolare, il muro avente direzione N-O/S-E e con uno sviluppo di circa m. 4,40 nell'area indagata sembrava riferirsi ad una delle fasi terminali della progressiva colmata dell'area terrazzata.

Meglio caratterizzati i resti sottostanti, da attribuire ad un'area culturale, con la presenza di un esteso focolare, costituito da una spessa lente cinerosa, che era addossato in parte alle pietre di un imponente crollo non esplorato, evidenziato nella parte S del saggio. Ai margini del focolare vi era un compatto piano di calpestio formato da elementi ceramici e ossei di piccole dimensioni.

Dall'area provengono ceramiche indicativamente inquadrabili nell'ambito del IV sec. a.C., oltre ai reperti di bronzo e ferro (fibule, chiodi, una larga e sottile lamina bronzea). Gli elementi più arcaici rinvenuti sono da considerare rifluiti dai sottostanti livelli. Tra i resti di grande interesse, anche per la comprensione dell'area come contesto culturale, si segnalano tre frammenti ceramici aventi iscrizioni mesapiche graffite ed incise. Altri due frammenti con residui di iscrizioni, uno graffito, l'altro dipinto, provengono dai livelli soprastanti l'area del focolare.

In via preliminare e tenuto conto della grande estensione dei terrazzamenti esterni, lo scavo ha messo in evidenza l'eccezionale interesse del contesto anche in considerazione della sua integrità.

A. CIN.

## 24. RUTIGLIANO (Bari)

### a) *Contrada Casiglia*

Negli ultimi giorni di dicembre del 1987 è stato effettuato uno scavo d'emergenza in contrada Casiglia, località già nota agli storici locali come sede di un'antica necropoli<sup>1</sup>, situata circa Km 2 a SE di Rutigliano.

<sup>2</sup> D. COPPOLA, *Le origini di Ostuni. Testimonianze archeologiche degli avvicendamenti culturali*, Martina Franca 1983, pp. 249-252.

<sup>1</sup> S. TAGARELLI, *Azezio*, Molfetta 1960, p. 49.

Durante l'esecuzione di lavori di sbancamento per l'impianto di un vigneto, sono state individuate cinque sepolture, orientate in direzione EO, di cui una (tomba 5) del tipo a fossa scavata nel banco calcareo, le altre a sarcofago in tufo.

La tomba 3 è risultata irreparabilmente distrutta, mentre la tomba 4, pur presentando chiare tracce di precedenti manomissioni, conservava *in situ* gran parte di una deposizione femminile, nella consueta posizione fetale, ed alcuni elementi di corredo, databili nel V sec. a.C. Sparsi nel territorio infiltrato sono stati rinvenuti un pendaglio figurato d'ambra, con protome di bovide; un elemento d'ambra lacunoso; quattro fibule in ferro, fra cui una con vago cilindrico in osso inserito nella staffa, ed alcuni frammenti relativi ad un piccolo vaso d'argento, con labbro estroflesso ed ansa tortile verticale. Al polso della defunta si trovava un'armilla a spirale in sottile lamina di bronzo, coperta da una coppetta echiniforme acroma.

Delle altre sepolture, solo la 2 è risultata intatta. La tomba 5 era priva di copertura, mentre sul sarcofago 1 restavano solo alcuni frammenti di un lastrone in tufo.

In quest'ultima tomba erano contenute due deposizioni, la più recente in connessione anatomica, la prima del tutto sconvolta. Gli elementi di corredo, databili grosso modo fra la fine del VI e la metà del V sec. a.C., inducono a ritenere che il riutilizzo sia avvenuto a breve distanza di tempo dalla prima deposizione. Prevalgono numericamente i vasi a decorazione lineare, di forme ben attestate nei corredi peucezi del V secolo a.C. Sono presenti, inoltre, due *kylikes* a v.n., simili nella forma alla *vicup* attica, ed un *kothon* di tipo tardocorinzio. Fra gli esemplari indigeni si distinguono due coppe biansate, decorate con v. r. e colore opaco violaceo, di cui una ripete la forma delle *kylikes* ioniche di tipo B2, l'altra imita esemplari laconici del VI sec. a.C.

Nella prima metà del V sec. a.C. si data il materiale relativo alla tomba 2, fra cui compaiono due *kylikes* del tipo Bloesch C, associate ad una coppa B2 e ad una coppetta monoansata di produzione coloniale. Indicativa è anche l'associazione fra i vasi a decorazione lineare e due tardi esemplari a decorazione geometrica, nonché la presenza di una punta di lancia e di una lama di coltello in ferro, che consentono di attribuire il corredo ad un individuo di sesso maschile,

Più recente è la datazione della tomba 5, che conteneva, fra l'altro, una coppa a v. n. del tipo Morel 4221 e1, risalente alla prima metà del IV sec. a.C., un cratere a colonnette con decorazione a fasce rosse ed una brocchetta d'impasto bruno con piede troncoconico, insolita variante del pentolino apodo, presente nella maggior parte dei corredi della Peucezia.

#### b) *Contrada Bigetti*

La contrada Bigetti è situata circa Km 5 a SE di Rutigliano, lungo il corso della Lama Giotta ed a breve distanza dalla più nota contrada Purgatorio, sedi di una ricca necropoli antica. Già in passato, fra il 1981 e il 1985, sono state eseguite nella zona alcune ricerche, che hanno consentito di individuare una trentina di sepolture, databili fra il VI e il III sec. a.C.

Le indagini sistematiche effettuate nel settembre 1987 sono state concentrate in un'area particolarmente ricca di resti riferibili ad abitazioni, dove è stato possibile mettere in luce due vasti ambienti affiancati, di forma rettangolare, orientati in direzione NO-SE.

L'ambiente a S (II), ampio m  $5 \times 8$ , ha i muri di fondazione in blocchi di calcare appena sbozzati, disposti su due filari affiancati, ben regolarizzati nelle facce a vista. L'alzato era costituito da mattoni d'argilla cruda, rinvenuti in fase di crollo insieme a numerose tegole fittili, relative alla copertura; il piano di calpestio è formato da terra battuta.

Il materiale raccolto consente di collocare cronologicamente l'utilizzo dell'ambiente II fra la fine del VI ed il IV sec. a.C. Il termine più alto è indicato dalla presenza di ceramica geometrica peucezia, di vasi attici a figure nere e di un frammento di statuetta fittile di stile severo, costituito da una testina femminile velata. Molto abbondante è, peraltro, la ceramica a vernice nera, unita a vasi acromi d'uso domestico e a ceramica da fuoco di età tardoclassica.

Sotto il piano di calpestio dello stesso ambiente si trovavano quattro sepolture infantili, di cui due, già individuate nel 1985, disposte lungo il muro N, sono del tipo ad *enchytrismos* ed a fossa terragna, di età tardoarcaica (tombe 11 e 12/1985); le altre due sono state rinvenute presso il muro S. Si tratta di una deposizione fra coppi fittili, priva di corredo (tomba 2) e di una tomba arcaica ad *enchytrismos* entro olla d'impasto con prese bifide, coperta da una lastrina in pietra ed inserita all'interno di un'esile struttura calcarea semicircolare (tomba 3). Il corredo comprende due *kantharoi* a decorazione geometrica, numerose fibule in ferro e in bronzo ed alcune vertebre di pesce, probabilmente utilizzate come vaghi.

All'esterno dell'ambiente II, presso il muro E, è stata rinvenuta, inoltre, una piccola tomba di un neonato (tomba 1), a cassa litica, con orientamento NE-SO, contenente una brocchetta a vernice nera ed una piccola *oinochoe* a figure rosse, risalenti al IV sec. a.C.

Dell'ambiente I, indagato solo parzialmente, sono stati evidenziati il muro E e parte dei muri N e O, più esili e irregolari nell'andamento rispetto alle strutture dell'ambiente II. Considerando la datazione del materiale finora recuperato, potrebbe trattarsi di un vano costruito in epoca più recente o in parte ristrutturato. Sotto uno spesso strato di crollo, composto da pietrame, mattoni crudi e tegole, sono stati rinvenuti, infatti, molti frammenti di ceramica a v. n., a decorazione lineare e a f. r. del IV sec. a.C., nonché numerosi vasi da fuoco e d'uso domestico in argilla figulina.

Anche nell'ambiente I, presso l'angolo SO, si trovava una deposizione di neonato fra coppi fittili, già individuata nel 1985 (tomba 13/1985); inoltre, nella zona E è stato rinvenuto *in situ* un grande dolio seminterrato, gravemente lesionato dal crollo dell'alzato, dovuto con ogni probabilità ad un incendio.

L'indagine è stata estesa anche in una ristretta zona a NE dell'ambiente I, dove è emerso un cospicuo crollo di piccoli conci calcarei, sovrapposti a tegole e coppi, da porre in relazione con alcune strutture murarie individuate lungo il margine E dell'area di scavo. È emerso, inoltre, un tratto di lastricato in calcare, forse riferibile ad un'area scoperta.

A. R.

## 25. TORITTO (Bari)

Nel 1986 una scoperta occasionale aveva permesso alla Soprintendenza di effettuare per la prima volta a Toritto, nell'ambito del centro storico, il recupero di sei tombe, di cui due collocabili nella seconda metà del V, le altre nella seconda metà del IV sec. a.C.

Due nuove tombe sono venute alla luce nei primi giorni del mese di ottobre 1986.

La tomba 7 era orientata in direzione E-O, alla profondità di m. 2,50 dal piano di campagna. Era costituita da quattro lastroni di pietra locale, ed era coperta da due lastre di pietra, irregolari, rincalzate da lastrine. Sulla copertura e tra le fessure delle lastre erano poggiati argilla cruda e frammenti di tegole.

All'interno si rinveniva un'unica deposizione sul fianco sinistro, con la testa rivolta ad E e le gambe contratte, al di sopra di uno strato di argilla cruda. Il corredo era sistemato quasi tutto ai piedi dell'inumato; sul fianco destro, vicino al bacino, erano stati deposti invece i vasi più grandi. Gli oggetti di corredo sono in totale ventiquattro, tutti acromi, in argilla di colore rosato più o meno scuro, depurata e piuttosto compatta; solo su qualcuno è presente una scialbatura.

Il corredo presenta forme tipiche della produzione apula della fine del IV - inizi III sec. a.C. I confronti con materiali rinvenuti in altri centri della Peucezia consentono una più precisa datazione agli inizi del III sec. a.C.

La tomba 8 era orientata in direzione E-O, alla profondità di m. 3,40 dal piano di campagna. Ricavata piuttosto rozzamente nel banco roccioso presentava la deposizione di un individuo poggiato sul fianco sinistro con il cranio rivolto ad O e le gambe fortemente contratte, date le ridottissime dimensioni della tomba.

Gli oggetti di corredo, in totale quindici, era sistemati sul fianco destro del defunto. Vicino alla scapola sinistra sono state rinvenute tre fibule di ferro con resti di tessuto a trama larga e un pendaglio in osso. Insolita la forma del cratere a decorazione lineare con beccuccio rotondo e concavo impostato sull'orlo.

Manca un confronto per il cratere, ma la presenza dei tre *skyphoi* vicini al tipo Morel 4311a1, del *kantharos* baccellato, dei piatti su piede, che trovano stretti confronti con altri provenienti dalla stessa necropoli associati ad un cratere apulo a figure rosse, permettono di collocare la tomba nella seconda metà del IV sec. a.C.

D. V.

## 26. VASTE (Com. di Poggiardo) (Lecce)

La ricerca del 1987 si è sviluppata nell'area settentrionale dell'abitato antico, nella zona Melliche, continuando le esplorazioni svolte gli anni scorsi, al fine di precisare l'impianto urbanistico e la viabilità dell'area, compilando una carta al 500 che si estenderà al resto dell'insediamento. Si sono messe in luce le strutture di una strada messapica del IV sec. a.C. della larghezza di circa otto metri, allineate sull'asse di una delle porte ovest. Su questa strada insistono le strutture di un recinto a pianta rettangolare, circondato da elementi che hanno permesso di riconoscerne una funzione culturale. Intorno a questo edificio erano collocati piccoli altari in calcare, davanti ai quali erano deposte offerte di crani di capretti, vasi miniaturistici, anfore vinarie, *escharai* con forti chiazze di bruciato, una grande cisterna, un cippo in calcare, deposizioni di anfore e vasi votivi. L'area di culto appare collegata ad una grande tomba a lastroni, già depredata in antico (conteneva soltanto resti di numerosi scheletri).

---

Scavo in concessione a cura del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Lecce in collaborazione con l'Ecole Française de Rome, la Scuola Normale di Pisa e l'Università di Bruxelles.

L'attività di ricerca nella campagna di scavo nel luglio 1988 si è concentrata in località S. Antonio, in proprietà Carluccio, nella parte centrale dell'abitato antico, dove una trincea esplorativa aveva evidenziato, lo scorso anno, forti tracce di un abitato della prima età del Ferro. Lo scavo in estensione ha permesso di riconoscere l'impianto di una capanna a pianta ovale, della lunghezza di circa m. 9, con muretto perimetrale di pietre a secco e battuto pavimentale di piccole pietre (chiazze di bolo con grani di bauxite) e cocci. Intorno alla capanna, in parte addossati al muro a secco si sono riconosciuti diversi focolari, una fornace circolare con prefurnio, alcune fosse di scarico molto ricche di resti cinerosi, ossa e frammenti ceramici, recinti di pietre forse per gli animali, vasi per conservare derrate. Sotto il pavimento era deposta una sepoltura di bambino ad *enchytrismos*, entro un *pitbos* ad impasto. Di particolare interesse il materiale ceramico rinvenuto in connessione con la capanna, costituito oltre che dai vasi ad impasto, dalla ceramica geometrica iapigia. La presenza di un notevole numero di frammenti del Medio e Tardo Geometrico Corinzio, in genere *skyphoi* e *kotylai* degli stessi tipi rinvenuti ad Otranto, mostra il ruolo dell'approdo otrantino, di centro redistributore di merci importate in rapporto agli insediamenti dell'interno, in particolare Vaste e Muro Leccese.

Nello stesso sito si sono identificate varie strutture periferiche rispetto all'abitato del IV e III sec. a.C. che occupava la parte alta della collina rivolta verso E; un edificio con portichetto antistante, vari butti entro grandi fosse scavate nel terreno, tre cisterne di diverse dimensioni, con pozzetti di decantazione sul fondo, riempite con abbondanti scarichi di ceramica, tegole, pietre; la più grande era riempita con grandi blocchi quadrati e con la pietra in calcare che costituiva la bocca della cisterna. La presenza in tutte dello stesso tipo di materiale, in genere della prima metà del III sec. a.C., ha fatto pensare ad una obliterazione volontaria, forse da connettere con le distruzioni registrate anche lungo le fortificazioni e connesse alla conquista romana.

Alcuni saggi condotti nella zona hanno potuto dimostrare una frequentazione relativa alla media età del Bronzo, anche se non si sono potuti identificare estesi livelli in posto di questo periodo.

F. D.A.

## BASILICATA

### 27. ALIANO (Matera)

#### a) *Contrada Cazzaiola*

Il territorio di Aliano è costituito da una serie di alture che dominano la media vallata dell'Agri, naturale via di comunicazione tra la costa ionica ed il Tirreno attraverso il Vallo di Diano.

Come già noto le prime testimonianze di una presenza umana si riferiscono ad una sporadica frequentazione da parte di genti enotrie durante la seconda metà dell'VIII sec. a.C. Dagli inizi del VII e nel corso del VI sec. gruppi indigeni piuttosto consistenti si insediano nel territorio di Aliano, in particolare ad Alianello (contr. Cazzaiola).

Dei vari insediamenti si conoscono solo le necropoli sistemate sui pendii dei pianori destinati alla coltivazione e all'insediamento. Nella ben nota necropoli di contr. Cazzaiola, a seguito del sisma del 1980, si sono scavate finora 750 sepolture, spesso ricchissime, databili dalla prima metà del VII sec. agli inizi del V sec. a.C. Lo scavo di questa necropoli, continuato con più campagne dal 1984 al 1988 e ben lontano dall'esaurirsi per l'estensione della stessa, si pone come un fatto piuttosto urgente dato che l'area è destinata alla ricostruzione dopo terremoto. Come problema urgente si pone anche il restauro delle sepolture di tipo « principesco », i cui ricchissimi corredi in metallo presentano gravi problemi di conservazione. Le sepolture sono del tipo a fossa terragna con scheletro in posizione supina; il corredo è disposto intorno al defunto, in prevalenza alla testa e ai piedi. Il repertorio vascolare è quello ben noto di tipo enotrio, diffuso nelle vallate dell'Agri-Sinni, con forti influssi dall'area tirrenica e decorato con la nota sintassi geometrica bicroma.

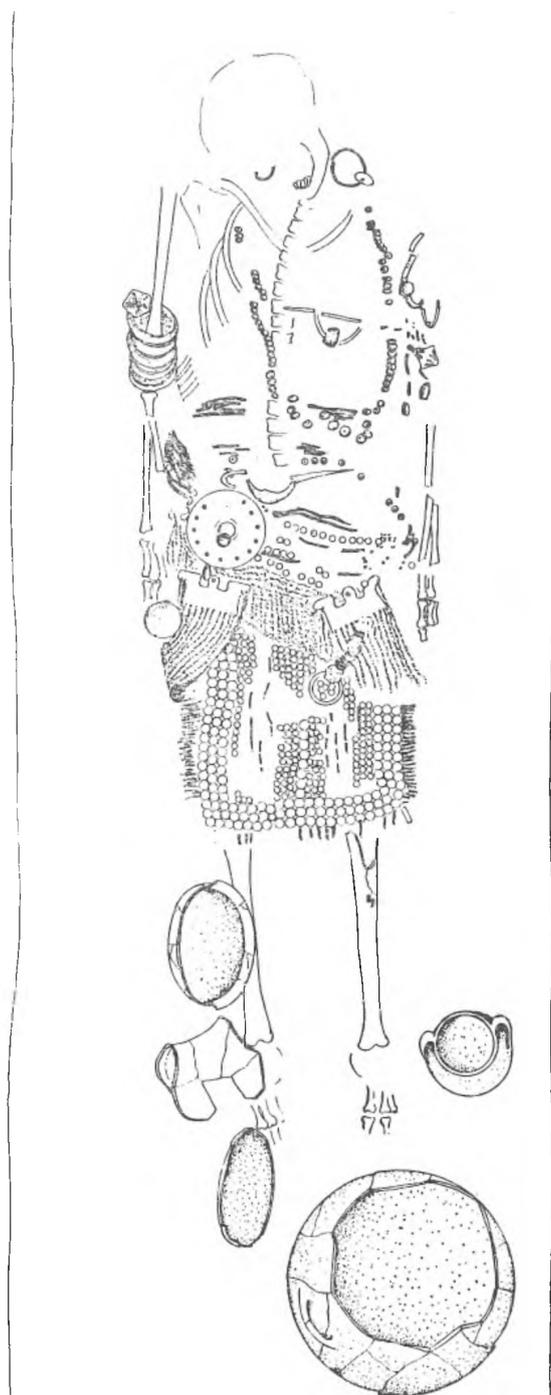
Al VII sec. si riferisce una serie di sepolture distinguibili in maschili e femminili. Le prime sono caratterizzate dalla presenza di armi quali le punte di lancia o le spade, tipico armamento di tradizione protostorica. Tra esse occorre ricordare la T. 264 con sobrio corredo ceramico e una grande spada in ferro con fodero in bronzo, su cui poggia un pugnale in ferro, che ne distingue il ruolo elitario.

Nei corredi femminili risultano di interesse eccezionale, per l'ottimo stato di conservazione, alcune « parures » ornamentali particolarmente complesse. Sono formate da orecchini in filo di bronzo con grandi dischi di ambra, complesse collane costituite da numerosi elementi di ambra, grandi armille a spirale sulle braccia. Sul petto sono fibule ad occhiali in ferro e grandi fibule in ferro con arco rivestito d'ambra, oltre a vari elementi in bronzo, pasta vitrea, ecc.

Particolarmente complesse sono le cinture. Sono formate da una serie di file orizzontali di bottoni di bronzo alternate a più file di piccoli elementi cilindrici in pasta vitrea. Al di sotto è una fascia più larga consistente in una maglia di piccoli elementi circolari in bronzo concatenati tra loro e terminante con una fila di pendaglietti fusi. Il tutto doveva essere collegato a un supporto di cui restano tracce di sostanza organica. Alle cinture si agganciano pendagli globulari, piastre circolari o piastre rettangolari con apici laterali, di tipo zoomorfo, da cui pendono una serie di catenelle sempre in bronzo.

Alcune di queste cinture si collegano ad altri elementi ugualmente complessi come i cosiddetti « grembiuli », costituiti da file verticali di bottoni in bronzo, talora alternati a file di elementi in pasta vitrea e delimitati da borchie più grandi o pendagli a profilo biconico. In quest'ultimo tipo rientra la « parure » ornamentale della T. 594 (fig. 7) o il complesso ornamentale della sepoltura n. 324. Particolarmente complesse sono anche le « parures » delle T. 286, 309 e 316 cui se ne possono aggiungere tante altre. Di alcune sono state recentemente pubblicate delle proposte di ricostruzione. Si tratta di veri e propri vestiti funerari, di cui rimane solo l'apparato metallico applicato sulle stoffe, che talora si rinvengono in traccia con i resti di trama. In queste tombe più antiche sono presenti elementi d'importazione dal mondo greco della costa ionica, quasi contemporanei alla fondazione di *Siris*.

Le tombe di VI sec., il nucleo più consistente della necropoli, si caratterizzano sempre per il tono diffuso di ricchezza. Diminuiscono gli oggetti in metallo e scompaiono le complesse « parures » ornamentali. Nelle tombe femminili persistono le collane in ambra e le numerose fibule in ferro o in bronzo di vario tipo; in quelle maschili è talora la spada, ma soprattutto persiste la lancia in ferro. Basta



ALIANELLO ctr. Cazzaiola

T. 594 scala 1.5



fig. 7

citare la punta di lancia della T. 658, di cui si conserva parte dell'asta in legno avvolta da un nastro a spirale in bronzo. Aumenta il servizio ceramico. Accanto alle numerose forme indigene (olte, ciotole di vario tipo, *kantbaroi* ecc.) spesso replicate in molti esemplari, sono presenti numerose forme di tipo greco sempre legate al mondo di *Siris* e al solito rituale del consumo del vino o del banchetto di tradizione eroica, prima estranei al costume indigeno. Tra le forme indigene di forte influenza campano-tirrenica occorre citare i vasi tripodi o su alto piede finestrato (grandi coppe e bacili su piede o gli *holmoi*) o diverse forme come quelle presenti nel corredo della T. 738 (*kernos*, vaso gemino, bacile su alto piede traforato, olla con anse verticali ecc.). Tra i vasi di produzione e tradizione greca più frequenti sono le coppe con orlo decorato a filetti, le coppe ioniche tipo B1 e B2, i *cothones* di tradizione corinzia, le *oinochoai*, gli *aryballoi*, *kotylai* ecc. Talora compaiono forme piuttosto rare d'imitazione come il *deinos*, ben attestato nel mondo sirita.

Dal mondo etrusco-campano derivano i prodotti delle officine metallurgiche come *oinochoai*, bacili a orlo perlinato, *phialai* in bronzo ecc., confermando così il ruolo di tramite del centro di Alianello tra Ionio e Tirreno negli scambi economici e commerciali.

La diffusione delle forme greche ed etrusche nelle due vallate diviene un fenomeno generalizzato che porta in breve tempo a una loro massiccia imitazione, comprese alcune forme in bucchero.

Frequenti sono le sepolture che arrivano a contenere fino a centoventi oggetti di corredo. In alcune sepolture femminili, particolarmente ricche, compaiono gli alari, gli spiedi e il coltello in ferro, significativi elementi di prestigio. La stessa ricchezza è riscontrabile nelle sepolture di inizio V secolo con numerosi vasi a vernice nera e *lekythoi* a figure nere, come quelle della T. 612 raffigurante Eracle in lotta con il leone. In questa e in altre sepolture sono anche un busto di divinità femminile e una statuetta seduta in trono. Nelle sepolture più recenti della necropoli il servizio è quasi del tutto improntato sul costume del consumo del vino e quindi del simposio, come attestano ad esempio le *kylikes* di tipo Bloesch C e alcuni crateri come quello della T. 685. La necropoli sembra interrompersi bruscamente verso il 470 a.C., sicuramente in relazione ai mutamenti politici avvenuti nell'area ionica e in quella campana.

#### b) Contr. S. Maria La Stella

Nel territorio di Aliano è ripresa l'esplorazione della necropoli di contrada S. Maria La Stella, sita ad oltre 800 m. di altitudine s.l.m. e dominante la grande vallata del Sauro, affluente dell'Agri. La necropoli, distribuita sui pendii alti del rilievo, si riferisce a un insediamento posto sulla sua sommità. È databile allo scorcio del VII e al VI sec. a.C., momento di particolare vivacità economica delle vallate interne dell'Agri-Sauro, i cui centri (Alianello, Roccanova, Armento, ecc.) sono importanti intermediari di intensi traffici commerciali tra la costa ionica e quella tirrenica. Elementi di datazione più precisa saranno disponibili a restauro ultimato dei materiali.

L'insediamento di S. Maria La Stella, attraverso la valle del Sauro, è in diretta comunicazione con il bacino idrografico dell'alto Basento, e quindi occupa una posizione marginale rispetto all'importante asse viario della val d'Agri. Non vi si ritrova, infatti, l'eccezionale ricchezza della necropoli di Alianello, direttamente investita dai flussi commerciali del percorso agrino.

A S. Maria La Stella sono state recuperate nel 1985 n. 6 sepolture sul versante E o proprietà Curia e n. 48 su quello N o proprietà Mirandi. Le sepolture

# ALIANO S. Maria La Stella

T. 10

0 10 20 30 cm.  
SCALA 1:10

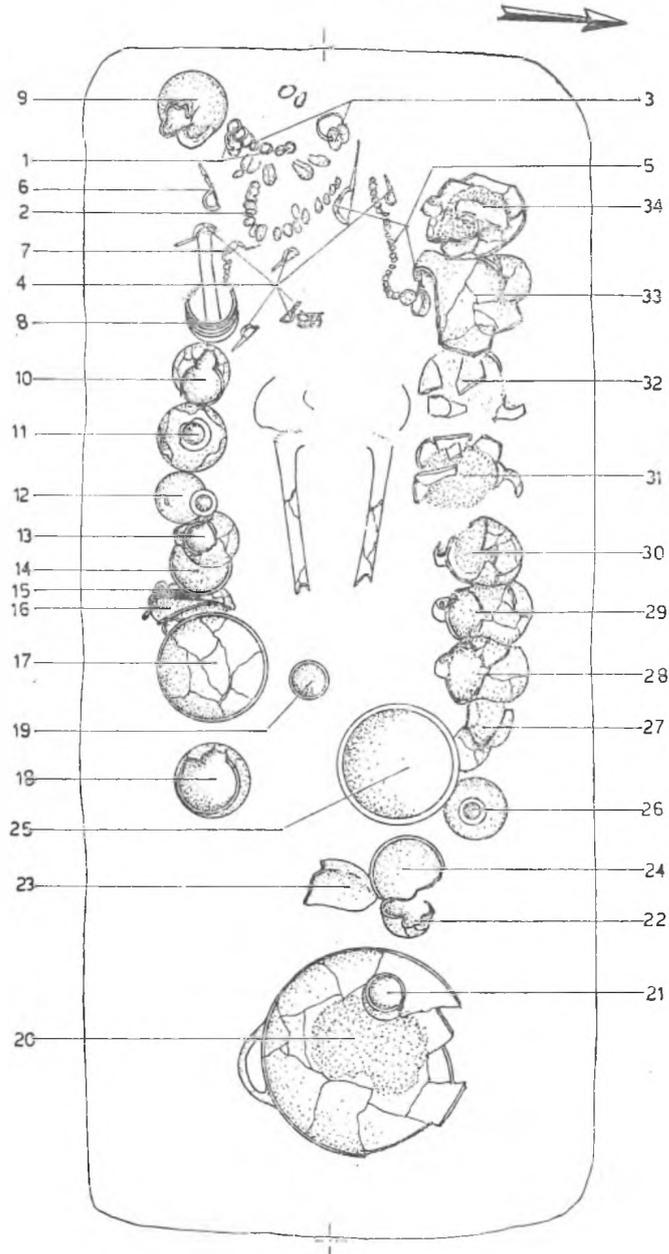


fig. 8

sono sempre del tipo a fossa semplice con inumato in posizione supina. Il corredo vascolare è posto normalmente ai piedi del defunto, dove è sempre la grande olla con attingitoio, e lungo i lati della sepoltura. In molti casi gli oggetti d'ornamento personale conservano la posizione originaria che ne individua la funzione reale.

Il repertorio vascolare indigeno con le grandi olle provviste di attingitoio, i *kantharoi*, le brocchette, le ciotole monoansate e biansate, le ciotole e le grandi coppe su piede, rinvia alla ricchissima necropoli di Alianello, che costituisce il punto di arrivo di numerosi elementi formali dal repertorio ceramico del versante tirrenico.

Accanto al repertorio indigeno compaiono elementi mediati dal mondo greco come le coppe di tipo ionico, lo *stamnos* e le imitazioni di *oinochoai*. In ogni caso tali forme sono sempre piuttosto rare a differenza della loro notevole diffusione ad Alianello. Pure in numero ridotto sono gli esemplari di vasi bronzei riconducibili ad officine etrusco-campane come il bacile di bronzo della T. 35 e il vaso tripode con pieducci in ferro della T. 40.

Nelle sepolture maschili persiste l'uso indigeno di sottolineare il ruolo « guerriero » dell'individuo sepolto mediante l'associazione della spada, della punta di lancia e forse di un coltello come nella T. 21, oppure più normalmente della spada e della punta di lancia. In alcuni casi con la punta di lancia compare il *sauroter* in ferro e qualche attrezzo da lavoro come l'accetta. La progressiva adesione al costume funerario ellenico è sottolineata dalla presenza di vasi legati al consumo del vino e particolarmente dagli alari con spiedi, dalle molle da fuoco in ferro e dai vasi in bronzo (vaso tripode e bacile), riferibili al costume funerario greco del banchetto. Anche le sepolture maschili recano spesso elementi di ornamento personale, come ad esempio le fibule in bronzo o ferro.

Le sepolture femminili si caratterizzano, al solito, per la ricchezza degli oggetti d'ornamento personale. Tra questi figurano in particolare le fibule in ferro e in bronzo del tipo ad « occhiali » o a quattro spirali, le armille a spirale in bronzo, le catenelle in bronzo e qualche placca in bronzo, forse elemento centrale di una grande cintura. Sono presenti inoltre numerose borchie applicate probabilmente sul vestito e dei tubuli a spirale sempre di bronzo forse riferibili ad acconciature dei capelli, secondo quanto già noto dalla necropoli di Alianello. Numerosi sono anche gli ornamenti in ambra. Tali oggetti, dalle fibule con arco rivestito agli orecchini e alle collane, sono molto comuni anche nelle sepolture del VI sec .a.C.

La T. 10 di prop. Curia offre un tipico corredo femminile con ricca « parure » ornamentale (*fig. 8*). Accanto alle fibule in bronzo o ferro con arco rivestito in ambra sono una coroncina ad anelli di bronzo, la collana di ambra e dei pendenti in ambra collegati con le fibule, oltre all'armilla di bronzo. Tra i vasi, oltre all'*oinochoe*, le brocchette, le ciotole, le coppe e i *kantharoi*, sottolineano con il loro ripetersi il prestigio sociale della defunta. In poche tombe appare l'elemento tipico dell'attività femminile della tessitura, ossia la fuseruola.

Nel corso del VI secolo anche le sepolture femminili provano il diffondersi del rituale funerario greco attestato dai vasi tipici del servizio da mensa legati al consumo del vino e al banchetto.

S. B.

## 28. BARAGIANO (Potenza)

L'importanza archeologica del colle su cui sorge l'attuale abitato (*fig. 9*) è emersa con gli scavi effettuati dalla Soprintendenza soprattutto a partire dal 1984

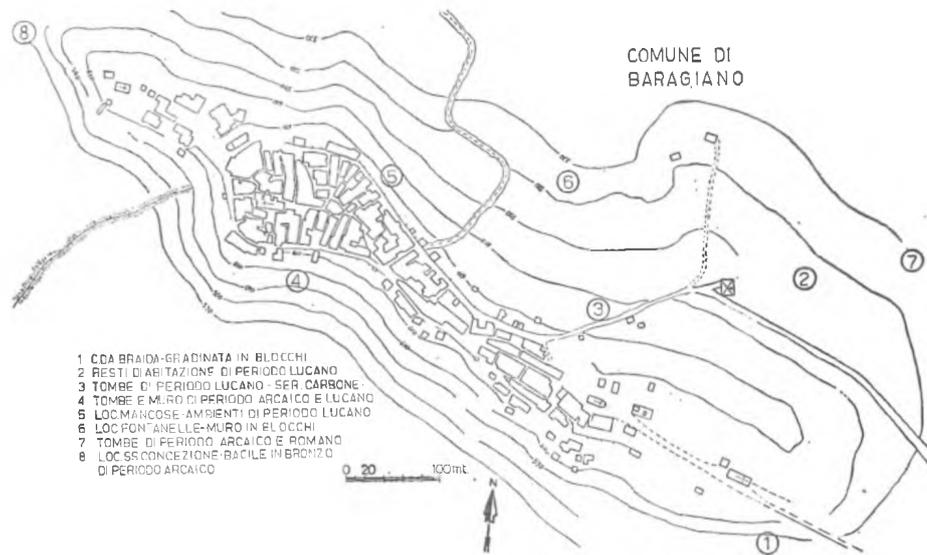


fig. 9

(scoperta dei resti di una abitazione di IV/III sec. a.C. in loc. Serra Carbone) e si è confermata negli anni successivi: rinvenimento nel 1985 di strutture abitative di quell'epoca in loc. Mancose (fig. 10) lungo il pendio settentrionale poco al di sotto dell'abitato, e di una struttura in blocchi squadrati di probabile destinazione difensiva in loc. Fontanelle.

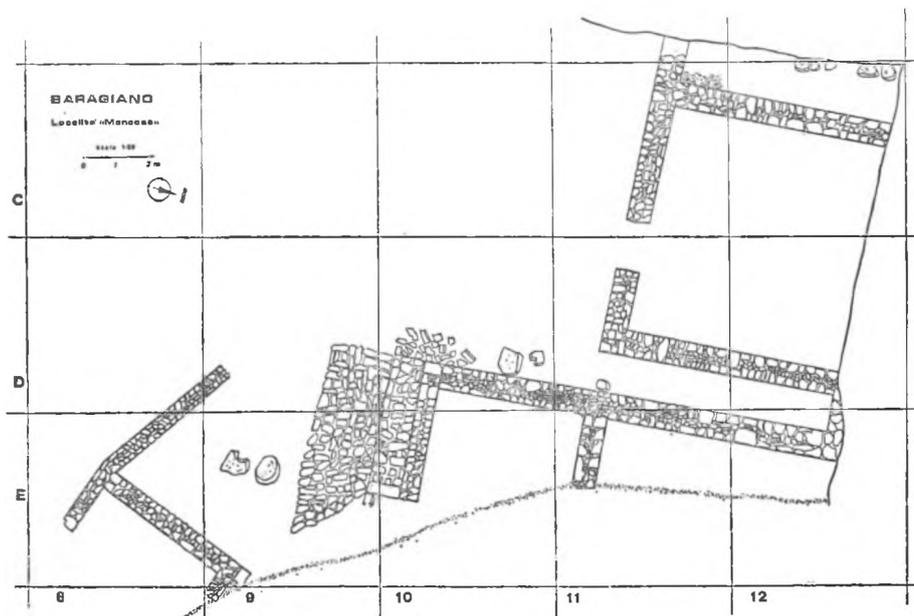


fig. 10

Da segnalare la consegna da parte di un privato (1985), proprietario di un fondo nella loc. SS. Concezione, di un bacile in bronzo con bordo orizzontale decorato a treccia che non solo qualifica la destinazione a necropoli di un'area che domina la vallata del Platano, ma pone per la prima volta le basi di un discorso sui materiali importati da altre aree (ad es. la Campania etrusca) ed acquisiti dai ceti emergenti locali, come è noto altrove in Basilicata (ad es. v. il Melfese o la Val d'Agri). Nel 1986 (giugno-luglio) si sono rinvenute due tombe accanto ad una trincea scavata per la posa dei tubi della nuova rete idrica in loc. Serra Carbone. La prima ad E, a cappuccina e di probabile periodo tardoantico per l'assenza del corredo, conteneva due scheletri dei quali quello disposto ad oriente appariva schiacciato verso l'angolo per far posto all'altro. La seconda tomba, a fossa terragna e con orientamento NE-SW, ha restituito uno scheletro in posizione rannicchiata, in parte troncato negli arti inferiori dal mezzo meccanico. Accanto, una punta di lancia in ferro e tre vasi: un'olletta subgeometrica bicroma, una *oinochoe* bicroma decorata a bande, ed un attingitoio anch'esso originariamente verniciato in rosso-bruno (primo quarto VI sec. a.C.).

In luglio nella loc. Le Destre si scoprono, sempre lungo il taglio dello sbancamento per la rete fognante, altre due tombe della medesima tipologia e con ceramica subgeometrica bicroma, denotanti nei motivi decorativi influssi mai prima attestati in quest'area tra il mondo dauno di Ruvo e Satriano con accenti caratteristici della località, cardine tra le altre due aree (*tav. CXXV, a*).

È del marzo 1987 il rinvenimento di frammenti ceramici a v. n. di periodo ellenistico avanzato (III-II sec. a.C.) insieme a frammenti di embrici e di blocchi in arenaria dalla loc. Braida, riferibili alla presenza di una fattoria al di sopra della località ove nel 1984 si è rinvenuta la gradinata in blocchi.

Nello stesso anno avviene la scoperta presso la pineta della Serra Carbone, in seguito ad uno sbancamento per la sistemazione della rete viaria urbana, di ceramica pertinente a corredi sepolcrali di ampio arco cronologico (VI-IV/III sec. a.C.). Di notevole interesse un *calceus* di periodo arcaico con rappresentazione schematica di uccelli sotto il fondo, recuperato tra la terra di risulta, e riscontrato anche nell'area del Bradano (basso) e a Palinuro; rare in tale area le strutture insediative: rilevato soltanto un pozzetto contenente materiale di scarto, talché risulta evidente, anche per la cospicua e continua attestazione di tombe in un'area abbastanza circoscritta, la destinazione di questa a necropoli nelle immediate vicinanze dell'abitato. Un ulteriore ritrovamento nel 1987, a poche centinaia di metri (sull'estremità orientale del colle), dei resti di un muro in blocchi quadrati di arenaria di V-IV sec. a.C., poi smembrato e riutilizzato per altri fini ancora da chiarire, sembra definire il limite della Serra.

Le sette tombe recuperate nello stesso periodo in loc. Le Destre sono del tipo a fossa con scheletro rannicchiato e appartengono a due periodi principali: secondo-terzo quarto del VI il primo (nn. 2, 5-7), con demarcazione tra il ruolo sociale dell'uomo, che si esplica nelle riunioni conviviali (vasi per bere e per versare) e nella guerra (cuspidi di giavelotto etc.), e quello della donna cui compete una funzione essenzialmente domestica (ad es. la lavorazione della lana: la fusaiola).

Le tombe di periodo classico inoltrato (ultimo quarto del V-inizio IV sec. a.C.: in tutto 3), documentano una trasformazione di forme tradizionali: l'olla, nuovi motivi decorativi (le linee ondulate, le fasce e le bande bicrome), nuove forme (*kantbaros*, coppe a v. n. in sostituzione di quelle ioniche, boccalino monoansato, ciotole monoansate). Continuano tra gli oggetti di ornamento le fibule in bronzo o ferro e i pendagli in ambra.

Nel complesso il rinvenimento di sepolture in varie aree del colle conforta anche in questo caso l'ipotesi di un abitato antico diviso in vari nuclei con le proprie necropoli, in relazione forse a *clans* familiari.

Il quadro archeologico della loc. Le Destre si è ulteriormente arricchito con le tre sepolture venute alla luce nell'autunno del 1988 (*tav. CXXV, b*).

Bibl.: A. CAPANO, *I risultati degli scavi a Baragiano. Quell'antica necropoli scoperta sul colle*, in *Gazzetta del Mezzogiorno*, 10 settembre 1987, p. 14; IDEM, *Baragiano. L'archeologia*, in *Beni culturali del Marmo-Platano*, Catalogo della mostra a cura di A. Capano, Agropoli 1987, pp. 39-40; IDEM, *Baragiano (PZ). Aspetti dei periodi arcaico e classico nell'analisi dei corredi sepolcrali scoperti nel 1987*, in *Bollettino Storico della Basilicata* 6 (1988), p. 30 sgg.

A. C.

## 29. BRIENZA (Potenza)

Nello scavo del 1984 in loc. Braide - S. Maria, favorito dalla presenza di abbondanti reperti archeologici recuperati in superficie e pertinenti ad una villa rustica di periodo romano repubblicano, sono emersi tre ambienti attigui, pavimentati con tessere bianche e nere di piccolo formato (*opus signinum*), con motivi a rombi e meandri. Il più grande, fornito di impianto di riscaldamento con caldaia, era probabilmente adibito a cucina. Un altro locale (cisterna), rivestito di intonaco impermeabilizzante, di forma circolare e munito di foro centrale per il deflusso di liquidi, che avveniva all'esterno tramite una canaletta, rappresentava una importante riserva idrica per il complesso. A S un locale-deposito (presenza di un pithos e di una base in cocciopesto).

Nel mese di agosto del 1985 è proseguita l'esplorazione. Sono venuti alla luce altri ambienti a S e ad E di quelli già scoperti: i tre a S presentavano come pavimentazione un battuto in malta e terra compattata o cocciopesto, il che induce a ritenerli diversamente utilizzati data la maggiore capacità di impermeabilizzazione di quest'ultimo, nel quale doveva essere inserito anche un mobiletto o un'altra piccola struttura, ormai scomparsa, di cui però resta la chiara delimitazione nel pavimento.

Ad E in un più ampio ambiente si sono recuperati un coltello di ferro, frammenti bronzei di rivestimento di parti lignee, chiodi, grano bruciato ed abbondante ceramica a v. n. e acroma, insieme a notevoli tracce di bruciato. Il tutto giaceva sotto uno strato di crollo in pietre ed embrici.

Un denario di M. Sergius Silus del 116/115 a.C., rinvenuto in tale settore, attesta un *terminus ante quem* non per la distruzione del complesso che il materiale ceramico più recente e l'*opus signinum* riportano al I sec. a.C.

Nell'area limitrofa alla villa, per circa 6000 mq. a S e ad O, nel mese di ottobre del 1988 si è effettuata una « prospezione archeologica con metodi geofisici » con magnetometro a protoni differenziale a precessione nucleare. Le anomalie magnetiche riscontrate hanno indicato la presenza di un'ampia area interessata da attestazioni archeologiche, il che sarà chiarito in una prossima campagna di scavi.

Bibl.: A. BOTTINI, *Attività della Soprintendenza in Basilicata*, in *Magna Graecia*, 3-4, marzo-aprile 1985, p. 23; *ibidem*, 3-4, marzo-aprile 1986, p. 16.

A. C.

## 30. CANCELLARA (Potenza)

Nella parte più alta del pianoro denominato Serra del Carpine (Scavi Soprintendenza Basilicata 1987), è stata rinvenuta una grande struttura con fondazioni di pietre a secco a pianta absidata (quest'ultimo tipo è attestato, sempre nella Basilicata interna, a Tolve - *St.Etr.* LII, 1984, p. 485 - in un esemplare piuttosto lacunoso di cui resta solo l'abside). Tale edificio, databile nell'ambito del V sec. a.C., copre una superficie di circa 160 mq e si contrappone in modo evidente sia strutturalmente che planimetricamente al gruppo di capanne coeve rinvenute a poca distanza. Tre delle capanne sono a pianta pressochè circolare e coprono in media una superficie di circa 15 mq; la quarta, invece, è a pianta ovale e misura 30 mq. Si nota in questi casi la presenza di fosse sottostanti al livello pavimentale (vani-deposito), in cui si sono rinvenute mandorle carbonizzate.

A questo periodo appartengono, inoltre, numerose tombe a fossa con scheletro in posizione rannicchiata e, come elemento centrale del corredo, un cratere a colonnetta di produzione locale in analogia con quanto documentato dalle altre necropoli del Potentino (ad esempio Oppido Lucano).

Alla fine del secolo si assiste ad una ristrutturazione del sito, forse in relazione all'arrivo di genti di stirpe lucana. Sul limite meridionale del pianoro, precedentemente occupato dalle capanne e dalla grande casa absidata, sorge un'abitazione di cui è possibile ricostruire diverse fasi. La prima, databile alla fine del V-inizi IV, presenta un grande ambiente rettangolare con uno antistante più piccolo (planimetricamente è affine agli edifici di V sec. di Serra di Vaglio ma la superficie è minore: 65 mq). L'ambiente rettangolare ha all'interno un piccolo vano quadrangolare, scavato a livello pavimentale, con una cavità circolare presso un angolo per l'alloggiamento di grandi *pithoi* (come copertura vi era probabilmente un assito orizzontale ligneo). È interessante notare come in quest'ambiente culturale interno, pur essendoci stato il salto di qualità dalla capanna alla casa in muratura, si conserva l'uso del vano-deposito sotterraneo che è presente in capanne di età protostorica e arcaica (DE SIENA, *Metaponto. Nuove scoperte in proprietà Andrisani*, in AA.VV., *Siris-Polieion*, Galatina 1986, p. 151 istituisce confronti anche con l'area etrusco-laziale e siciliana nel IX-VII, oltre ai riferimenti alle fonti - Tacito, *Germ.*, 16,3 e Strabone, V, 4,5 - relative alla consuetudine dei Germani e dei Cimмери di praticare cavità all'interno delle proprie abitazioni). La seconda fase, collocabile nell'ambito del IV a.C., prevede un ampliamento (77 mq) con la regolarizzazione dei muri perimetrali, l'obliterazione del vano cantina e l'articolazione in tre ambienti. In uno di questi era il focolare e il telaio (da identificare come ambiente cucina), in un altro sono stati rinvenuti alcuni *pithoi* (deposito).

Accanto vi è un'altra casa a pianta quadrata di 25 mq, che nella terza fase viene inglobata, creando così un unico grande complesso di 105 mq. In questo ultimo periodo di utilizzazione della struttura, le attività domestiche si concentrano nell'ambiente orientale dove, infatti, è stato rinvenuto il focolare presso un angolo, un *pithos* per derrate alimentari, una base quadrata costituita da tegole fittili (probabilmente parte inferiore di armadio ligneo) e il telaio.

Confronti sia strutturali che planimetrici ci conducono in ambito lucano e particolarmente ad un centro non molto lontano da Cancellara: Oppido Lucano, dove case di pieno IV secolo ripropongono lo stesso modello abitativo.

A. RU.

## 31. CASTELLUCCIO SUP. E INF. (Potenza)

In località « Petruzzolo » del primo comune è stata recuperata nel 1987 una serie di materiali pertinente a corredi funerari sconvolti dell'arcaismo recente, a margine di un tracciato viario antico che, giungendo dal valico di Prestieri – e quindi dalla conca del Noce – si spinge, in senso E/O, all'interno della conca del Mercure-Lao. La tomba 1, a fossa, era di pertinenza maschile, in quanto caratterizzata da una punta di lancia e da una lama in ferro; notevole, tra gli altri materiali, la presenza di un *kothon* nel « White-style » del Corinzio Recente II e di una *kylix* attica a figure nere con motivi di palmette e girali. Tra i resti di un probabile secondo corredo figurano invece uno *skyphos* attico con fregio di animali, una *kelebe* laconica frammentaria e varie coppe di tipo ionico. Ai materiali di « Petruzzolo » fa riscontro, sia per cronologia che per composizione, un lotto di reperti provenienti da un recupero anteriore in località « Foresta », poco più a O, dove, oltre ad alcune *oinochoai* e *kylikes* Bloesch C, è pure presente ceramica laconica (importata e di imitazione). Di particolare interesse, in entrambi i complessi, sono i numerosi pezzi o frammenti di ceramica indigena, tra cui una *Doppelhenkelkanne* il cui tipo è noto da corredi di Palinuro e Sala Consilina; i motivi subgeometrici trovano riscontro nella decorazione di vasi dai medesimi siti, come anche in esemplari da Roccanova e Garaguso. Tutti i materiali sopra menzionati sono databili tra la fine del VI e la parte iniziale del V sec. a.C.

Ai due corredi funerari di IV sec. avanzato segnalati nel precedente Notiziario (da « Madonna della Neve » e da « Campanelle ») ne vanno aggiunti altri due, che non se ne discostano molto per orizzonte cronologico, e che provengono rispettivamente dalla località di « Petrajasso » (C. Inf.) e dalla località di « Guarancio » (C. Sup.). Il primo, molto frammentario, è contraddistinto da un cratere monumentale, con medaglioni a rilievo entro le volute delle anse; il secondo, oltre ad un *lebes gamikòs* a figure rosse di probabile fabbrica lucana ed alla *parure* alare-spiedi-candelabro in piombo a grandezza naturale, conteneva una ricca suppellettile bronzea, tra la quale spicca un'*olpe* etrusca di V secolo, con attacco inferiore dell'ansa a *gorgoneion*<sup>1</sup> (tav. CXXV, c).

P. B.

## 32. CERSOSIMO (Potenza)

Il comune di Cersosimo, nell'alta valle del Sarmiento, affluente del Sinni, è posto a mezza costa della collina denominata il Castello. Tale area fu oggetto di studio già alla fine del 1800 ad opera del Lacava. Egli sostiene che la parte superiore della collina corrisponde a un'acropoli difesa da una cinta muraria, con andamento paragonabile a un trapezio. Alcuni saggi di scavo da lui effettuati restituirono materiali relativi ad un abitato di epoca greco-romana con tracce di distruzione violenta. Indagini più recenti sono state compiute, nel 1967, da J. de La Genière che ha scavato alcuni ambienti di una grande abitazione.

<sup>1</sup> Tutti i materiali provenienti dal territorio di Castelluccio sono ora editi nel catalogo *Archeologia, arte e storia alle sorgenti del Lao*, Matera 1988, a cura di chi scrive.

L'intervento effettuato nel corso del 1986, in collaborazione con la Prof. A. Pontrandolfo dell'Università di Salerno, è stato avviato con l'intento di rilevare in maniera sistematica l'intera cinta muraria.

L'esplorazione ha avuto inizio nel tratto delle mura già portato alla luce con lo scavo del 1967. Si è messa in evidenza la struttura in tutta la sua imponenza: lunga m. 10,67, si sviluppa in altezza per cinque filari composti da blocchi di arenaria e puddinga. L'arenaria è stata utilizzata per il filare di fondazione, mentre i quattro filari dell'alzato sono in puddinga. Il tutto corrisponde a un lato del vano a corridoio individuato da M.me de La Genière.

Tale vano è formato da due muri paralleli posti ad una distanza di ca. 4 m.; sono disposti a corridoio che costituisce, appunto, il vano di accesso ad una delle porte della cinta muraria. Il muro più a valle, formato da blocchi di grosse dimensioni e piuttosto regolari, simili a quelli del muro più imponente posto a monte, è costituito da due cortine con un riempimento di circa 2 m. La cortina esterna è conservata solo per pochi tratti perchè molti blocchi sono scivolati a valle; la cortina interna ha il filare di fondazione in arenaria e i due dell'alzato in puddinga. I due muri paralleli, che delimitano il vano lungo m. 10,67 e largo m. 4, presentano entrambi la particolarità tecnica di avere la trincea di fondazione sul lato monte. Questo accesso all'abitato era chiuso da una porta di cui si sono ritrovate *in situ* tracce della fondazione in arenaria.

Una serie di perlustrazioni e di saggi stratigrafici, condotti in tutta l'area racchiusa dalla cinta muraria, ha individuato e portato alla luce una serie di strutture abitative databili per la maggior parte al IV sec. a.C., la stessa epoca a cui appartengono le mura di cinta.

Si sono portati alla luce alcuni ambienti conservati nello zoccolo di fondazione costituito da grosse pietre fluviali. Le fondazioni erano coperte dal crollo dell'alzato, costituito da numerosissimi frammenti di tegole pertinenti ai tetti, che in alcuni ambienti hanno schiacciato, conservandoli *in situ*, grossi contenitori di argilla, *pitthoi* ed anforoni.

La conferma che si tratti di un abitato lucano del IV sec. a.C. è data dal rinvenimento di una moneta, in uno strato di crollo, recante sul diritto una testa di Ercole con leontè e al rovescio una figura femminile armata in movimento a destra e leggenda LUKIANOM, emissione monetale attribuita alla confederazione lucana e databile, proprio per il contesto stratigrafico presentato da questo scavo, agli inizi del III sec. a.C.

In un caso al di sotto delle fondazioni di abitazioni attribuibili al IV sec. a.C. si sono rinvenute altre strutture di epoca più antica, sempre in pietre fluviali irregolari, di ambienti databili tra il VI ed il V sec. a.C. Queste strutture, a loro volta, insistono su fondi di capanna che hanno restituito abbondante materiale del Bronzo medio.

S. B.

### 33. CHIAROMONTE (Potenza)

Le ultime campagne di scavo condotte dal Museo Nazionale di Policoro nel corso del 1985, 1986 e 1988 hanno riconfermato l'importanza di questo centro a partire dal IX-VIII sec. a.C. e in particolare dagli inizi del VII fino a tutto il VI sec. Queste campagne hanno permesso di esplorare un settore della necropoli

dove alcuni corredi, recuperati in anni passati, lasciavano intuire la presenza, in un'area ristretta, di sepolture riferibili a un gruppo familiare di grande prestigio sociale. Le tre campagne hanno permesso il recupero di 84 sepolture, di cui alcune con corredo di livello molto elevato, che spesso rappresentano degli *unica*.

Il repertorio ceramico di Chiaromonte, come quello di Alianello in val d'Agri, rinvia sempre al vallo di Diano e quindi al versante campano-tirrenico per gli stretti collegamenti esistenti tra le valli del Sinni e dell'Agri e il bacino del Tanagro.

A parte le forme ceramiche di tradizione protostorica quali le grandi olle, le ciotole ad orlo rientrante, quelle monoansate, i vasi ad impasto ecc., sono forme di sicura tradizione tirrenica i *thymiateria*, i *kantharoi*, le olle e le coppe su piede, i vasi gemini e tripodi e così via. All'ambiente etrusco-campano rinviano elementi quali le *oinochoai* in bucchero (T. 73) e i prodotti delle officine metallurgiche (*oinochoai* in bronzo, bacili ad orlo perlinato, *phialai* ecc.). Sempre ad ambiente tirrenico rinviano forse gran parte degli oggetti ornamentali, in particolare gli elementi più complessi e le ambre di maggior prestigio, come ad esempio la testina di tipo subdedalico agganciata alla grande collana della defunta della T. 96.

Una provenienza opposta, precisamente dal mondo greco della costa ionica, hanno invece le coppe di tipo ionico o il modello delle *oinochoai*, oltre alle *lekythoi*, *stamnoi* o *kothones* e gli *aryballoi* di tipo corinzio, che documentano la progressiva adozione del rituale funerario greco. Non è escluso che anche i materiali più antichi di tipo greco possano avere una provenienza tirrenica, precisamente dall'area flegrea (Pithecusa, Cuma).

All'importante gruppo familiare individuato nella necropoli si riferiscono sia tombe maschili che femminili.

Sepolture maschili sono per esempio le tombe nn. 74 e 78. In esse è sempre evidente il rituale di più antica tradizione sottolineato dalla presenza della spada, del coltello e della punta di lancia. La concomitante adozione di un rituale funerario estraneo, di tipo greco, è evidenziata dalla massiccia presenza di forme vascolari greche e nella T. 78 anche dal bacile di bronzo e dagli spiedi di ferro.

Più significativa in tal senso è la T. 76 (fig. 11). Si tratta della sepoltura più ricca che sia mai venuta in luce in tutta la Basilicata. In essa sono presenti tutti gli elementi distintivi di un personaggio importante caratterizzato come capo-guerriero. Nel rilievo planimetrico della sepoltura sono immediatamente riconoscibili tutti gli elementi del servizio per il banchetto, quelli militari di chi detiene il controllo del gruppo sociale e diversi altri oggetti di gran pregio legati al cerimoniale funebre. Il personaggio, connotato come guerriero e cavaliere, è armato di spada e coltello posti di traverso sul petto e di punta di lancia in ferro. Sono presenti il margine in ferro dello scudo, il morso equino, l'arma ricurva (*arpè*) usata nei combattimenti a cavallo e la grande scure, che può essere arma, insegna di comando o di sacrificio. In bronzo sono l'elmo di tipo corinzio e gli schinieri, oltre a vasellame di gran pregio. Tra questo è un vaso « a barile » decorato a sbalzo e da protomi femminili di tipo subdedalico agli attacchi del manico, il *podanipter*, un grande bacile su tripode di bronzo, i bacili ad orlo perlinato, l'*oinochoe* di tipo « rodio », le *phialai* decorate a sbalzo con file di teste di grifi, l'*exaleiptron* ecc.. Tutti questi oggetti, prodotti di officine metallurgiche etrusche e in alcuni casi di provenienza sicuramente greca, insieme agli alari, agli spiedi e alla graticola in ferro e ancora ai vasi ceramici di tipo greco e in bucchero, concorrono realmente a costituire l'imponente servizio del « banchetto funebre » del « cavaliere enotrio », imperniato sul consumo sacrificale delle carni arrostiti e del vino.

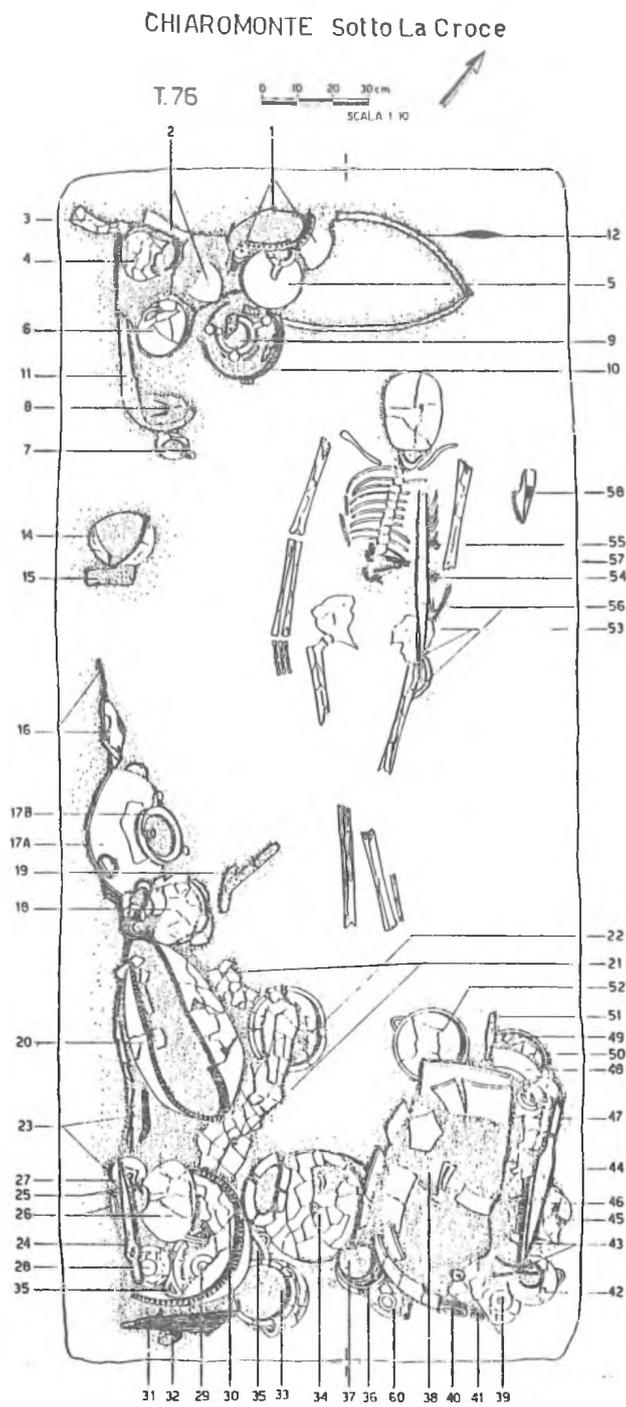


fig. 11

Pertanto è evidente in questo ricchissimo servizio la condizione di *hippeus* del personaggio sepolto, modello elitario mediato dalla grande corrente orientalizzante dall'aristocrazia euboico-tirrenica.

Anche la tomba n. 110 presenta gli elementi di armamento offensivo (spada, punta di lancia e coltello in ferro) e difensivo (elmo e schinieri in bronzo) della sepoltura precedente accanto al morso equino e al servizio di vasi in bronzo e in ceramica di tipo indigeno, greco ed etrusco, legato al solito cerimoniale funebre. Risaltano nel servizio, oltre alla *phiale*, al bacile su tripode in ferro, allo *skyphos* e all'olpe in bronzo, alcuni capolavori di officine metallurgiche come il « vaso borraia » decorato a sbalzo.

Le tombe femminili sono caratterizzate da una grande ricchezza di oggetti ornamentali. Oltre al solito corredo ceramico, anche con elementi di tipo greco, recano orecchini in bronzo con ambra, fibule in bronzo e ferro anche rivestite d'ambra, collana di ambra tra cui quella della T. 96, bracciali in avorio come quelli della T. 75, numerosi vaghi di ambra costituenti la complessa decorazione del vestito o di un pettorale come nei casi delle tombe nn. 73 e 90 che documentano un tono di ricchezza particolarmente elevato. Tra le più ricche occorre citare la T. 96. Qui si ritrova il vaso tripode in bronzo con protomi femminili sub-dedaliche e lo strumentario del focolare con gli spiedi e gli alari in ferro, indizio di semplice accumulo di un bene prezioso come il ferro o più probabilmente di un aspetto ideologico gentilizio che sancisce il ruolo di prestigio della defunta. Nella stessa tomba abbondano gli oggetti di ornamento come le fibule e una grande collana a più giri in vaghi di ambra di dimensioni e forme diverse terminante con una testina femminile di tipo subdedalico. Di particolare rilievo è anche il corredo della bambina sepolta nella tomba n. 92, dove oltre al materiale indigeno sono tre *alabastra* del corinzio transizionale, una piccola *lekythos* e una melagrana fittile.

Ancora risaltano le complesse acconciature del capo delle sepolture 109 e 124. La prima presenta fitti bottoni bronzei ancora posti sul capo e oltre esso, costituenti probabilmente l'ornamentazione di un velo, oltre a una grande cintura a maglia di bronzo; la seconda ha una serie di tubuli a spirale in bronzo che dovevano ornare i capelli, sull'esempio di quanto già attestato ad Alianello. Questa ultima acconciatura dei capelli compare anche nella T. 140, ornata dalla solita grande cintura a maglia di bronzo, da una sorta di « grembiule » delimitato da borchie in bronzo e da una complessa ornamentazione della zona toracica con perline in ambra e osso.

Più complesso è il corredo della sepoltura 154, femminile, con ricco corredo ceramico, alari e fascio di spiedi in ferro, *phiale* in bronzo e ricchissimo apparato ornamentale in ambra e fibule. In esso emergono i grandi orecchini a nastro d'argento decorati a denti di lupo, pendenti d'argento alternati ad ambre, una collana in piccoli vaghi d'oro e una in argento.

Ancora nell'area della necropoli si sono individuati dei grandi *pithoi* non attribuibili a sepolture e destinati probabilmente a un culto funerario. Uno di essi presenta una figura umana schematica, realizzata ad incisione, nella tipica posizione dell'orante.

La necropoli sembra essere delimitata da un muro in ciottoli messo in luce solo per un breve tratto; esso ingloba all'interno frammenti di concotto argilloso e di grandi *pithoi*. Si tratta di una importante attestazione di organizzazione dello spazio interno alla necropoli, finora quasi sconosciuta nel mondo enotrio.

S. B.

## 34. GALLICCHIO (Potenza)

Nel corso del 1987 si è svolto un intervento esplorativo nell'area di Gallicchio Vetere, all'interno della Val d'Agri, non lontano dal centro romano di *Gru-mentum*. L'intervento è stato condotto in collaborazione con la Dott.ssa R. Corchia dell'Università di Lecce. Notizie relative alla frequentazione antica di questa zona sono date dal Lacava, agli inizi del secolo, e sempre da Gallicchio proviene un tesoretto, rinvenuto nel 1968, composto da 13 monete d'argento di varie zecche magnogreche. L'area interessata dall'intervento si estende su un vasto pianoro, distinto in due terrazze digradanti, a partire da una quota di 700 mt. circa, denominato localmente Tempa Carlo Magno. Su questo e su un altro più ampio pianoro, immediatamente adiacente, che domina la valle dell'Agri, si rinvengono in superficie frammenti di tegole, di *pithoi*, pesi da telaio.

I saggi aperti sulle due terrazze di Tempa Carlo Magno hanno permesso di accertare una frequentazione abbastanza diffusa in tutta l'area in momenti successivi. La terrazza inferiore ha restituito resti di muri relativi ad ambienti abitativi e realizzati con grossi ciottoli sistemati con malta molto spessa. Significativa la presenza di frammenti di sigillata italica e di un frammento di lucerna a volute con beccuccio ogivale.

Sulla terrazza superiore del pianoro, poco al di sotto del piano di campagna, si è rinvenuto un lungo muro (m. 19,10) con orientamento NE-SW. L'ampliamento dell'area di scavo ha permesso di identificarlo come il muro perimetrale di un grande edificio (fattoria?) aperto verso S. Tutti i muri dell'edificio sono eseguiti nella stessa tecnica (più curata in quelli perimetrali); sono realizzati con ciottoli di piccole e medie dimensioni (tranne che negli angoli di congiunzione tra gli ambienti, dove compaiono pietre di maggiori dimensioni e di forma più regolare in funzione di cerniera) sistemati con terra, pietrisco, frammenti di tegole e *pithoi*.

Nell'ala E dell'edificio un piccolo ambiente (m. 3,60 × 1,90), distinto in due vani, conserva un pavimento in coccio pesto molto compatto ed è collegato a canalette di deflusso. Il materiale di superficie, come dei livelli d'uso e d'abbandono dell'edificio, è omogeneo. Si tratta di ceramica acroma e da fuoco, *pithoi*, vernice nera (in genere molto scadente e mal conservata) con prevalenza di piattelli e coppette, databili dalla fine del IV a tutto il III sec. a.C., unguentari del tipo III e VI riferibili allo stesso periodo.

All'interno di uno degli ambienti si è rinvenuto un *quincunx* di *Luceria*, moneta della città apula datata fra il 211 ed il 209 a.C. Il suo arrivo nell'area di Gallicchio è probabilmente da porsi in relazione con gli avvenimenti militari della II guerra punica.

Un ulteriore sondaggio condotto sullo sperone più alto del pianoro, che guarda le due stradelle di accesso, ha messo in vista un tratto di muro rinforzato con un piano di grossi lastroni di pietra. I gravi danni subiti da questa struttura, in gran parte franata a valle, e la quasi totale mancanza di materiali non permettono di proporre una precisa funzione o cronologia.

Gli indubbi importanti risultati dello scavo permettono oggi di inserire Gallicchio Vetere tra i centri indigeni della Lucania interna vissuti più a lungo e dalla cui esplorazione possono venire importanti indicazioni sull'evoluzione storica e socio-economica delle comunità interne fino al loro definitivo assoggettamento alla presenza romana.

S. B.

## 35. LATRONICO (Potenza)

La Mostra archeologica documentaria permanente realizzata a Latronico nel 1984 in collaborazione con l'Amministrazione Comunale sulle evidenze archeologiche di quel territorio (grotte preistoriche di contr. Calda, necropoli di loc. Colle dei Greci ecc.) ha costituito un punto di partenza per l'esplorazione della necropoli di contrada Colle dei Greci.

La località, già nota a partire dal secolo scorso per i rinvenimenti archeologici, subito associati al toponimo, è costituita da una serie di rilievi dominanti la sponda sinistra dell'alta valle del Sinni da un'altitudine di oltre m. 800 s.l.m.

Con gli interventi effettuati nel 1984, 1985 e 1987 si sono individuate in zone diverse settantaquattro sepolture databili tra gli inizi del VI e il V sec. a.C. Le sepolture sono del tipo a fossa terragna con individuo inumato in posizione supina. Il corredo vascolare è posto sempre ai piedi del defunto, o lungo gli arti inferiori o nella parte superiore della deposizione. Gli oggetti ornamentali conservano la loro posizione originaria e quindi appare ben leggibile la loro funzione. Altri oggetti come le armi, spade o punte di lancia in ferro, sono depositi ai piedi o accanto al defunto.

In alcune sepolture i vasi raggiungono un numero considerevole, anche se si è lontani dalla ricchezza documentata in altri centri della valle del Sinni come Chiaromonte o soprattutto ad Alianello nella val d'Agri.

Il repertorio vascolare indigeno con le grandi olle, gli attingitoidi, i *kantharoi*, le ciotole con prese e non e le coppe rinviano al panorama già noto per questo periodo nella regione compresa tra l'Agri-Sauro e il Sinni. In particolare alcune forme come le coppe o ciotole su piede, i *kantharoi*, il *thymiaterion* risultano derivate dal repertorio presente sul versante tirrenico, in particolare nel Vallo di Diano. Altri elementi vascolari risultano essere d'importazione, come le coppe di tipo ionico e i *kothones*. Si hanno anche imitazioni di *oinochoai*. Accanto ad elementi mediati del mondo coloniale ionico, altri rinviano al mondo etrusco-campano come la *phiale* e i bacili ad orlo perlinato in bronzo o il *kantharos* in bucchero di tipo etrusco. Una *oinochoe* della T. 22 risulta essere una trasposizione ceramica di *oinochoe* bronzea di produzione etrusco-campana. Tutto ciò conferma l'esistenza di rapporti commerciali tra il mondo costiero ionico e quello campano in cui i diversi gruppi di Latronico, Chiaromonte, Alianello ecc. si pongono come intermediari al centro di un fitto sistema viario interno che utilizza anche le vallate dei corsi d'acqua minori.

In diversi casi è possibile una distinzione delle deposizioni maschili da quelle femminili. Le sepolture maschili sono individuabili, nonostante la progressiva adesione a modelli culturali greci, per il perdurare del costume indigeno che caratterizza il defunto, per esempio nella T. 16, come « guerriero » armato di spada, coltello e punta di lancia. In un caso è presente una *machaira* che sottolinea ancor più l'adesione al rituale greco. La presenza di vasi esotici di tipo greco o etrusco è il risultato del progressivo adeguamento al rituale ellenico del consumo del vino e del banchetto « eroico ».

Le sepolture femminili si caratterizzano per la presenza di oggetti d'ornamento personale. Certo si è lontani dalle ricche « parures » del secolo precedente di Alianello, ma qualcuna si inserisce ancora nel filone di tradizione protostorica caratterizzato dal rituale funerario dell'ostentazione e della tesaurizzazione della ricchezza. Si possono citare a tal proposito per Colle dei Greci le tombe nn. 9 e 20.

Nella tomba n. 9 (fig. 12) sono di particolare rilievo le diverse fibule in bronzo o in ferro con elementi d'ambra e d'avorio, i bracciali d'avorio, gli anelli, i grandi orecchini con pendenti e le collane in ambra e sul fianco sinistro un pendente costituito da 15 globetti d'avorio di grandezza crescente verso il basso e forse collegato con una cintura. La T. n. 20 presenta, accanto a due bacili ad orlo perlinato in bronzo, fibule in bronzo e ferro con arco rivestito d'ambra, gli orecchini in filo di bronzo con pendenti in ambra e la collana sempre di ambra. Il corpo, all'altezza del bacino, è ricoperto da una fitta serie di bottoni di bronzo. È probabile che si tratti di una grande cintura o « grembiule » con guarnizioni del tipo già documentato ad Alianello.

Alcuni corredi si inseriscono nel pieno del V sec. con servizi chiaramente legati all'avvento del simposio in ambito indigeno.

Tra questi basti citare la T. 1 di prop. Palagano con un ricco servizio costituito da un *cup-krater* e da diverse forme potorie comprendenti, tra l'altro, coppe di tipo scifoide, *cup-skyphoi* e diverse *kylikes* del tipo Bloesch C. Sul lato destro delle gambe erano la spada e il coltello in ferro.

Una lama di ferro e una punta di lancia con relativo *saurotér* si ritrovano nella tomba n. 60 rinvenuta nella proprietà Alagia. Il corredo presenta un elemento di tradizione come il vasetto ad impasto e quindi il servizio da simposio formato da un cratere a colonnette a figure nere, *skyphoi* e diverse *kylikes* del tipo Bloesch C. All'interno del cratere era una grattugia in bronzo. Del corredo fanno ancora parte un colino in bronzo con lungo manico destinente in testa di cigno, sempre legato al suddetto servizio, uno strigile (pure in bronzo) e il morso equino in ferro che rinviano ad attività della sfera maschile, sempre mediate dalla idealità del mondo greco.

Nella stessa località sono indiziate anche sepolture di IV sec. ormai riferibili al mondo lucano.

S. B.

### 36. LAVELLO (Potenza)

Lo scavo della Soprintendenza, diretto da Angelo Bottini, ha riguardato essenzialmente due aree: uno dei pianori, su cui erano insediati i diversi *gbene* dauni, (ctr. Casino) e l'area dell'acropoli. Nel primo caso è stato rinvenuto un impianto di tipo « palaziale », costruito sullo scorcio finale del V e destinato ad ospitare uno dei gruppi gentilizi dominanti della *Forentum* daunia. Elemento saliente della costruzione è un caratteristico cortile chiuso a pianta allungata, preceduto da un vestibolo coperto e decorato da antefisse gorgoniche, leggermente più ampio, aperto verso l'esterno. Sul lato orientale si addossano tre ambienti non comunicanti con il cortile, sottolineando così la diversa destinazione delle due parti della casa: pubblica (cortile con vestibolo) e « residenziale ». Un frammento di acroterio raffigurante un *potnios hippon* ed una tomba di cavallo (entrambi di V sec.), rinvenuti in prossimità di questo complesso abitativo, confermano l'importanza del « dominio sul cavallo » e del mito diomedeo per le élites daunie di questo centro.

Alcune tombe, ubicate a poca distanza dal « palazzo », sia per la monumentalità della struttura (a pozzo di grandi dimensioni), sia per la composizione dei corredi (armi difensive in bronzo, importazioni attiche e greco-coloniali e soprattutto una coppia funzionale di vasi in bronzo, anche di pregevole fattura, – vaso per

LATRONICO Colle dei Greci

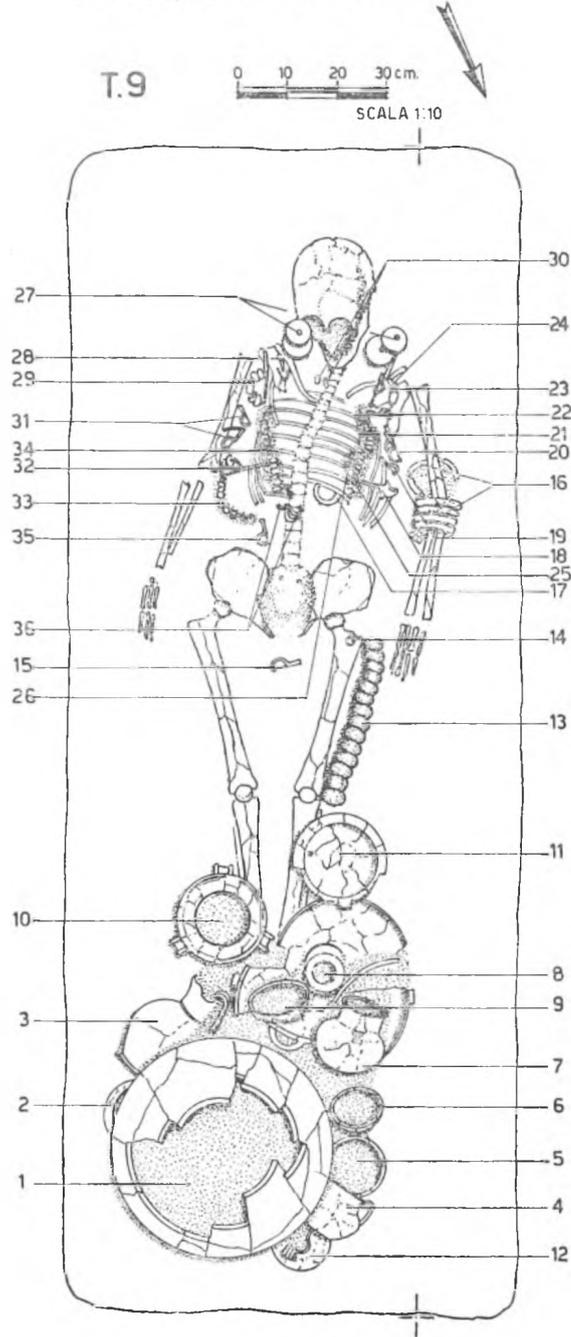


fig. 12

contenere / vaso per versare – costantemente presente in ognuna di queste sepolture) confermano l'appartenenza dei proprietari della casa ad un rango sociale elevato.

Nell'area dell'acropoli di Lavello, il dato più rilevante è costituito da un complesso di strutture di IV secolo dalle chiare valenze pubbliche, rinvenute a poca distanza da un gruppo di sepolture appartenenti a personaggi di rango elevatissimo. La tomba più antica (del tipo a pozzo), databile al pieno V, conteneva in origine le spoglie di un guerriero. Al suo interno, tranne due strigili in ferro, un'olpe ed un bacino in bronzo e sette oggetti in argento (una brocchetta, un boccale, tre *phialai* — di cui una con, all'interno, un cucchiaino per libazioni — ed un fermatrecce cilindrico), intatti perché collocati in posizione marginale, tutto il corredo, inclusi uno *skyphos* ed un cratere a figure rosse attici, si presentava sconvolto e frammentato in antico. Il corpo del guerriero ed i resti della sua imponente *panoplia* (cinque cinturoni in bronzo, una coppia di schinieri, un elmo in cuoio, due o tre spade con impugnature e foderi in osso e legno) erano, infatti, stati traslati in un'altra sepoltura adiacente, sempre di grandissimo livello, a testimoniare l'importanza della continuità del *genos* in questo ambito. In un'altra tomba a pozzo (databile intorno alla metà del IV), che aveva il suo piano di base a ben 6,5 metri di profondità, oltre ad un ricco corredo con due coppie di vasi funzionali in bronzo (cfr. *supra*) e con 50 vasi, di cui alcuni integralmente verniciati in bianco ad imitazione del vasellame in argento, sono stati rinvenuti i resti di due defunte. La prima era composta nel normale rannicchiamento, mentre la seconda si presentava supina, nella stessa posizione in cui era stato collocato, in un'altra area di Lavello, un guerriero identificabile con un esponente di quei nuclei italici che, a partire dalla fine del V, iniziano a premere anche sulla Daunia. Abbiamo qui forse la testimonianza di un processo assai rapido d'integrazione, avvenuto ai livelli più elevati della compagine sociale, riflesso anche nella tradizione raccolta da Tito Livio e da Diodoro Siculo, laddove affermano che la conquista romana di *Forentum* avvenne a danno dei Sanniti.

Sotto il profilo strutturale, la tomba più significativa, già depredata e parzialmente demolita in antico, era costruita in blocchi squadrati di tufo, intonacata e dipinta di rosso, oltre che contraddistinta da una copertura a pseudovolta in aggetto che trova riscontro nell'architettura tombale coeva dell'area tracio-macedone (pieno IV sec.).

Alla sua monumentalità concorre anche la presenza di un lungo *dromos* a gradini, presso il cui accesso si apre un pozzo sacrificale, contenente ossa di animali. Intatte, invece, altre due tombe. Tra gli oggetti di corredo della prima, a semicamera (330-320 a.C.), un particolare interesse riveste la *panoplia* difensiva con un grande cinturone ed un elmo di tipo attico-calcidese, a paragnatidi mobili e triple *cristae* (le due laterali da rapace). La seconda, a camera con facciata in blocchi di tufo e preceduta da un *dromos* a gradini con resti di offerte funebri (costruita negli anni immediatamente precedenti), si caratterizza per due successive deposizioni. Il corredo originario, ammucchiato in un angolo della camera, si riferisce ad un guerriero dotato di corazza, scudo circolare e schinieri, tutti in bronzo, oltre ad 80 vasi di piccole dimensioni a figure rosse, sovraddipinti e a vernice bianca. In un momento più tardo, verso la fine del secolo, la tomba viene riutilizzata per un ennesimo guerriero.

Parallelamente, il corredo ceramico riferibile alla nuova deposizione (esposto come numerosi altri nel Museo Nazionale del Melfese, ubicato nel castello di Melfi, appena riaperto al pubblico) lascia intravedere un quadro del tutto mutato, che trova il suo principale riferimento a Canosa. Ritroviamo così un *askos* listato, un

gruppo di vasi plastici in tecnica policroma e soprattutto una serie di grandi vasi a figure rosse riferibili alla bottega del Pittore di Baltimora: una grande *phiale* e quattro coppie di *kantharoi* e di *oinochoai*.

All'esaltazione del rango equestre sul versante simbolico (raffigurazioni sui vasi), corrisponde la concretezza della *panoplia*, contraddistinta dall'associazione tradizionale punta di lancia-cinturone (deposti accanto al corpo, ora supino, del defunto) e soprattutto dai bronzi da parata, con la corazza anatomica bivalve, il *prometopidion* ed un elmo a calotta con paragnatidi mobili di tipo romano. Questa seconda deposizione esemplifica, dunque, il momento della transizione da parte di questo gruppo aristocratico alla fase romana, che si concretizza con l'ingresso di *Forentum* nella sfera d'influenza di Canosa, divenuta la più fedele alleata regionale della nuova potenza dominante.

A poca distanza da queste sepolture, come già detto, sono ubicati i resti di un sacello (databile intorno alla metà del IV) originariamente decorato con una larga fascia di stucco, suddivisa in vari riquadri riempiti da una fitta trama di motivi geometrici tipici del repertorio ornamentale greco (meandri, palmette, tralci, girali), ottenuta a stampo. Al tetto sono probabilmente pertinenti frammenti di un *kalypter hegemon* e soprattutto antefisse gorgoniche del tipo sia « orrido » che « calmo ».

In posizione assiale e contemporaneo a questo edificio si colloca un recinto stabile, le cui fondazioni in muratura sono impostate su sette pozzetti contenenti vasi a v. n., anche miniaturistici, sia per versare che per bere con ampie tracce di esposizione al fuoco. Si tratta, con ogni probabilità, di un *auguraculum*, adatto ad un'organizzazione politica che preveda il rinnovo periodico delle magistrature. Se la ricostruzione del complesso sacrale qui proposta coglie nel segno, si ha la prima testimonianza di quella transizione da una società ancora basata su strutture gentilizie ad un tipo di organizzazione « politica » fondata su figure di magistrati, di cui la *Paestum* di IV secolo fornisce la più chiara documentazione archeologica.

M. T.

### 37. MARSICO NUOVO (Potenza)

Il centro, sito in prossimità delle sorgenti dell'Agri e dei valichi che permettono il transito da un lato verso il Potentino centrale, dall'altro verso la valle del Melandro (e quindi per il Vallo di Diano), è noto per i copiosi rinvenimenti effettuati all'interno e all'esterno dell'abitato moderno nel corso dell'Ottocento. Nel 1985 vi si è registrato il ritrovamento fortuito di una sepoltura arcaica in contrada « Agri », sulla sponda destra del fiume, già in buona parte sciolta da precedenti lavori, ma in cui era riconoscibile una deposizione supina entro fossa terragna. Gli elementi del corredo recuperati erano numerosi: per la parte ceramica, si riconoscevano vari esemplari di coppe di tipo ionico B2 e di un altro tipo, a bande e con anse ad apofisi, pure riconducibile alla tradizione ionica, nonché brocche ed olle indigene a decorazione subgeometrica. La parte metallica comprendeva invece due bacili in bronzo (uno del noto tipo ad orlo perlato, di provenienza etrusca, ed uno ad orlo semplice) (*tav. VI, a*) ed il complesso alari-spiedi-lama in ferro che contraddistingue numerosi altri corredi dell'arcaismo recente in val d'Agri. La sepoltura sembra infatti da collocare verso la fine del VI sec. a.C.

Altri rinvenimenti sono stati effettuati nell'abitato di Marsico N. in occasione delle opere di metanizzazione: segnaliamo un deposito di pesi da telaio (molti dei quali con marchi), ed un'anfora di tipo punico associata ad una di tipo greco-italico. Tra i reperti sporadici figura anche una fibula in bronzo a sanguisuga.

P. Bo.

### 38. MONTE COPPOLO (Comune di Valsinni) (Matera)

Nel corso del 1986 si è svolta la prima campagna di ricerche nel noto centro lucano fortificato di M. Coppolo di Valsinni.

Monte Coppolo si erge a 890 m. s.l.m. sulla destra del basso corso del fiume Sinni e domina verso l'interno un largo tratto del medio corso del fiume e verso la costa una vasta porzione della pianura ionica intorno a Policoro.

Fin dalla fine del secolo scorso M. Coppolo era noto per le sue mura: una doppia cinta muraria per lunghi tratti emergente dal terreno e ridotta ovunque a lunghi cordoni di macerie.

Dopo il 1960 lo stato delle conoscenze fu arricchito a seguito delle ricerche di G. Cremonesi prima e di L. Quilici dopo che fornirono le prime descrizioni topografiche delle mura.

A seguito delle recenti ricerche si è visto che le mura esterne hanno un perimetro di circa 1.800 m. e racchiudono sulla sommità del monte il circuito interno dell'acropoli con un perimetro di circa m. 400; di questi circa 150 m. sono in comune con le mura esterne.

Queste sono state oggetto di sole ricognizioni topografiche. Di esse era già noto un ingresso rinforzato da una torre semicircolare, la cosiddetta « Porta di Ferro », sito in uno dei pochi tratti realizzati in opera quadrata; un altro ingresso si è riconosciuto sul versante nord, al cui estremo, dove le mura piegano verso sud, si sono riconosciuti i resti di una torretta circolare.

Nel corso delle ricognizioni, nell'area racchiusa tra le due cinte, si sono individuati resti di strutture abitative.

Delle mura interne erano note solo due porte: una a S e l'altra diametralmente opposta, a N, del tipo a postierla. Una terza porta di accesso si è rinvenuta sul lato E ed è stato individuato anche un ingresso monumentale del tipo a corridoio già noto a Crocchia Cognato e a Cersosimo.

Le mura, innalzate a secco, hanno uno spessore medio di m. 2,20; sono a doppia cortina: hanno cioè un paramento esterno a grandi blocchi impostato su una fondazione ben curata e uno interno più scadente, privo di fondazioni, con blocchi di minori dimensioni. L' *emplekton* è formato da un riempimento di pietrame di piccole e medie dimensioni.

La tecnica costruttiva è generalmente quella dell'opera poligonale con piani di posa e faccia a vista ben regolarizzati. Gli accessi sono realizzati con una tecnica vicina all'opera quadrata. L'alzato delle mura nei tratti meglio conservati raramente raggiunge m. 1,50 di altezza. Con l'intervento realizzato sono stati restaurati circa 125 m. delle mura dell'acropoli e 50 m. delle mura esterne, nel tratto in cui queste si innestano al corpo dell'acropoli.

Nel corso dei lavori si sono rinvenute delle strutture addossate al lato interno delle mura: abitazioni sulle mura esterne, torrette e magazzini in corrispondenza di alcuni ingressi del circuito interno. Un interessante magazzino doveva essere costi-

tuito da una tettoia appoggiata sul lato interno delle mura dell'acropoli; sotto, in parallelo alle mura, corre una serie di grandi *pitthoi* interrati completamente.

Alcuni saggi hanno restituito in profondità tracce di un precedente insediamento della prima età del Ferro con ceramiche ad impasto, che può essere messo in relazione con l'arrivo dei primi coloni greci nella Siritide e il conseguente arroccamento dei gruppi indigeni sui rilievi prossimi alla costa, come nel caso di S. Maria d'Anglona.

L'abitato sembra essere vissuto nel corso della seconda metà del IV sec.; dopo questo periodo inizia la fase di abbandono; rivivrà soltanto in un momento non ben precisato del medioevo, quando le mura verranno utilizzate come parti di strutture d'abitato.

S. B.

### 39. MONTEMURRO (Potenza)

Poco a NO di questo centro dell'alta val d'Agri sono stati esplorati, nel 1984, quattro nuclei di necropoli riferibili al popolamento indigeno della zona, antecedente alla romanizzazione e al sorgere in forma urbana di *Grumentum*. Le tombe (una quindicina) erano a fossa terragna, delimitate e coperte da scaglie di pietra, oppure alla cappuccina e a cassa di cotto; la deposizione è costantemente supina, mentre variano gli orientamenti. I corredi femminili più ricchi sono contraddistinti da numerosi vasi a f. r., in maggioranza attribuibili al « Pittore di Roccanova » o al suo gruppo e al « Pittore di Haken » (*tav. CXXVI, a-b*), e da oggetti di ornamento (per lo più fibule) in argento, bronzo e ferro. Da segnalare, in questo campo, anche un'armilla bronzea a più spire desinente a protomi serpentine, e la ricca decorazione, in minutissimi vaghi d'osso disposti su due bande, della veste indossata da una defunta; in un'altra tomba femminile è stato rinvenuto presso la testa un incuso in argento di Metaponto, con i tipi della spiga e del bucranio.

La tomba maschile di maggiore spicco conteneva tutti gli elementi caratterizzanti la posizione del personaggio in seno all'*oikos*: alari, spiedi e candelabro in piombo (presenti peraltro anche in corredi muliebri), grattugia in bronzo e miniature fittili di cibi. Il corredo era completato da numerosi vasi a v. n. (dove quasi tutte le forme si ripetono in almeno due esemplari) e, come connotazione del lato guerriero del defunto, da due cinturoni in bronzo, uno allacciato in vita e uno disteso sul fianco; presente, oltre ad una *phiale*, anche l'olla acroma che, deposta ai piedi o su un lato, è pressoché una costante nelle sepolture di Montemurro, databili in maggioranza nel corso dell'ultimo trentennio del IV sec. a.C.

P. Bo.

### 40. OPPIDO LUCANO (Potenza)

Nel corso degli anni 1987 e 1988 è stata ampliata l'indagine archeologica nel comune di Oppido Lucano, ricollegandosi all'area esplorativa nelle campagne precedenti lungo le pendici della collina del Montrone. Sul versante E sono emersi i resti di un insediamento indigeno, con tracce della I età del Ferro, tra cui è rilevante la presenza di un pozzo, profondo circa 4 m., colmato nell'VIII sec. a.C.,

con ceramiche di impasto (soprattutto ciotole ad orlo rientrante con solcature oblique), ceramica geometrica monocroma e resti di fornelli domestici. Per quanto riguarda l'impianto arcaico (della fine del VII e per tutto il VI sec. a.C.) la situazione stratigrafica si presenta molto complessa, con numerose buche da pali, disposte in maniera da non consentire una chiara lettura delle singole unità abitative. Funzionale a questi impianti era una serie di canaletti che convogliava le acque a valle.

Sono stati individuati con certezza i resti di tre capanne, due a pianta rettangolare delle quali una presentava due buchi da pali ai lati dell'apertura, ad E, e si appoggiava per il resto al banco di arenaria, a cui era annesso un pozzo per la conservazione delle derrate; l'altra presentava il focolare in posizione arretrata ed un piano di fondo costruito da terreno bruno misto a carboncini.

La terza capanna presentava una pianta sub-circolare con focolare in posizione centrale; il piano di fondo, costituito da terreno scuro e carboncini, aveva un sottostante vespaio in ciotoli.

Riguardo le epoche successive, sono venute in luce strutture murarie di V e per lo più di IV sec. a.C., realizzate in muri a secco con uso di materiale laterizio. Alcuni di questi impianti si sovrappongono alle sepolture delle necropoli sparse che si ritrovano sulle pendici sia orientali che settentrionali della collina.

È emerso un cospicuo numero di tombe di inumati di età arcaica, nella caratteristica tipologica della fossa terragna, priva di copertura, con deposizione rannichiata (*tav. CXXVIII, a*). Il corredo è composto prevalentemente da ceramica geometrica bicroma, nelle forme dell'olla biansata o apoda o su piede contenente il caratteristico attingitoio biansato, e della brocca; è attestata la presenza nelle sepolture maschili, di cinturoni e punte di lancia in bronzo, in quelle femminili, di fibule ed ornamenti in ambra. Allo stesso periodo si riferiscono alcune sepolture di neonati in *enchytrismòs*.

Tra le tombe più recenti, a partire dalla fine del V sec. a.C., si riscontra la presenza di inumazioni supine sia in fosse terragne prive di copertura che in tombe a cappuccina e a cassa di tegole. In quest'ultima fase di utilizzazione della necropoli i corredi presentano spesso produzioni ceramiche a f. r. di officine magno-greche.

M. G. - E. SE.

#### 41. PICERNO (Potenza)

Il 3 ottobre 1985 si è eseguito un intervento di scavo in un terreno della loc. SS. Assunta, a circa 400 m. dalla chiesa omonima; il fine era di recuperare una sepoltura i cui resti (pietre e frammenti ceramici) emergevano in seguito allo smottamento del piano di campagna, in parte anche sconvolto da arature. Accertata dello scheletro la posizione supina del solo torace e l'orientamento del cranio a S-W; inoltre il tipo a fossa della tomba delimitata da pietre allineate a NE-SW. Il corredo era tutto raccolto in corrispondenza della parte superiore destra del defunto; la presenza di chiodi lascia presupporre l'esistenza di una cassa lignea. I sette vasi rinvenuti consistono in un cratere a colonnette con decorazione fitomorfa (fogliette d'edera sul collo e ramoscello d'ulivo sul corpo, entro fascia risparmiata) (*tav. CXXVII, c*), in 2 *kylikes* a v. n. con basso piede (in una il tondo interno è rispar-

miato, nell'altra è decorato con fiori di loto), in una patera a basso piede e senza anse, in una ciotola monoansata, in una olpetta e in una ciotoletta monoansata a v. n. Il tutto riconduce alla seconda metà del IV sec. a.C.

Bibl.: A. CAPANO, in *Klearchos*, 1988, in stampa.

A. C.

#### 42. POTENZA

L'intervento dell'agosto 1985 è stato motivato da notizie di scavi clandestini nella loc. Barrata, sita a circa 901 m.s.m. su un colle che controlla a N la vallata del torrente Revisco. Un ampio sopralluogo ha accertato la presenza di cospicuo materiale archeologico lungo il pendio: da segnalare i frammenti di un elmo corinzio in bronzo. Sulla sommità pianeggiante la messa in luce di un muro (largh. cm. 115) con orientamento NE-SW, e di altri due ad angolo (largh. 50-70 cm.), tutti in pietre a secco, ha favorito l'ipotesi di vani abitativi di un insediamento, come nella vicina Serra di Vaglio. Il quadro cronologico dell'area, parzialmente già noto (VIII e IV sec. a.C.) per il rinvenimento di numerosi frammenti ceramici da parte di Francesco Ranaldi, si è ulteriormente precisato con la scoperta di una sepoltura a fossa terragna, sita a cm. 80 di profondità nelle immediate vicinanze dei muri citati, e sconvolta. All'interno un'olla subgeometrica bicroma con alto piede a tromba (*tav. CXXVII, b*) ed un *kantharos* con la medesima decorazione (nel primo triangoli puntinati, pannelli penduli, cerchi concentrici e archetti; nel secondo: meandri, elementi triangolari penduli). Datazione nella seconda metà del VI sec. a.C., confermata anche da altri frammenti ceramici rinvenuti nei pressi.

Bibl.: A. CAPANO, in *Klearchos* 1988, in stampa.

A. C.

#### 43. RIVELLO (Potenza)

Dal 1984 ad oggi, nuove scoperte hanno continuato a caratterizzare il territorio di questo comune, che si conferma il più denso di testimonianze archeologiche di tutta l'area del Lagonegrese.

Nella località di « Piani del Pignataro » è proseguita l'esplorazione del complesso di officine ceramiche di età tardo-classica/ellenistica (*tav. CXXIX, a*). Notevole il rinvenimento *in situ* di un intero carico di fornace, obliterato per cause imprecisabili allo stadio finale della lavorazione, che racchiudeva, oltre a pochi pezzi di forma diversa, più di un centinaio di *skyphoi*, sia decorati nello « stile di Gnahtia » vero e proprio, con motivi incisi e sovraddipinti, sia in una tecnica più corrente, con motivi alquanto semplificati e solo graffiti, sia ancora a semplice v.n. Sparsi nel carico erano anche alcuni frammenti a figure rosse con teste femminili, forse usati come prove di cottura. Un secondo crollo di fornace (ma con caratteristiche meno precise a causa del parziale sconvolgimento, e con una casistica meno ristretta di forme) è venuto in luce in un altro settore dell'area, che la prospezione geofisica, così come alcuni rinvenimenti fortunati, confermano interessata da più officine, attivissimo nel produrre sia ceramiche che laterizi e fittili vari.

Nella località di « Capo Elce », adiacente alla prima, sono venute in luce alcune tombe (alla cappuccina e a cassa di cotto) di una necropoli che, in via presuntiva, può essere attribuita al nucleo di artigiani che lavoravano alle fornaci di « Pignataro ». Interessante è la presenza nei corredi di una serie di vasi a figure rosse, con teste femminili di profilo, le cui caratteristiche rimandano ad una fabbricazione locale: avremmo in tal caso l'attestazione diretta che le officine sopra citate producevano anche vasellame figurato. Le tombe, come le officine medesime, sembrano databili sullo scorcio del IV secolo o nei primissimi anni del III a.C.

È ripresa, dopo qualche anno di interruzione, l'indagine di scavo sulla collina di « Serra Città » (intorno alla quale, come si ricorderà, era incentrata la problematica sulla presunta *Sirinos*); rinvenimenti fortuiti di strutture tardo-classiche sulla parte sommitale di essa porterebbero a ritenerla più densamente e regolarmente abitata di quanto non facessero supporre le ricerche precedenti. L'impressione di un abitato organizzato è stata poi definita dal rinvenimento, sulle pendici occidentali della « Serra », di un tratto di cinta muraria, che presenta uno spessore medio di m. 1,70/1,80, un doppio paramento in blocchetti di calcare locale non squadrate, ed un *emplekton* in ciottoli e scaglie litiche (*tav. CXXIX, b*). Vi si apriva anche una postierla (in seguito obliterata), mentre al lato interno era addossata una struttura oblunga con tetto in tegole (forse un riparo o un posto di guardia). La funzione sostenuta dall'apparato difensivo in circostanze belliche non ancora precisate è indiziata dal rinvenimento in contesto di svariate cuspidi di freccia in bronzo; i materiali ceramici associati parlano di un suo uso dalla seconda metà del IV secolo all'inizio del III a.C. La presenza anche arcaica sul sito è ribadita dal ritrovamento, nei livelli anteriori all'impianto della cinta muraria, di frammenti di coppe ioniche B, di anfore da trasporto a labbro ripiegato, e di ceramica subgeometrica indigena, anche sotto forma di scarto di fornace.

P. Bo.

#### 44. SATRIANO DI LUCANIA (Potenza)

Nei mesi estivi del 1987 e 1988 sono stati eseguiti saggi di scavo nell'agro dell'antica Satriano con fondi regionali della legge 80/1984, sotto la direzione della Soprintendenza archeologica, con la collaborazione degli archeologi della Cooperativa Sosandra e con la consulenza del prof. Emanuele Greco.

All'estremità NO del colle si è evidenziato (1987) che una cospicua frequentazione arcaica (frammenti di ceramica subgeometrica e di coppe ioniche B2), ha preceduto un insediamento di V sec. a.C. cui appartengono le sei sepolture rinvenute nella « necropoli del Perugino » (dal soprannome del proprietario del terreno). Degna di nota la n. 2, delimitata da pietre e riempita col terreno di risulta e col materiale (ciottoli e pietre) pertinenti alla copertura. Il corredo deposto accanto allo scheletro rannicchiato (elmo di tipo apulo-corinzio, spada in ferro, cratere a colonnette, *kylix* a v.n., etc.) è di un personaggio eminente della società locale che esprime nel suo ruolo di guerriero e nella simbologia del banchetto la sua posizione (I quarto del V sec. a.C.).

L'area del santuario in loc. Torre di Satriano, si è appurato nei due anni di scavo, è stata frequentata fin dalla prima metà dell'VIII sec. a.C. (rinvenimento di due sepolture a fossa: in una accertata la presenza di uno scheletro rannicchiato, con cuspidi di lancia a foglia, fibula del tipo siciliano, cratere con alto piede a

tromba e anforisco); una seconda fase è collocabile tra il VI (ceramica a decorazione subgeom. e coppe ioniche B2) e il V sec. a.C.: agli inizi di quest'ultimo appartiene una terracotta decorativa con palmetta che fa ipotizzare la presenza di un edificio sacro già in quest'epoca. Il santuario principale (*tav. CXXVIII, b*) copre un lungo arco cronologico tra il IV sec. e la fine del III/II sec. a.C., quando già sono stati abbandonati la fortificazione e il relativo abitato. L'edificio, orientato E-O e con stretta tettoia in legno su pali, costruita probabilmente per proteggere ex-voto ed armi appese alla parete, si suddivide in due locali principali: una cucina ad O e una sala per banchetto ad E, ove le armi attestano una forte presenza dell'aspetto militare degli utenti. All'ingresso un pilastrino ed una coppa ombelicata, forse originariamente contenente uova e poggiata sul primo, se ci vogliamo rifare alle rappresentazioni di vasi a f. r..

Più a S un sacello di forma quadrata ed un cortile con altare di età imperiale romana (taglia un muretto del santuario), come la vicina fontana. Su di un recinto più meridionale, in cui erano depositati *thymiateria*, si sono impostate tre tombe di probabile periodo altomedievale (di due fanciulli e di un adulto decapitato), pertinenti forse al vicino edificio di cui si sono rinvenuti i resti in proprietà Sangiacomo, preceduti *in loco* da tracce di frequentazione della fase matura della media età del Bronzo (XIV sec. a.C.).

Il santuario era delimitato da un muro di recinzione in palizzata lignea ad unica cortina (scavo in proprietà Langone, a SE del santuario).

Bibl.: AA.VV., *Satriano 1987-1988. Un biennio di ricerche archeologiche*, Soprintendenza archeologica della Basilicata - Potenza 1988, Napoli 1988.

A. C.

#### 45. SERRA DI VAGLIO (Potenza)

Gli interventi di scavo realizzati sulla collina della Serra nell'86 e nell'88 avevano, come obiettivo principale, la verifica della reale estensione dell'abitato sulla terrazza superiore mentre, sul versante occidentale della fortificazione, si prevedeva la realizzazione di un percorso fruibile liberando la cinta muraria dai grossi cumuli di detriti e pietrame che la nascondevano completamente, verificandone così anche il percorso verso il lato meridionale.

##### a) *Abitato*

Tutta la fascia NO del pianoro sulla sommità del colle risulta occupata da strutture abitative di notevole interesse e complessità e dunque, l'insediamento, nelle sue progressive trasformazioni, si estende su tutta l'area pianeggiante occupando in maniera più o meno intensiva una superficie di circa 100 ettari.

Il momento di maggiore espansione è segnato da strutture abitative relative al periodo tra la fine del V sec. ed il IV sec. a.C. ma è soprattutto alla metà circa del IV sec. che il pianoro viene capillarmente occupato.

Il rinvenimento di numerose sepolture i cui corredi sono per lo più riferibili alla fase compresa tra la fine del VII sec. ed il VI sec. a.C. a volte obliterate e distrutte dalle strutture abitative che vi si sono sovrapposte consente di confermare

quel modello di insediamento sparso con agglomerati di capanne e sepolture che era già stato verificato nelle precedenti campagne di scavo nell'area centrale del pianoro ed i cui termini cronologici sono ampiamente confermati tra la seconda metà dell'VIII e la metà circa del VI sec. a.C.

Di estremo interesse ed emblematico delle trasformazioni avvenute all'interno dell'insediamento sulla Serra, è stato lo scavo di un'unità abitativa completa composta da due ambienti in comunicazione fra loro ma ben distinti nelle loro diverse funzionalità (*tav. CXXX, a*). La casa ha una superficie coperta di mq 64 circa e misura da N/S m. 6,25 e da E/O m. 10,10; ha un orientamento NO/SE con accesso su una stradina laterale a SE. I due ambienti principali della casa sono chiaramente distinti grazie ai materiali rinvenuti; il primo, a cui si accede mediante una soglia a basole bianche, conserva lungo il lato N/O le tracce di un grosso telaio in legno di cui sono stati recuperati 100 pesi in terracotta; accanto un focolare e lungo il lato SE, su un basamento in pietre, le tracce di un piccolo ripostiglio in struttura lignea; sulla parete S era appoggiato un *louterion* in terracotta; dunque un ambiente prevalentemente di soggiorno. Attraverso una soglia, anch'essa a basole bianche, molto ben conservata ed una porta di legno di cui sono stati recuperati cospicue tracce di legno carbonizzato, chiodi, grappe ma soprattutto la chiave in ferro che la chiudeva verso l'interno, si accede all'ambiente occidentale che invece si caratterizza come un ricco deposito di derrate alimentari; infatti appoggiati al muro perimetrale S sono stati rinvenuti ben allineati ed ancora con le pietre di ricalzo sul fondo, quattro grossi *pithoi* in terracotta più altri due più piccoli e maggiormente frammentati destinati anch'essi a contenere derrate alimentari; in tutto l'ambiente inoltre numerosi frammenti di grossi contenitori, anfore, *hydriai*, piatti definiscono bene la funzione di deposito nell'ambito della casa che è stato perciò soprannominato la « casa dei *pithoi* ». La copertura era a doppio spiovente con tegole e coppi semicircolari completata, al culmine del tetto, da *kalypteres hegemones* a duplice e triplice costolatura. Il materiale, prevalentemente v. n., data la distruzione della casa alla metà circa del III sec. mentre l'impianto e la frequentazione si possono ricondurre alla metà circa del IV sec. a.C.

La « casa dei *pithoi* » utilizza sui quattro lati perimetrali una struttura precedente molto più lunga (m. 15,30) e larga (8,20) che viene ristretta e tagliata da muri divisorii necessari a definire gli ambienti sopra descritti; la struttura preesistente, probabilmente anch'essa una abitazione ben più ampia e le cui articolazioni interne non sono individuabili, presentava un battuto di calpestio molto compatto e duro, alzato in mattoni crudi e copertura in tegole e coppi semicircolari completati da antefisse gorgoniche di tipo orrido.

La cronologia della struttura, grazie ai materiali recuperati sul battuto ed in fondazione, si colloca alla metà circa del V sec. a.C., in quel periodo cioè della vita dell'insediamento quando il pianoro, tra la fine del VI sec. ed il V sec., viene occupato da ampi edifici orientati ed allineati lungo l'asse che in senso E/O divide il pianoro, caratterizzati, per lo più dall'impiego, nella copertura, di terrecotte architettoniche di tipo greco-coloniale ma prodotte localmente.

Ancora più complessa la realtà stratigrafica dei livelli inferiori; infatti le trincee di fondazione dei muri della casa di V sec. ed il battuto di calpestio obliterano e tagliano uno spesso livello di bruciato già individuato nelle precedenti campagne di scavo su quasi tutto il pianoro.

Il livello di bruciato che segna, a Serra di Vaglio, la distruzione violenta dell'insediamento dell'età del Ferro, si presentava, nella casa dei *pithoi*, estremamente omogeneo e diffuso. Superate le notevoli difficoltà tecniche che una così com-

plexa stratigrafia pone, è stato possibile individuare, al di sotto del livello di bruciato, una complessa struttura funeraria con sepolture i cui corredi sono inquadrabili nella seconda metà del VII sec. La struttura si presenta come un largo circolo polilobato con zoccolatura in pietra ed acciottolato molto compatto con pietre piccole disposte a taglio; un vero e proprio tumulo ricopriva le sepolture delineate ognuna da circoli più o meno ampi di pietre. Le sepolture – due guerrieri, una femminile ed un *enchytrismos* per bambino – sono certamente in rapporto fra loro secondo un modello di raggruppamento familiare già riscontrato sul pianoro. Tuttavia la presenza di un acciottolato ancora più compatto con pietre piccole, di frammenti di fornelli, di ceramica a «tenda» e d'impasto relativa alla fase della seconda metà dell'VIII sec. offrono lo spunto per un'ipotesi più complessa che va verificata più attentamente quando tutto il materiale sarà pulito e restaurato. Come ipotesi di lavoro si delinea, dunque, la presenza di una struttura piuttosto imponente riferibile ad una capanna molto probabilmente a pianta circolare relativa all'insediamento dell'VIII sec., riutilizzata poi, alla fine del VII, come circolo funerario familiare per sepolture senza dubbio «emergenti», la cui connotazione come capi o personaggi dell'élite aristocratica è data dalla presenza delle armi in quelle maschili e dei gioielli in quelle femminili.

#### b) Fortificazione

Sul lato NO della collina dove il circuito murario, seguendo le curve naturali di livello, determina una leggera curva, è stata individuata e scavata una splendida porta di tipo monumentale, la prima rinvenuta nella fortificazione di Serra di Vaglio (*tav. CXXX, b*).

La porta, realizzata nella stessa tecnica delle mura in blocchi isodomi perfettamente lavorati e squadriati presenta, nel suo primo impianto, una pianta a vano rettangolare (largh. m. 5,40) allungato con soglia, controsoglia, cardini e perni; in un secondo momento il vano rettangolare viene ristretto mediante l'impostazione, ad una quota più elevata, di due corridoi laterali (l.m. 1,35) che dunque trasformano la pianta originaria a semplice vano centrale; il restringimento (vano centrale, largh. m. 3,70) interessa anche la soglia e la porta di chiusura per la quale vengono utilizzati solo due cardini e due perni anzichè i tre del primo impianto.

L'impostazione della porta, così come quella delle mura, utilizza il piano di roccia naturale, in più punti tagliato artificialmente per consentire una migliore tenuta del terreno che – data la forte pendenza – tende a scivolare a valle. Interessante il sistema di canalizzazione delle acque sia all'interno della porta, con una canaletta tagliata nella soglia, sia sull'*emplecton* del muro di cinta dove sono stati sistemati una serie di blocchi lavorati a canale. Sia dallo scavo che da saggi di verifica all'interno delle mura e della struttura della porta risulta chiaro che l'impianto delle mura e della porta a vano rettangolare con chiusura a triplice battente appartengono ad uno stesso momento cronologico e ad un identico programma di organizzazione e strutturazione del centro della Serra. La ricerca accurata della tecnica muraria, un certo intento di monumentalizzazione per altro attestato dalla presenza di una struttura arcuata di cui sono stati recuperati alcuni blocchi significativi, si inserisce perfettamente in quegli anni finali della prima metà del IV sec. a.C. quando il centro vive il momento della sua migliore realizzazione politica, sociale ed economica, quando tutta la comunità è impegnata in grossi interventi di «urbanizzazione» che ne segnano la propria affermazione egemonica;

è il momento – d'altro canto – in cui il centro politico della Serra decide l'impianto del santuario a valle, nella macchia di Rossano, in un punto di confluenza dei diversi tratturi provenienti dai centri limitrofi; il santuario è realizzato, nelle strutture di questa fase, nella stessa tecnica muraria, nello stesso materiale e, probabilmente dalle stesse maestranze che operano nell'abitato della Serra.

Alla fine del IV sec., probabilmente a pochi decenni di distanza dal completamento della struttura della porta a vano, va assegnato il secondo intervento che, restringendo l'accesso ed alzando il piano di calpestio, risponde ad un momento di necessità e di urgenza per altro suggerito da una tecnica muraria molto più sommaria e frettolosa; l'accesso viene ristretto e la sua difesa viene rinforzata dall'impianto, all'interno sul fianco E, di una piccola torretta coperta da una tettoia che oblitera in parte l'ampia soglia del primo impianto; quando avvengono queste trasformazioni vi è probabilmente già in atto un fenomeno bellico che richiede una migliore difesa che la porta troppo larga e monumentale non consentiva.

Il livello di distruzione e di crollo è segnato, così come lungo le mura, da uno spesso strato di bruciato uniformemente diffuso; nel crollo di blocchi si recuperano pochi frammenti vascolari significativi, a v. n., pertinenti alla metà circa del III sec. a.C.

G. GR.

#### 46. VIETRI DI POTENZA (Potenza)

Nei mesi di aprile e maggio del 1988 sono continuati, grazie ai fondi della Legge 80/1984, gli scavi archeologici della villa romana ubicata nei pressi del Varco di Pietrastretta (*fig. 13*).

Già nelle precedenti esplorazioni del sito era emerso un quadro archeologico di notevole interesse ed abbastanza articolato, in quanto nelle vicinanze delle strutture antiche si sono recuperati un cippo con epigrafe di « tipo lucano » ed un'ara funeraria, pertinenti verosimilmente ai proprietari della villa rustica.

L'edificio presenta due fasi principali: la prima, di periodo repubblicano (III/II sec. a.C.), corrisponde alla costruzione di una prima fattoria, favorita nell'area dalla notevole fertilità del terreno e dalla presenza di abbondante acqua sorgiva.

Pertinenti a tale fase sono i muri sottostanti a quelli della seconda e con diverso orientamento (di pochi gradi a NW-SE), rinvenuti nella prima campagna di scavo (1984) insieme ad abbondante materiale di uso domestico a v.n. e acromo (coppe, piatti, ecc.), ammassati con numerose tracce di bruciato in un angolo, ad un livello appena superiore alla roccia naturale.

Di notevole importanza i rinvenimenti del 1988, soprattutto quelli del settore centrale della villa: un settore bagno consistente in una piccola struttura quadrata con depressione centrale troncoconica, in una vasca con piano di fondo più basso, ed in una grande cisterna quadrata, parzialmente scavata, con foro per il deflusso dell'acqua.

Altri muri scoperti nel settore E e ad una quota inferiore rispetto all'impostazione delle strutture dell'ultima fase, sembrano avere per il diverso orientamento, pur nell'ambito della prima fase, una differente funzionalità, se non si vuol supporre un momento anteriore a quello del bagno.

Una piccola vasca rettangolare viene costruita con rivestimento in cocciopesto ancora più ad oriente e, nell'ultimo periodo della villa; è delimitata a N da un

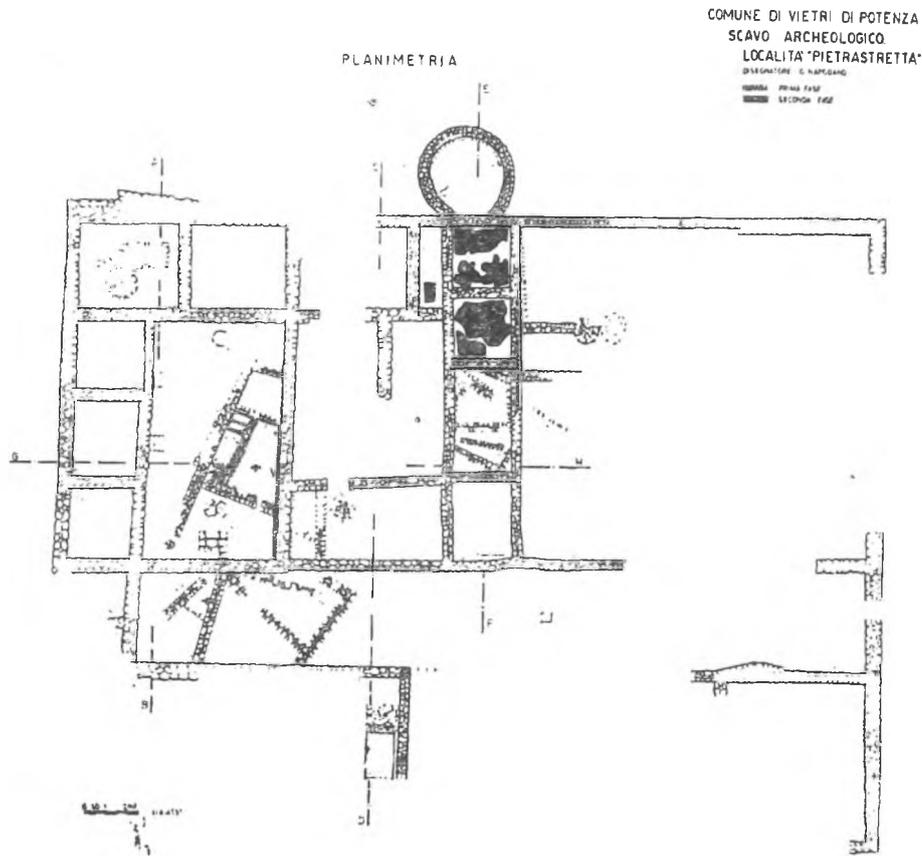


fig. 13

muretto che per la presenza di colonnine in laterizio, attestate anche sul lungo muro N-S, indica l'esistenza di un ambiente porticato.

L'ultima fase della villa, pertinente al periodo tardoantico (V sec. d.C.) è rappresentato dalla maggior parte delle strutture messe in luce, orientate di pochi gradi a NE-SW.

Di alcune di queste è possibile definire la destinazione: a N si è evidenziato (1984) un locale la cui funzione di deposito è confermata dalla presenza di fondi di *pithoi* (contenitori di liquidi o di derrate), già restaurati in antico con graffe di piombo. Seguono a sud una torre il cui piano in cocciopesto poggiava su un ammasso di frammenti di embrici; due locali di forma quadrata pavimentati con mosaico in grosse tessere lapidee ed intercomunicanti; un terzo ambiente con piano di calpestio in terra battuta, il cui scavo in profondità eseguito nella prima campagna di scavi, ha chiarito che trattasi di un ampliamento derivato dal livellamento di un muro divisorio di un ambiente inferiore, la cui soglia orientale è stata occlusa con materiale di scarto (pietre e frammenti di embrici).

Una vaschetta rettangolare con struttura in embrici, a sud dei due ambienti mosaicati, potrebbe essere stata utilizzata come cisterna.

I vicini locali ad E (1988) sono pertinenti al settore produttivo: recupero di una macina circolare in pietra lavica nell'ambiente più ampio, che un muro trasversale divide in due parti per quasi tutta la sua lunghezza; in quello attiguo ad E sono stati riscontrati un focolare rettangolare ed una vaschetta di servizio.

L'esigenza in tale periodo di usufruire di locali più ampi conduce anche in altri settori della villa ad un livellamento delle strutture precedenti: ciò avviene a S, con la realizzazione di una grande sala il cui modesto piano di calpestio in malta e terra è ricavato rialzando il livello e coprendo il bagno-cisterna centrale sul cui fondo, tra l'altro, è impostato il muro perimetrale N; contemporaneamente vengono costruiti gradini che conducono a piani superiori del fabbricato, nel lato S ed E della sala, donde provengono anche le due pietre laviche, forate al centro, di una macina.

I resti di un forno sono stati messi in luce nell'attiguo ambiente a SO, il che contribuisce a definire l'importante settore produttivo del complesso rustico.

Bibl.: A. CAPANO, *Vietri di Potenza e il suo territorio. Antichità e Alto Medioevo*, Agropoli 1986; prime notizie in A. BOTTINI, *Attività della Soprintendenza in Basilicata*, in *Magna Graecia* 3-4 marzo-aprile 1984, p. 19.

A. C.

## CALABRIA

### 47. OPPIDO MAMERTINA (Reggio Calabria)

Le ricerche nella contrada Mella sono iniziate nell'autunno 1984 per l'urgenza imposta dal progetto di ammodernamento della strada comunale che, passando attraverso l'area archeologica, unisce l'attuale nucleo urbano di Oppido Mamertina con il sito degli imponenti ruderi di Oppido Vecchia, la città distrutta dal terremoto del 1783. La contrada era nota sotto il profilo archeologico a livello locale ma non erano mai state avviate in precedenza ricerche sistematiche.

Dal 1984 sono state effettuate quattro campagne di scavo, le ultime due (1987-1988) affidate in concessione alla missione dell'Università americana di Notre Dame nell'Indiana, diretta dal prof. Paolo Visonà. A queste si aggiunge una campagna di prospezioni archeologiche condotta dalla Cooperativa Lerici nell'inverno 1984-1985, che ha consentito di programmare utilmente le ricerche successive ed ha fornito indicazioni sull'estensione dell'insediamento e sulla sua articolazione.

L'area archeologica interessa l'estremità di uno dei terrazzi che da S si affacciano sul fiume Petrace e sulla piana di Gioia Tauro, ad una quota media di 250-300 m. Il terrazzo di Mella è delimitato dalle fiumare Tricucio e Boscaino, affluenti di sinistra del Petrace, e presenta ovunque pendici dirupate tranne verso nord, dove si apre in un vasto pendio di forma grosso modo triangolare, esposto a sud-ovest.

L'insediamento sembra distribuirsi su tutto il pendio e proseguire, dopo una

breve cesura imputabile alla morfologia del terreno, sulla sommità del terrazzo. I saggi di scavo sono stati condotti in un settore centrale del pendio e alla sommità del terrazzo, dove le prospezioni avevano rilevato la presenza di una forte anomalia longitudinale, che si è rivelata corrispondere ad una strada. Questa segue la dorsale del terrazzo, è larga circa 5 m. ed è selciata con ciottoli di fiume che al centro si dispongono in due file regolari con interasse di circa 1,65, atte ad agevolare il passaggio dei carri. Lungo un lato della strada venne realizzata una grossa conduttura in laterizi formata da due coppi contrapposti e giuntati, ognuno dei quali con il bollo circolare TAYRIANOYM, di cui era già nota la provenienza dall'area, oltre che da Taureana di Palmi.

Il rinvenimento della conduttura, evidentemente un'opera pubblica, indica con sicurezza che l'insediamento è riferibile alla popolazione italica dei Tauriani, la cui presenza è nota dal III sec. a.C. nel ristretto territorio immediatamente a S del Petrace. L'insediamento dei Tauriani a Mella sembra iniziare verso la metà del III sec. a.C., in un'area non occupata in precedenza, dallo scavo provengono infatti solo sporadici frammenti di ceramica ad impasto e di ossidiana, e rimane in vita come struttura fino all'inizio del I sec. a.C. La fine dell'insediamento sembra essere violenta e da mettere forse in rapporto con la guerra sociale. Il rinvenimento nel 1988 di ceramica sigillata databile al I sec. a.C. nello strato di abbandono che copriva un asse viario individuato sul pendio sembra confermare la data indicata per la fine dell'abitato e un eventuale residuo uso degli assi viari ancora per qualche decennio.

I saggi sul pendio si sono concentrati soprattutto intorno ad un *ambitus* individuato nella campagna del 1984. Largo m. 0,90 circa e con il fondo in ghiaia, l'*ambitus* è stato messo in luce finora per 25 m. di lunghezza e risulta orientato grosso modo E-O seguendo la linea di massimo pendio. Ortogonale ad esso sembra essere una *plateia* selciata, orientata circa N-S secondo la maggiore ampiezza del pendio, individuata nel corso dell'ultima campagna ed esplorata ancora in minima parte.

Prospezioni elettriche e magnetiche eseguite lungo una fascia larga 6 metri, da N a S del pendio hanno indicato la presenza di anomalie che sembrano ricorrere a distanze regolari e suggerire, messi in rapporto agli assi viari individuati, l'esistenza di un impianto urbanistico regolare.

Le strutture individuate a N e a S dell'*ambitus* presentano caratteristiche assai diverse, sia tipologicamente che architettonicamente. A S sono stati individuati ambienti forse a destinazione artigianale, considerato il gran numero di scorie ferrose rinvenuti, e ambienti di servizio con *dolia*; a N invece si è in presenza di un edificio di grandi dimensioni, con strutture tecnicamente più accurate e con vani destinati a bagni, con pavimentazioni in cocchiopesto e vaschette da bagno in terracotta.

Assai numerosi sono i rinvenimenti di monete, emissioni di Locri, Siracusa, Reggio e soprattutto dei Brettii, frequenti anche i denari romani. Di grande importanza sono due pesi parallelepipedi in piombo con graffita l'indicazione della quantità ponderale da essi rappresentata.

Il notevole interesse scientifico del sito è dato dal fatto che l'insediamento non è condizionato da preesistenze nè vi è occupazione successiva, quindi da un lato documentata senza commistioni la cultura urbanistica architettonica e materiale della popolazione italica dei Tauriani, dall'altro viene a coprire lo iato che sovente si registra nella documentazione archeologica della regione nel periodo annibalico.

L. Cos.

## CAMPANIA

## 48. BUCCINO (Salerno)

A partire dal 1981 fino al 1986 la Soprintendenza aveva operato essenzialmente nelle località di S. Stefano e Braida (cfr. W. JOHANNOWSKY, in *Atti Taranto* 1981, pp. 361-363; 1982, pp. 431-432; 1983, pp. 541-543; in *Rassegna Storica Salernitana*, 1984, p. 53 ss.; 1986, p. 237 ss.; in *StEtr* LII, 1986, p. 497); recentemente si è avviata, in collaborazione con la cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana dell'Università di Salerno, una indagine sistematica, tutt'ora in corso, incentrata essenzialmente nell'area occupata dal centro storico interessato dalla ricostruzione post-sismica.

I dati acquisiti consentono di arricchire il quadro già delineato da Johannowsky e di fissare alcuni punti relativi alle forme ed ai modi di occupazione del territorio in cui fu insediato il *municipium* di *Volcei* (fig. 14).

Gruppi di sepolture piuttosto consistenti (S. Stefano e Braida) (nn. 1-2), databili dal VII al IV sec. a.C., si distribuiscono ai piedi della collina; altre tombe riconducibili allo stesso arco cronologico (due di VII, una di VI, una di V e due di IV sec. a.C.), rinvenute negli strati più profondi del centro storico, non intaccati dai successivi impianti urbanistici, lasciano ipotizzare, insieme a più vecchi rinvenimenti degli anni '60 (cfr. V. BRACCO, *Volcei*, Firenze 1978, p. 45), l'esistenza di nuclei insediati anche nella parte più alta della collina.

Inoltre, nella stessa area, strutture probabilmente di IV sec. a.C., si sovrappongono alle tombe arcaiche riproponendo la stessa situazione messa in luce nella zona di S. Stefano.

Alla stessa epoca, e con più precisione alla fine del IV sec. a.C. – saggi stratigrafici condotti da L. Cerchiai – si può datare la cinta muraria di cui sono stati individuati e scavati nuovi tratti che permettono di ipotizzare un percorso abbastanza certo sul lato N del pianoro, riproposto dalla attuale via Egito (n. 3), fino a piegare alle spalle di Porta S. Mauro (n. 4) in direzione ovest (via Q. di Vona).

Problematico, invece, è il tracciato sul lato S di cui possiamo localizzare solo il breve tratto scavato in via Piave (n. 5) che, tuttavia, sembra suggerire una localizzazione della porta di accesso più avanzata rispetto all'attuale Porta Consina.

All'interno dell'area fortificata, gli scavi di vicolo Falcone (n. 10) hanno messo in luce un muro in opera cementizia, lungo ca. m. 46 e alto m. 6, che corre parallelamente a quello già noto (n. 11) su cui si impostano le strutture del castello medievale che si trova a 10 m. di distanza.

I due muri erano collegati da una copertura a volta di cui restano evidenti tracce dell'attacco; quello meridionale, a sua volta, insiste su di una parete di roccia di cui ha lo stesso andamento. Quest'ultima risulta artificialmente ricavata nel costone roccioso mediante il taglio di una serie di ambienti pressappoco quadrangolari, aperti a sud, simili a taberne, di cui è possibile ipotizzare, grazie ai fori regolari incavati nelle pareti, un alzata in legno. Queste strutture ed il portico che le sovrasta sembrano costituire un accesso monumentale all'area su cui insiste attualmente il castello medievale.

Il prosieguo delle indagini nell'area sovrastante, non occupata da costruzioni moderne, permetterà di ricavare elementi utili per la cronologia di questo monumento, il suo sviluppo e le sue funzioni.

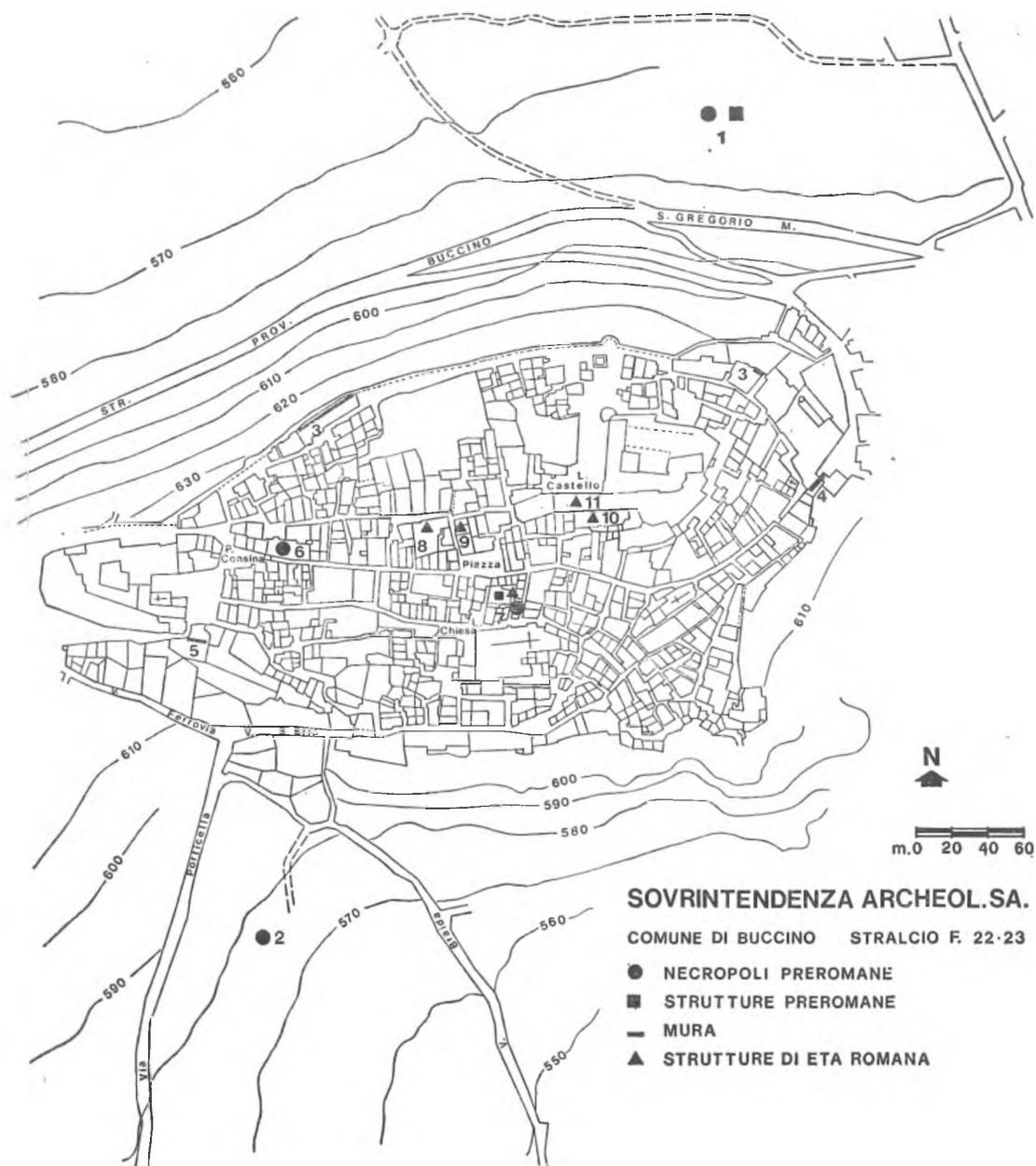


fig. 14

Lo scavo condotto nelle cantine di un isolato, in parte abbattuto, sito in via Canali (n. 7), ha restituito notevoli resti di strutture pertinenti in gran parte a monumenti pubblici di età romana: un portico del II a.C., parte di un grande ambiente absidato sul lato I databile al II d.C. L'abside, che si sviluppa per ca. m. 9, ha

il pavimento e le pareti rivestite di marmo e presenta un rifacimento successivo che la trasforma da circolare in rettangolare; il grande ambiente ha un pavimento musivo, figurato, policromo, della fine del III d.C. e sul lato nord è affiancato da un altro ambiente pavimentato da un mosaico geometrico, in bianco e nero, coevo all'impianto del monumento.

Anche in questo settore il prosieguo dell'indagine permetterà di chiarire lo sviluppo del complesso e le sue funzioni anche se è possibile ipotizzare che si tratti di un monumento pubblico se si tiene conto che, in un'area poco distante, insiste il podio del tempio comunemente identificato con il *Caesareum* (n. 8).

Infine, l'ubicazione e la concentrazione di questi monumenti in un'area che sembra porsi al centro dell'asse viario che collega Porta Consina a Porta S. Mauro, rafforza l'ipotesi che qui vada localizzato il Foro della città romana.

R. DE G. - A. LA. - A. PO. - A. SA.

#### 49. CASANDRINO (Napoli)

Nel comune di Casandrino, in via Diaz, nel corso dei lavori per la fognatura comunale, si è rinvenuto in ipogeo funerario.

La sepoltura, databile alla fine del I sec. a.C. circa, è costituita da una camera funeraria con copertura a botte, alla quale si accedeva attraverso un ingresso posto sul lato N, chiuso da un grosso blocco di tufo grigio, rinvenuto ancora *in situ*.

All'interno della camera, lungo i lati S, E ed O, vi sono tre banchine, ornate con motivi a festoni stilizzati, che costituivano i letti funebri. Le pareti dell'ipogeo, intonacate con uno strato sottile di intonaco biancastro, sono decorate con un motivo a riquadri rosso-violaceo, contornati da una sottile linea scura.

Nell'angolo NO sono evidenti i resti di una tegola incassata nel muro ed in corrispondenza, sul pavimento, costituito dallo strato naturale di cinerite, una piccola base in muratura incavata leggermente al centro, che presenta tracce di colorazione verdastra, indizio della probabile esistenza di un oggetto in bronzo (un vaso?).

Del corredo, già purtroppo depredata, si è rinvenuta una lucerna a v. n., databile alla fine del I sec. a.C., ed alcuni piccoli elementi di pasta vitrea in forma rotonda ed ovoidale.

E. Poz.

#### 50. CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli)

Nell'aprile 1984, nel corso di lavori in loc. Privati, per la costruzione della variante sorrentina, su di un'altura alle pendici del Monte Faito, dominante il rivo Calcarella, fu scoperta un'area sacra, databile tra il IV ed il II sec. a.C., che costituisce la prima testimonianza del genere nell'*ager Stabianus*, in un'epoca per la quale assai scarsa è la documentazione archeologica in nostro possesso.

Lo scavo, finanziato dall'ANAS e durato circa tre mesi, ha interessato un'area di circa 250 mq., nella quale, asportato lo strato di pomice del 79 d.C. (h. m. 3,50), emerse sul limite S un tratto di muro in *opus incertum*, di orientamento E-O, (h. max. m. 2, largh. max. m. 15, largh. max. m. 0,65), poggiante su di un primo

livello di terreno argilloso compatto, sotto il quale se ne evidenziò un secondo più friabile e con presenza di alcuni ciottoli di calcare. Lo scavo di questo livello portò all'individuazione di un terzo, costituito da uno strato di argilla naturale, costituente in superficie una terrazza di m.  $15 \times 18$  degradante in pendio verso E, delimitata a N da un altro tratto di muro di *opus incertum*, di orientamento anch'esso E-O, ma non parallelo al primo muro, con resti di una fase precedente, sempre in *opus incertum* di pietre calcaree, nella quale erano reimpiegati due blocchi parallelepipedi di tufo. La presenza di tracce di bruciato e di alcuni ciottoli di calcare sulla superficie della terrazza, che aumentavano in direzione del pendio orientale, portò all'individuazione, al centro di essa, di una grande fossa votiva dai contorni irregolari, scavata nello strato di argilla ed accuratamente ricoperta da quest'ultimo (tav. CXXXI, a). All'interno della fossa, che si rivelò foderata sul fondo di ciottoli di calcare, il materiale votivo era frammisto a residui di bruciato e cenere e si presentava in nuclei sovrapposti e franati verso E, segno che era stato scaricato in un unico momento.

Il materiale, che risale prevalentemente alla seconda metà del IV sec. a.C. e la cui frammentarietà conferma la pertinenza ad uno scarico votivo, è costituito da ceramica acroma miniaturistica in centinaia di esemplari (calicetti biansati, coppette, anforischi), da abbondante ceramica a v. n. (*skyphoi* e *kylikes*) o con sovradipinture, da pochissimi esemplari a f. r., di fabbrica campana e da alcune decine di terrecotte votive attestanti un culto della fecondità. Tra quest'ultime prevalgono i tipi di offerente femminile seduta in trono in atto di allattare un bambino, che si confronta con identici esemplari da Capua (O. DELLA TORRE-S. CIAGHI, *Terrecotte figurate da Capua*, Napoli 1984, p. 27-28 tav. IX, 4), da Teano (E. GABRICI, in *MAL*, XX, 1960, fig. 56), da Rocca S. Felice (AA.VV., in *NSC*, 1976, p. 399-400), da Pompei (inediti nel Magazzino Archeologico); offerente stante con bambino (cfr. identici esemplari da Capua e da Pompei); bustini femminili anorganici con *polos* su cercine ed orecchini forati (tav. CXXXII, a), che risentono dell'influenza della coroplastica siceliota e si confrontano con esemplari da Capua e da Nola (cfr. M. BONGHI IOVINO, *Aspetti e problemi della coroplastica capuana*, in *Ann. Fac. Lett. e Fil., Università di Milano*, 1975, p. 13, fig. 2); maschere femminili con velo e flabello (tav. CXXXII, b) (cfr. S. CARETONI, in *NSc*, 1941, p. 85, da S. Paolo Belsito, prov. di Nola). Oltre a tipi di III e II sec. a.C. raffiguranti tanagrine, eroti e statuette generiche di divinità (Artemide ed Athena) compare in formato grande e piccolo un tipo di bambino (tav. CXXXI, b), che rientra nella categoria di ex-voto raffiguranti fanciulli accovacciati e recanti nella mano un'offerta alla divinità, derivanti dalla matrice ellenistica del putto che gioca con un volatile e diffuso in esemplari in bronzo ed in terracotta nei santuari dell'Etruria (cfr. A. COMELLA, *Il deposito votivo presso l'Ara della Regina*, Roma 1982, p. 17-18) ed a Lucera (cfr. R. BARTOCCINI, *Arte e religione nella stipe votiva di Lucera*, in *Japigia*, XI, 1940, p. 195-196, fig. 10).

Infine, la presenza nello scarico di alcune terrecotte architettoniche, raffiguranti tipi di Minerva elmata e di Ercole imberbe, ricavati dalla stessa matrice di esemplari ellenistici del tempio dorico di Pompei (cfr. H. KOCH, *Dachterrakotten aus Campanien*, Berlin 1912, tav. XIV, 5 e XV, 1), costituisce la prova dell'esistenza di un tempio, alla fine del IV sec. a.C., di cui costituivano la decorazione.

I materiali più recenti datano il momento dello scarico al II sec. a.C., probabilmente in occasione di una nuova sistemazione del santuario (mura in *opus incertum*), che comunque risulta abbandonato nel I sec. a.C., probabilmente per le vicende connesse con la guerra sociale che distrusse l'*oppidum* stabiano ed il suo territorio.

P. M<sup>r</sup>.

## 51. EBOLI (Salerno)

Nel periodo 1986-88 l'indagine archeologica ha interessato tre lembi di una vasta necropoli estesa sotto la parte SO del paese moderno (Via G.B. Vignola, Via G. Gonzaga). Si sono scavate in totale 112 deposizioni databili dall'ultimo quarto dell'VIII alla fine del IV sec. a.C.

Nell'esplorazione si sono rinvenute cospicue tracce di una occupazione dell'area risalente alla prima età del Ferro e relativa anch'essa ad un sepolcreto distrutto dall'impianto delle successive necropoli. Questi elementi, pur nella loro frammentarietà, documentano la continuità d'uso del sito almeno dal IX secolo e provano l'esistenza in Eboli di un aspetto culturale villanoviano, dai caratteri strettamente affini a quello noto, con ben altra rilevanza, a Pontecagnano nello stesso periodo. Ciò colma un vuoto nella documentazione archeologica del sito ed attesta contemporaneamente la diffusione di elementi di questa cultura nella parte più interna della Piana del Sele.

Le aree sepolcrali scavate sono occupate in maniera episodicamente fitta e disordinata dalle sepolture, in più casi sovrapposte e concentrate in lembi di terreno ristretti circondati da spazi vuoti (*tav. CXXXIII, a*).

La tomba più antica, unica risparmiata dalle sepolture d'impianto posteriore, la tomba 40, è una deposizione femminile entro fossa terragna con un corredo degli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C. composto da una brocca e un attingitoio d'impasto, di forme affini a quelli presenti a Pontecagnano, e da una serie di anellini e cuppelle in bronzo disposti sull'emitorace destro della defunta.

Dopo uno iato nella frequentazione della necropoli corrispondente alla prima metà del VII sec., un grosso incremento nel suo uso è attestato dalle 50 sepolture che dalla fine dello stesso scendono a coprire l'intero arco del VI sec. Queste sono individuate dal prevalente orientamento E-O e dalla tipologia uniforme della fossa rettangolare ricoperta e circondata da ciottoli. I defunti, deposti supini, indossano gli oggetti d'ornamento, soprattutto fibule, mentre su un lato del corpo recano, raramente, le armi ed i vasi di corredo; questi ultimi, in qualche caso, sono ammucchiati sul corpo stesso. Essi non sono mai presenti in quantità rilevante e vanno da un minimo di due-tre oggetti, fino ad un massimo di otto-dieci. Piuttosto frequenti sono quelli in bucchero e in argilla figulina rispetto alla quasi totale assenza di ceramiche di importazione, ad eccezione di qualche coppa di tipo ionico A2. In alcune deposizioni femminili l'elemento caratterizzante è costituito, non tanto dagli oggetti d'ornamento comuni ad aree culturali diverse (fibule di bronzo ad arco semplice e staffa lunga apicata), ma dalla loro disposizione sull'emitorace delle defunte, collocati in fila verticale sopra una sorta di fascia di forma ovale individuata da uno spesso e scuro strato di materiale organico (cuoio?).

Nel repertorio ceramico le forme più diffuse, sia in argilla figulina che in impasto, sono simili a quelle documentate a Pontecagnano per la stessa epoca. A questo primo nucleo di fine VII sec. a.C. si connettono alcune sepolture collocate entro pozzetti circolari e pertinenti ad infanti in tenerissima età. Questi vengono deposti, secondo un rituale attestato anche a Pontecagnano, entro un dolio (*tav. CXXXIII, b*), accompagnati dagli oggetti d'ornamento (fibule, pendagli in bronzo e pasta vitrea) ed, al massimo, da due vasetti d'accompagnamento, uno dei quali è, in genere, una piccola tazza-attingitoio d'impasto.

Nelle tombe che appartengono al pieno VI sec. si leggono, nonostante la povertà di alcuni corredi, degli elementi diversi rispetto al periodo precedente.

Nelle sepolture femminili scompare quella disposizione delle fibule e degli oggetti d'ornamento su metà torace, che aveva caratterizzato le deposizioni di una o due generazioni prima e lo stesso uso delle fibule, ormai di ferro, tende a rarefarsi.

La dissoluzione del costume tradizionale femminile corrisponde nelle tombe maschili ad una contrazione della presenza delle armi. A questa linea di tendenza si associa la comparsa di forme ceramiche variate e di diverse provenienze, in cui molta parte hanno quelle per versare e per bere, e il panorama delle importazioni greche (ceramica del LC II, ceramica di tipo ionico, ceramica attica dalla seconda metà del secolo) senza essere esuberante, è meno esiguo di quanto non sia nei vicini centri dell'Alta Valle del Sele e si mantiene su un livello qualitativo discreto.

Fra le tombe del tardo VI sec. degna di nota è la 82, che recava in superficie le tracce della cassa lignea ove era stato deposto il defunto e su cui era stata collocata un'olla di bucchero pesante. Il corredo si componeva di 14 oggetti ceramici per lo più legati al consumo del vino in cui fanno spicco una coppa a f.n., decorata con uomini semidraiati ed animali ed un grande cratere a colonnette originariamente decorato a fasce rosse in argilla locale.

Col V secolo si verifica una contrazione nell'uso delle necropoli con l'impianto di sole 13 tombe, per la gran parte pertinenti agli ultimi decenni del secolo. Si tratta di fosse, quasi tutte uniformemente orientate E-O, dove i defunti erano alloggiati in casse lignee, di cui avanzano i resti carbonizzati ed i lunghi chiodi di raccordo delle assi. L'articolazione dei corredi, generalmente deposti lungo i lati del corpo del defunto o ai piedi, permette di riconoscere una netta prevalenza di forme ceramiche a v. n. di derivazione attica (*pelikai*, *skyphoi*, *olpai*, patere e coppe) accanto alle forme tradizionali come l'olla, prodotta ora in argilla figulina ed in piccole dimensioni, ed al cratere a colonnette con decorazione a fasce o fitomorfa, che rimanda ad un tipo di produzione ben attestato nei territori del medio ed alto corso del Sele.

Esemplificative a questo proposito due deposizioni che la presenza di armi caratterizza come maschili. Si tratta della tomba 87 (*tav. CXXXIV, a*), con corredo ceramico a v. n. e punta di lancia in ferro, e della tomba 83 in cui il defunto, supino, era accompagnato dai vasi allineati ai due lati del corpo. Il corredo di quest'ultima, di ben 23 pezzi, era caratterizzato dalla presenza dei vasi per versare e per bere, alcuni a v. n. e in parte prodotti localmente; fra tutti fa spicco una coppa attica a f. r. con scene di una processione di suonatori aperta da un tedoforo, che costituisce uno dei rari pezzi di importazione attica dell'inoltrato V sec. ad Eboli (*tav. CXXXIV, b*).

Più considerevole è l'occupazione relativa al secolo successivo, con la fine del quale cessa l'uso di questi lembi di necropoli.

Si sono individuate 55 sepolture, che molto spesso tagliano e distruggono quelle dei secoli precedenti. Esse sono, ad eccezione di quelle infantili (semplici fosse terragne in superficie), quasi tutte costituite da casse di tegoloni con copertura piana e scavate a notevole profondità. Tra queste, due sepolture di adulti, l'una maschile (tomba 139), l'altra femminile (tomba 134), si prestano molto bene ad esemplificare le categorie di oggetti che in questo centro accompagnano di preferenza, ed in maniera abbastanza costante, le deposizioni di « media ricchezza » di adulti dei due sessi.

Nella tomba 139 al cratere a f.r. di fabbrica pestana si accompagnano il gruppo dei vasi per versare (*oinochoe* e brocca) e per bere (*skyphoi*, coppe), il *lebes* e le patere di diverse dimensioni. Oltre ad essi l'insieme degli oggetti allusivi

al dominio dell'*oikos*, alari, spiedi e candelabro in piombo e, a rimarcare la qualità ed il rango del defunto, il cinturone di bronzo indossato.

La tomba 134 femminile quasi coeva della precedente, è caratterizzata in primo luogo dall'*hydria* a f.r. di bottega pestana e dall'insieme delle fibule che, in numero di quattro, dovevano chiudere la veste sul torace. A questi elementi ricorrenti solo nelle deposizioni femminili, si associano qui il *lebes*, le *lekythoi* ed il repertorio, ugualmente comune ai due sessi, delle patere, delle *olpai* e delle coppette.

M. CIP.

#### 52. FRATTAMINORE (Napoli)

Nel corso dell'indagine archeologica preliminare eseguita nell'area in cui era prevista la costruzione di un edificio scolastico, si è rinvenuto un tratto della necropoli meridionale della antica città di *Atella*.

Sono state, infatti, trovate una tomba a cappuccina ed una tomba a cassa di tufo, già violate. Quest'ultima ha restituito parte dello scheletro, 2 bustini fittili con copricapo e collana, che presentano ancora cospicue tracce di sovradipintura bianca e rossa, ed un balsamario parzialmente verniciato in nero (fine IV-III sec. a.C.). Sempre nella stessa area, si è documentato un tratto dell'ampio fossato che circondava la città antica.

E. Poz.

#### 53. GRAGNANO (Napoli)

Tra il marzo 1985 ed il maggio 1986 sono stati condotti con personale dell'Ufficio Scavi di Stabia saggi di scavo in una parte della vasta proprietà De Simone (Gragnano, F.8, part. 33), situata a circa 200 m. a S dell'area della necropoli scavata in loc. Madonna delle Grazie da O. Elia (O. ELIA, s.v. *Stabiae*, in *EAA* 1966, VII, p. 459 s.) e costituita complessivamente da 280 tombe tra la fine del VII sec. a.C. e la fine del IV sec. a.C.

I saggi hanno portato alla scoperta di 14 tombe arcaiche, rinvenute in uno strato di terreno argilloso giallino, ad una profondità di circa 1 m. al di sotto del piano di calpestio del 79 d.C. Esse, oltre a documentare la continuazione della necropoli in questa direzione, attestano forme di sepoltura finora non documentate. Infatti accanto al tipo di tomba a cassa in blocchi di tufo con coperchio monolitico, orientata di solito N-E/S-O e con il corredo vascolare all'esterno, salvo alcuni vasi di « prestigio », in due casi (t. 5-6) il rituale funerario indicava un raggruppamento familiare, costituito in superficie da due circoli adiacenti di pietre calcaree, aventi ciascuno nel centro la tomba a cassa di un bambino, deposta in profondità. In un altro caso (t. 7) in superficie era disposto un recinto circolare in blocchi di tufo, con al centro una colonnina tufacea con funzione di *sema*, al di sotto della quale era una tomba a cassa con i resti di un bambino. In un altro caso (t. 9) si trattava di semplice fossa, contenente lo scheletro di un adulto disposto sul fianco destro e con le gambe ripiegate, posizione non attestata nel resto della necropoli. Mancano casi di sovrapposizione.

Si tratta per la maggior parte di tombe del I periodo della necropoli (seconda metà del VII sec. a.C.), antecedente alla *facies* etrusca, con corredi nei quali l'ele-

mento vascolare è costituito da vasellame di impasto, con forme ancora biconiche piuttosto che rastremate e con decorazione incisa di linee tendenti al vertice o a zig-zag, a cui si aggiungono pochi esemplari di ceramica greca o di tipo greco.

La t. 8, di bambino (*tav. CXXXII, c*), è ascrivibile ad un momento di passaggio tra il protocorinzio medio e tardo per la presenza di una coppa a sigma forse di importazione (cfr. B. D'AGOSTINO, in *NSc*, 1968, p. 97, tipo 11 a, fig. 14), di una *oinochoe* ovoide con ansa a triplo bastoncello, collarino all'attacco del labbro e decorazione bicroma (motivo ad onda sul collo, serie di *sigma* entro tratti verticali sulla spalla, fasce rettilinee nere e violette sul corpo), che si confronta con esemplari di Cuma e di Pontecagnano (cfr. B. D'AGOSTINO, in *AION I*, 1979, p. 68, classe 13, fig. 39 n. 2), di una coppa carenata con decorazione a fasce, fori di sospensione e tratti trasversali dipinti sul labbro, in associazione con una brocchetta di impasto di forma troncoconica, ansa al labbro, costolature sulla spalla e decorazione a cerchietti impressi e con una fibula a drago senza molla con due coppie di apofisi ai lati dell'arco e due sbarrette ai lati dell'attacco dell'ardiglione, restaurato in ferro già in antico, che caratterizza i corredi di II fase orientalizzante delle necropoli delle valli del Sarno (Cfr. P. GASTALDI, in *AION I*, 1979, p. 37, tipo E3). Coeva alla precedente è la tomba di bambino n. 13, in cui il vasellame di impasto, di formato miniaturistico, è associato con una coppa a sigma e con due fibule a navicella ad arco foliato, decorato con linee longitudinali incise (cfr. P. GASTALDI, *a.c.*, p. 38, tipo E9). In questa tomba compaiono anche due *cypreae*, caratteristiche dei corredi infantili.

Anche la t. 11, di adulto, rientra ancora nel pieno del VII sec. a.C., corredata di vasellame di impasto, costituito da tre anforette biconiche con costolature sulla spalla, il cui colletto non è divenuto ancora superiore a metà altezza del vaso (cfr. P. GASTALDI, *a.c.*, fig. 24,6, tomba 23), da una brocchetta a collo troncoconico, spalla costolata, ansa al labbro e decorazione a rotella sul collo e sul setto superiore dell'ansa (cfr. P. GASTALDI, *a.c.*, fig. 21, 12 e fig. 22,3), da un'olletta ovoidale ad orlo rientrante e quattro ansette verticali sulla spalla, e da una *kylix* biansata (cfr. P. GASTALDI, *a.c.*, fig. 12 tipo 17), in associazione con una fibula a drago senza molla, due anelli di bronzo ed una punta di selce.

Alla fine del VII-inizio VI sec. a.C. risale la t. 2 di adulto, nella quale l'impasto è costituito da anforette biconiche a corpo rastremato e costolature sulla spalla, dal piatto carenato con decorazione a cerchietti impressi a stampo, dallo *skyphos* profondo con decorazione a gruppi di linee unite ai vertici (cfr. P. GASTALDI, *a.c.*, p. 43 n. 17; fig. 21 t. 17 n. 4), da olletta con anse a doppia maniglia verticali, in associazione con ceramica decorata a fasce (bottiglia a bocca circolare, ventre cilindrico e decorazione rettilinea e coppa carenata), con una fibula tipo pre-Certosa, un'altra a drago con apofisi costituite da sei ghiande e staffa lunga e con una serie di pendaglietti a *bullae* in bronzo, diffusi in area picena e sannitica (cfr. F. PARISE BADONI et alii, *Necropoli di Alfedena*, in *AION IV*, 1982, p. 16-17, fig. 8 n. 4) e che si ritrovano anche nella vicina necropoli di Vico Equense, che ha molti elementi di confronto con la nostra sia nel repertorio dell'impasto che in quello degli ornamenti personali.

Infine la tomba più recente del gruppo è la n. 5, di bambino, il cui corredo, oltre a due soli vasi di impasto ed a ciondoli in pasta vitrea ed ambra è costituito da un *kantharos* di bucchero a piede basso (cfr. C. ALBORE LIVADIE, *Le bucchero nero en Campanie*, *Coll.Latomus*, 160, 1979, p. 61 ss., tipo 4D), che caratterizza a Stabia i corredi dell'ultimo periodo della *facies* etrusca (550-520 a.C.).

P. Ml.

## 54. HERAION alla Foce del Sele (Com. di Capaccio) (Salerno)

La ripresa delle indagini nell'area del santuario di Hera alla foce del Sele, costituisce già di per sé, un avvenimento eccezionale e di notevole interesse; l'aver riproposto l'attenzione della ricerca ad un'area di importanza notevole, dopo oltre venti anni dall'esemplare indagine di U. Zanotti Bianco e P. Zancani Montuoro, ha posto una serie di problemi e di difficoltà.

Delle diverse indagini realizzate prevalentemente da P. Zancani Montuoro tra gli anni '50 e '60 mancava del tutto un'esatta ubicazione ed una pianta d'insieme dove correttamente poter ubicare i diversi sondaggi. Dunque il primo lavoro è stato quello di realizzare una pianta topografica che comprendesse le aree indagate nei diversi anni, l'esatta distanza dal santuario e dal corso del Sele. Tale pianta, realizzata dall'architetto J. Rougetet del Centro J. Berard di Napoli, costituisce, ora, il punto di partenza per affrontare una problematica di carattere topografico e per un'indagine più vasta nell'area alla foce del Sele (*tav.* CXXXV).

Gli obiettivi della ricerca sono stati suggeriti proprio dalle puntuali ed attente pubblicazioni degli studiosi che per primi hanno individuato e scavato il santuario. Ed infatti è la stessa Zancani Montuoro a ritenere indispensabile, per una corretta comprensione del santuario, un'indagine topografica di tutta l'area che inserisca quindi la realtà santuariale in una conoscenza più articolata del modello di occupazione alla foce del Sele e dei suoi rapporti con la città.

Si è dunque lavorato con J. De La Geniere e G. Tocco prevalentemente al di fuori della stretta fascia occupata dagli edifici sacri realizzando perlustrazioni sul terreno e piccoli sondaggi di verifica; l'area esplorata è compresa tra l'attuale litorale alla foce del fiume fino alla c.d. ansa mentre in senso E/O attraversa il moderno villaggio di Gromola e taglia verso il fiume in località Trentalona comprendendo così in un largo raggio tutte le aree (B, C, D) indagate precedentemente. I risultati più interessanti si sono avuti proprio nell'area all'ansa del Sele, la Volta del Forno, dove il Clüver identificava erroneamente il Portus Alburnus. Tutta l'area, prospiciente la collinetta di S. Cecilia posta sulla sponda opposta dove già la Zancani aveva individuato un insediamento indigeno, è fittamente cosparsa di frr. ceramici e laterizi; in successivi sopralluoghi è stato possibile individuare zone di maggiore addensamento dell'evidenza archeologica con materiali estremamente significativi che vanno da frr. di impasto nero-lucido pertinenti alla tarda età del Bronzo, a frr. a v.n. di buona qualità databili tra il V ed il III sec. a.C., a frr. di ceramica romana ed alto-medievale. È dunque un'area occupata da un'insediamento di notevole consistenza che ha avuto un periodo di lunga durata la cui consistenza ed i livelli cronologici andranno verificati con uno scavo puntuale e più ampio.

La presenza di un insediamento di notevole consistenza era già stata segnalata dalla Zancani che, ritornata sul posto nel 1955 raccoglieva, in una indagine superficiale, materiale vario tra cui va segnalata la presenza di impasto nero-lucido, di un fr. di *kylix* attica a figure nere, frr. di grossi contenitori da trasporto; un fr. di lucerna a perline.

Un altro interessante risultato scaturito dalle indagini sul territorio è stata l'individuazione di una strada che da Poseidonia conduce all'ansa del Sele, passando attraverso Gromola e all'esterno del santuario lungo il lato SSE; questa strada era stata anch'essa già segnalata dagli studiosi che tuttavia non l'avevano mai ubicata con precisione né indagata in un qualche tratto. Il tracciato è stato,

ora, seguito ed individuato per un lungo tratto, da Gromola fino al Sele ed è stato realizzato un sondaggio di 20 metri di lunghezza in località Trentalona, nei pressi dell'area C dove, dagli studiosi precedenti, era stata individuata una « torre all'entrata del santuario ». La strada risulta costruita in due diversi periodi, il primo dei quali si colloca intorno alla metà del IV sec. ed il tracciato presenta una larghezza di m. 3 con una parte centrale di m. 1,80 ed un battuto molto semplice composto da brecchie e terra mentre i cordoli laterali sono definiti e rinforzati mediante grosse pietre rozze miste a terra. Su questa strada si interviene, in un secondo momento, allargandone il tracciato, aggiungendo su un lato una canaletta di scolo per il defluire delle acque e costruendo dei grossi cordoli laterali con larghi blocchi di travertino locale ben tagliati e squadrati; il tracciato assume una larghezza complessiva di m. 5,50 e rappresenta un'opera di notevole impegno se si pensa alla lunghezza del percorso dalla città al fiume; la cenere vesuviana del 79 d.C. la copre ma non ne oblitera del tutto la funzionalità che invece deve aver avuto una più lunga durata. Purtroppo lo scavo non ha dato elementi significativi per la cronologia dell'allargamento e della monumentalizzazione ma sia la tecnica costruttiva sia le evidenze meglio datate dall'area urbana consentono di ipotizzare che all'età della deduzione della colonia latina di Paestum si sia proceduto, così come in città, alla sistemazione ed alla monumentalizzazione anche della strada che conduceva al Sele ed al santuario. Certamente dal tracciato di questa lunga arteria doveva partire un diverticolo che conducesse direttamente al santuario, così come anche la Zancani aveva ipotizzato; le ricerche, tuttavia, fino ad oggi, sono state infruttuose e certamente questo sarà l'obiettivo principale della ricerca futura.

Sempre all'esterno dell'area occupata dal santuario vero e proprio in direzione della costa verso NO si è individuata un'altra zona molto interessante con una notevole concentrazione di materiali in superficie. L'area, che è attualmente occupata da una serie di fattorie, si estende fino ad una località il cui toponimo « l'isola » ben si inserisce in quel profilo lagunare che la geomorfologia suggerisce per la foce del Sele. I materiali raccolti in superficie sono prevalentemente da far risalire al IV-III sec. a.C. ma il dato va controllato con sondaggi più approfonditi ed estesi. Dunque il santuario del Sele si inserisce in una realtà topografica molto più complessa ed articolata: a NE in collegamento con un complesso sistema viario alla città di Poseidonia, al Sele ed ai villaggi posti sull'altra sponda del fiume; a SE la presenza di un insediamento anch'esso piuttosto ampio ed esteso ripropone una serie di interrogativi e problemi che solo le indagini future potranno chiarire.

All'interno del santuario le puntuali ed esaurienti pubblicazioni pur non lasciando molto spazio ad ulteriori scoperte, suggerivano tuttavia alcuni interventi di verifica ad alcune precisazioni cronologiche e stratigrafiche.

Ancora inedito, nel suo complesso, è l'altare minore (ara B) del quale è stato realizzato il rilievo ed una pianta accurata. Un saggio, all'interno della struttura, ha dato risultati significativi; è stata infatti individuata la presenza di due fasi costruttive ben databili dai materiali recuperati. L'altare piccolo, identico per pianta e tecnica costruttiva a quello principale, utilizza, nella sua struttura, numerosi blocchi di reimpiego pertinenti ad edifici preesistenti; le fondazioni poggiano su un livello di bruciato molto spesso e compatto caratterizzato da ammassi informi di terracotta e da nuclei di ferro; tra i materiali recuperati in fondazione un fr. di coppa ionica del tipo B2 data l'impianto dell'altare agli anni finali del VI sec. Il livello di bruciato suggella uno strato misto di sabbia e terra nel quale si recupera un fr. di *oinochoe* a fondo piatto del tardo corinzio databile agli anni finali del VII sec. e all'inizio del VI sec.; è in questo livello che si individua la traccia, in negativo,

di un edificio preesistente in blocchi di travertino asportati; la struttura, della cui funzionalità ancora non si è in grado di precisare alcunché, verrà distrutta e spoliata per essere poi in parte inglobata nel nuovo altare alla fine del VI sec.

Parallelamente alla ripresa delle indagini sul terreno, è iniziato anche il lavoro di sistemazione e catalogazione dei materiali coroplastici e ceramici conservati ancora nelle casse degli anni '50; il lavoro piuttosto complesso e delicato è condotto con la collaborazione di M. Bewailly, R. Donnarumma e L. Vecchio e prevede la ricomposizione dei contesti di provenienza in particolare delle due grandi stipi e dei numerosi *bothroi*. È da questo lavoro sui materiali che risalta in maniera evidente l'intelligente ed acuto lavoro della Zancani nell'area del Sele, dove all'interesse per il santuario ed i suoi monumenti si è andata parallelamente sviluppando l'indagine territoriale e la prospettiva di una più ampia ricerca topografica (materiali provenienti da S. Cecilia, Gromola, Volta al Forno).

La varietà dei tipi coroplastici e la loro seriazione cronologica documenta sempre meglio l'attività delle officine coroplastiche pestane sin dal primo momento dello stanziamento, mentre la tipologia dei doni votivi evidenzia in età arcaica la poliedrica e multiforme figura di Hera che assume poi in età classica l'aspetto meglio noto di signora delle nozze e della fertilità.

G. GR.

#### 55. NOLA (Napoli)

Nell'estate 1984 e in quelle 1986 e '87 si è avuta l'occasione di esplorare due aree della necropoli preromana di Nola lungo la moderna via S. Massimo, in zone distanti tra di esse circa 800 m. disposte ambedue 200 m. a N dell'abitato urbano, in allineamento con l'area Ronga esplorata negli anni '80 di questo secolo (cfr. M. BONGHI-R. DONCEEL, *Nola preromana*, Napoli 1969).

La necropoli individuata per prima è sottoposta agli attuali livelli stradali di m. 4/4,70 e utilizza come piano di posa lo strato di sabbia e ceneri vulcaniche, misto a piccole pomice grige e minuto lapillo, che si sovrappone, nella zona, al grosso livello eruttivo preistorico di pomice bianche e grige di Avellino.

Essa ha restituito 116 tombe delle quali 94 a fossa, 13 in tegole (alla cappuccina o a cassetta), 4 a cassa di tufo e 5 di vario tipo (in coppi sovrapposti, in anfora, 2 in olla e 1 in muratura), riferibili ad un arco cronologico che va dall'ultimo decennio del VII all'ultimo quarto del IV a.C.

Nell'area, esplorata per una superficie di m. 21 × 35, le sepolture si dispongono essenzialmente in tre gruppi, a E, a S e a NO, mentre l'area più propriamente settentrionale appare meno utilizzata o forse già manomessa in antico (?): frammenti di sigillata chiara e quattro blocchi di tufo allineati, pertinenti forse alle fondazioni di una costruzione (un *naiskos*), lo farebbero pensare. Non è da escludere l'ipotesi di un'esplorazione nel XVIII secolo, suggerita dalla circostanza che alcune fosse chiaramente delineate si presentavano completamente vuote, ma al momento dello scavo non è stato possibile riconoscere l'eventuale taglio degli strati superiori perché lo sbancamento dal livello stradale a — 3,50 era stato già effettuato. Analoga situazione presenta il gruppo ad E costituito da 19 fosse di cui solo 7 integre e 6 con corredo, caratterizzate da uniformità di orientamento (capo a E) e da una disposizione molto ravvicinata.

Il gruppo meridionale, costituito da 55 tombe, è il più interessante per la com-

plexità di disposizione delle sepolture stesse che si sovrappongono e intersecano le une alle altre con, in qualche caso, commistione di corredi (ad esempio i materiali della tomba 116 databili al 600/580 si confondono con quelli della 115 che è del 480 e lo stesso avviene per quelli delle tombe 113, 114 e 117 tra di esse coeve).

Meno fitta concentrazione di tombe, 34, si riscontra nel lembo nord occidentale della necropoli che è anche quello in cui si ritrovano tutti i tipi di sepolture individuati nell'intera superficie esplorata ed un caso di stratificazione verticale con l'olla cineraria 83 posta a quota — 3,90 al di sopra della fossa 86 rinvenuta vuota a — 4,35 e presso la quale a — 4,70 e a — 5,30 si trovavano, integre, le fosse 85 e 89. Nella stessa area si è notata la regolare disposizione delle tombe a cassa di tufo, del IV sec. a.C., ad O delle quali, infine, si è riscontrata una fascia non utilizzata di m.  $2 \times 42$ .

L'esame dei corredi potrà essere completato solo al termine delle operazioni di restauro assolutamente indispensabili per la catalogazione dei materiali recuperati sempre in assai precario stato di conservazione. Si può al momento dire che delle 116 tombe 68 conservavano ancora il corredo e di esse 44, caratterizzate per lo più dalla presenza di bucchero di transizione, di ceramica di impasto, e in minor quantità, di ceramica italo geometrica e solo in quattro casi di ceramica etrusco-corinzia e dalla presenza solo in 21 casi di ornamenti personali in bronzo (fibule a drago con arco bifido, anelli) e in ferro (fibule ad arco), sono da ricondursi al VI sec. a.C.; circa dieci al V sec. a.C., caratterizzate dalla presenza di ceramica a v. n. e dalla quasi totale assenza di ceramica figurata, e le restanti sono databili all'ultimo quarto del IV sec. a.C.

L'area di S. Massimo 2, esplorata negli anni successivi ed utilizzata anche in età tarda a livelli superiori (a — 1,35/— 2,20 dal piano stradale si rinvennero le tombe 1-5 in anfore e alla cappuccina, databili dal rinvenimento di monete al III-IV sec. d.C.), ha restituito complessivamente 41 sepolture, 26 delle quali con corredi, databili ugualmente tra il VI e il IV sec. a.C., con netta prevalenza di quelli di VI. Questi ultimi presentano gli stessi materiali di quelli di S. Massimo 1, con una notevole predominanza del bucchero sugli altri tipi di ceramica e un maggior uso del bronzo negli oggetti di ornamento personale; tra le fibule compaiono qui quelle a sanguisuga e quelle ad arco rivestite di ambra. Le sepolture, dall'orientamento più regolare, non si intersecano così gravemente come in S. Massimo 1 e in 5 di esse, sulle 23 di VI sec., è presente l'anfora vinaria che nell'altra necropoli compare solo in 3 casi.

Il rinvenimento, infine, di una laminetta d'oro nella t. 37 ha fatto supporre che si possa trattare di una zona di necropoli assolutamente coeva all'altra, almeno per la data iniziale di uso, utilizzata da gruppi socialmente ed economicamente più emergenti di quelli che seppellirono nell'area più orientale.

Nel complesso il quadro delle conoscenze dei materiali di Nola preromana non viene modificato ma arricchito di nuovi elementi di valutazione soprattutto per quanto riguarda il VI ed il IV sec., mentre singolare silenzio si è riscontrato per gli anni finali del VI e per il V, con una totale assenza di ceramica attica a f. n. e scarsissima presenza di ceramica a f. r.

E. Poz.

#### 56. S. MARIA CAPUA VETERE (Caserta)

Nel quinquennio 1984-1988 si è proceduto a numerose campagne di scavo nell'ambito dell'area urbana dell'antica Capua e del suo territorio, che hanno per-

messo di acquisire ulteriori documentazioni circa le varie fasi di vita di questo importantissimo centro antico.

In particolare, è stato possibile conoscere nuovi elementi circa le necropoli dell'età del Ferro e l'espansione delle città in epoca tardo-ellenistica e romana.

Inoltre, nel corso di scavi di emergenza effettuati nell'ambito del territorio di competenza dell'Ufficio Archeologico di S. Maria C.V., soprattutto nella parte N-E della provincia di Napoli, sono stati posti in luce tratti di necropoli ed un ipogeo funerario che hanno contribuito ad accrescere le conoscenze, il più delle volte, finora, non acquisite in termini scientifici, relativamente al territorio a confine tra le province di Caserta e Napoli (cfr. le schede relative a Casandrino, Frattaminore e S. Antimo).

a) *Via Nazionale Appia - Proprietà Grignoli*

L'area è ubicata in prossimità del noto fondo Patturelli, lungo la via Appia. In essa già nel 1977 fu effettuato un primo scavo archeologico.

Un ulteriore scavo, condotto nel 1986, ha permesso di documentare una serie di strutture murarie in opera a sacco, pertinenti a fondazioni, che in alcuni punti conservano per breve tratto l'attacco con i muri in elevato, eseguiti in grossolano *opus incertum*.

Le strutture, che sembrano databili, ad un primo esame, al I-II sec. d.C., furono tagliate in epoca tardo-antica/alto-medievale da una serie di tombe di forma stretta ed allungata, a cassa di tufo ricavata da blocchi irregolari riutilizzati, con fondo a copertura in tegole.

Si sono rinvenute, complessivamente, n. 13 sepolture del tipo sopradescritto o terragne, per la maggior parte già violate e tutte, comunque, prive di corredo. Le strutture poste in luce sono dello stesso tipo documentato nel 1977.

Lo scavo effettuato nel 1987 ha posto in luce un'unica tomba a cassa di tufo con copertura a doppio spiovente, già violata, della quale si è conservata parte del corredo, databile nel IV sec. a.C., ed un tratto di un muro, forse pertinente ad una fondazione, per il momento non databile con sicurezza. L'unico dato certo è la presenza di una tomba con copertura obliqua di tegole che si addossa ad esso, databile, sulla base di una moneta rinvenuta all'interno di una brocchetta acroma in essa ritrovata, all'età di Domiziano.

Le varie fasi di utilizzazione antica dell'area sono ancora da approfondire, ma di certo, una volta studiate, potranno fornire utili informazioni su questa zona di estremo interesse, posta nelle immediate vicinanze di quello che un tempo fu il famoso fondo Patturelli, ove nell'800 fu parzialmente, e malamente, esplorato l'omonimo santuario.

b) *Loc. Cappuccini*

Nel corso dello scavo integrale dell'area destinata alla realizzazione di una cabina di riduzione del gas metano, in località Cappuccini, ad O dell'abitato antico capuano, ove in passato erano stati rinvenuti ampi tratti di necropoli, soprattutto della prima età del Ferro, è stata documentata una parte della necropoli caratterizzata da tombe a fossa con copertura di ciottoli calcarei e da sepolture di epoca sannitica, tutte già violate.

c) *Nuovo Mattatoio Comunale*

L'area è ubicata lungo l'Alveo Marotta, in direzione di S. Angelo in Formis. Nel corso dello scavo è stato documentato un tratto di necropoli della prima età

del Ferro, costituito da n. 26 tombe a fossa con copertura di ciottoli, in gran parte violate, che hanno restituito, tra l'altro, parecchio materiale bronzeo (fibule, anelli, spada corta).

E. Poz.

#### 57. S. ANTIMO (Napoli)

Nel corso di lavori eseguiti nel comune di S. Antimo per il programma straordinario di edilizia pubblica L. 219, sono state rinvenute, a circa — m. 3 dall'attuale piano di campagna, tre tombe già violate, a cassa di tufo, databili, in base al materiale frammentario in esse rinvenuto, alla fine IV-III sec. a.C.

Si tratta di un rinvenimento di per sè poco significativo, che permette, però, insieme con i ritrovamenti avvenuti soprattutto nel 1985 a Casandrino, S. Antimo, Afragola, di ricostruire dati interessanti per la conoscenza del territorio meridionale della provincia di Caserta a confine con la provincia di Napoli.

E. Poz.

#### 58. VICO EQUENSE (Napoli)

Nel luglio '85 e nel dicembre '86 si è avuta l'occasione di esplorare un'area di necropoli, posta a monte di via Nicotera, ad appena cento m. più ad E rispetto alla più vasta zona esplorata nel 1966, i cui materiali sono stati esaminati da M. Bonghi (Cfr. M. BONGHI JOVINO, *La necropoli preromana di Vico Equense*). Si è potuta indagare un'area di appena m. 12 × 8 costretta tra la stessa via Nicotera a N e i limiti dello sbancamento a S, praticato per ricostruire, in parte in un'area di giardino, un edificio danneggiato dal sisma del 1980.

Sono state individuate complessivamente 38 tombe delle quali 19 a cassa di tufo, 3 a fossa, 4 alla cappuccina poste anche a quota superiore rispetto al piano di posa delle casse, e due costituite da un'olla con ossa combuste. Ad eccezione di due a cassa di tufo orientate E-O, tutte le altre deposizioni erano disposte col capo a S. Le tombe alla cappuccina erano prive di qualsiasi oggetto di corredo, mentre solo 9 delle tombe a cassa di tufo conservavano ancora il corredo o quanto di esso rimane.

I materiali, tutti da restaurare e recuperati in cattive condizioni, specie quelli posti all'esterno dei sarcofagi, sono costituiti da ceramiche sia figurate (a f. n. e a f. r.) che a v. n. che acrome, da anfore vinarie di tipo etrusco (ne sono state trovate 4), da bronzi (sia di ornamento personale come anelli, fibule, cinturoni; sia di uso come grattuge, situline) e da materiali in ferro (fibule, spiedi, portatorce) che permettono una datazione dalla fine del VI sec. a.C. al pieno V.

Quando potrà essere effettuato lo studio dei materiali si potranno con ogni probabilità aggiungere nuovi elementi alle osservazioni fatte in passato sulla necro-

poli di Vico Equense non per la quantità degli oggetti ritrovati, che è assai inferiore a quella recuperata nel '66, ma per la opportunità di aver potuto condurre e documentare lo scavo senza difficoltà esterne.

E. Poz.

## SARDEGNA

### 59. CAGLIARI

Fra il mese di giugno 1984 e quello di luglio 1985 la Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano ha condotto uno scavo urbano lungo la via Brenta. L'intervento è stato originato dalla posa in opera di piloni per una grande strada di collegamento al porto-canale della città; è stata, quindi, esplorata archeologicamente l'area ove ricadeva ciascun pilone. Lo scavo è stato diretto dallo scrivente e condotto sul campo dalla Dr.ssa Ignazia Chessa e dal Dr. Marcello Ventura, collaboratori esterni.

L'esplorazione ha interessato 11 settori di dimensioni medie m. 30 × 30, portando alla luce situazioni sovrapposte dall'età fenicia (VII sec. a.C.) sino a quella altomedievale (XIII sec. d.C.).

La prima, parziale, occupazione del sito risale alle fine del VII sec. a.C., epoca cui si data una struttura edilizia fenicia; nel corso del V, ed ancor più del IV e del III sec. a.C. si intensifica la frequentazione del sito, con una sistemazione urbanistica di edifici allineati lungo una o più vie. Nei primi decenni del II sec. a.C. la zona viene abbandonata, perché il centro della vita della Cagliari repubblicana si sposta più a S-E, nella zona dell'attuale quartiere di Stampace. In età altomedievale l'area è interessata marginalmente dalle costruzioni di edifici, che si dispongono sul margine orientale della zona scavata, la quale viene utilizzata come discarica, anche con la creazione di grandi fosse.

Tralasciando le ceramiche fenicia e punica, che costituiscono ovviamente l'assoluta maggioranza della cultura materiale recuperata, esaminiamo brevemente le importazioni.

Lo scavo dei resti fenici della Pila 10 ha restituito un frammento di coppa etrusco-corinzia non attribuibile, della prima metà del VI sec. a.C., che si affianca a pochi altri frammenti della stessa classe rinvenuti in livelli di colmata avvenuti in epoche posteriori. Si sono recuperati anche relativamente numerosi pezzi di bucchero pertinenti a pareti di forme aperte non identificabili (*kylikes* o *kantharoi*). Il materiale greco è significato da pochissimi frammenti protocorinzi databili fra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., purtroppo fuori contesto, come fuori contesto sono i pochi pezzi di coppe greco-orientali tipo B2. La ceramica attica è rappresentata da sporadiche attestazioni di f. n. e da una notevole quantità di frammenti di vasi a f. r. della seconda metà del V secolo. Frequentissima, a partire dalla metà del V, è la ceramica attica a v. n., che è attestata sino agli inizi del III sec. a.C.

I contatti con l'area italica sono significati da una consistente quantità di coppe dell'Atelier des Petites Estampilles e da pochi altri vasi a v. n. di produzione centro-italica. Durante il III sec. a.C., comunque, la ceramica a v. n. è prevalentemente di produzione locale, ispirata alla ceramica attica ed a quella centro italica, sia per le forme che per le tecniche di lavorazione. La Campana A è presente in un numero minimo di esemplari, rinvenuti di solito immediatamente sottostanti agli ultimi pavimenti delle abitazioni.

Una prima notizia dei risultati ottenuti nei primi sei mesi di scavo è: I. CHES-  
SA-C. TRONCHETTI-M. VENTURA, *Archeologia urbana a Cagliari: il caso di via Brenta*, consegnato nel gennaio 1985 al *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo*, e non ancora pubblicato. Per i materiali fenici e di importazione dalle strutture fenicie della Pila 10: I. CHES-  
SA, *Ceramiche fenicie da Cagliari*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano*, 3, 1986, pp. 19-25. Una sintesi generale dei risultati è in C. TRONCHETTI, *Cagliari fenicio-punica*, Sassari, in corso di stampa. Per materiali di IV e III sec.: C. TRONCHETTI, *La ceramica a vernice nera di Cagliari fra IV e III sec. a.C.: importazioni e produzioni locali*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma, in corso di stampa. I materiali e le strutture altomedievali sono stati assegnati allo studio della Prof.ssa Letizia Pani Ermini e dei suoi collaboratori. Si veda preliminarmente: C. AMANTE SIMONI *et alii*, *Ricerche di archeologia post-classica nella Sardegna centro-meridionale*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano*, 4 II, pp. 79-103. Un volume di edizione preliminare dei principali risultati e materiali pertinenti al periodo fenicio-punico, curato dallo scrivente con i propri collaboratori, è in fase di avanzato stato redazionale.

C. TR.

#### 60. SUELLI (Cagliari)

Il nuraghe Piscu di Suelli, complesso quadrilobato a *tholos*, ai margini della S.S. 129, è ben noto in letteratura per gli scavi condotti nel secolo scorso, dei quali dà notizia lo Spano nel 1862 (G. LILLIU, *I nuraghi - Torri preistoriche della Sardegna*, 1962, pp. 185-186).

Negli anni 1980-1982, 1984, 1986, 1988, il monumento fu fatto oggetto di regolari interventi di scavo e di restauro (1988) da parte della Soprintendenza Archeologica di Cagliari.

Tali interventi hanno consentito di accertare, pressochè ovunque, l'intervenuto rimaneggiamento dei relativi depositi da parte degli scavatori del secolo scorso.

Nell'indagine effettuata con la campagna di scavo del 1984, si è avuta la possibilità di effettuare un sondaggio stratigrafico esplorativo all'interno della capanna n. 1 del villaggio, affrontata all'ingresso meridionale della cortina B-C del quadrilobato.

Il deposito stratigrafico era stato posto in luce dopo la rimozione del materiale di risulta che colmava un fosso già praticato il secolo scorso (m. 2,00/2, 10 × 1,90 × 1,60 di h. dal piano del lastricato di base della capanna medesima).

L'insieme del deposito stratigrafico residuo, sul fondo meridionale del vano, compendia i diversificati momenti di vita del nuraghe e del villaggio annesso entro un arco temporale senza apparente soluzione di continuità, fra il Bronzo medio

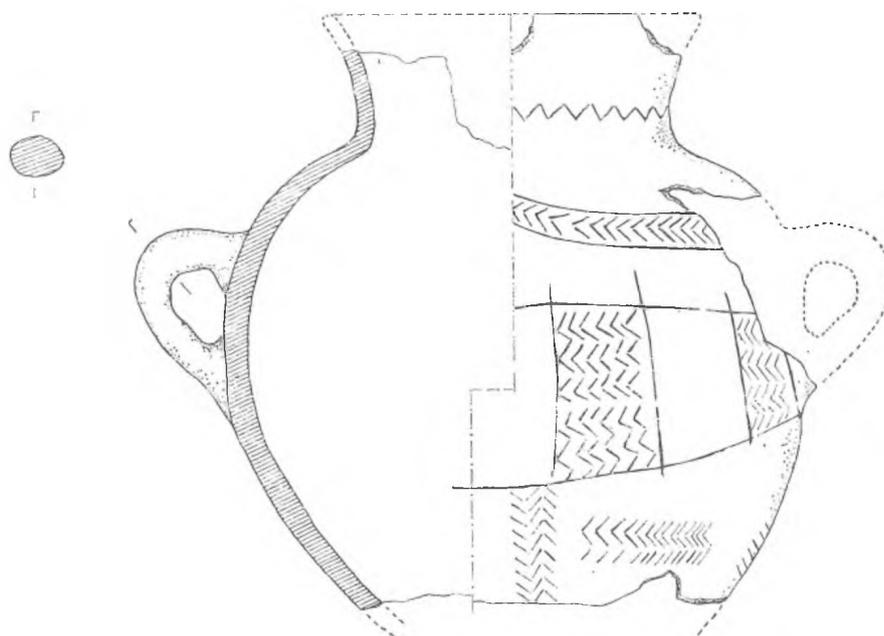


fig. 15

(fine XVI-inizi XIII sec. a.C.) e il pieno svolgimento dell'orientalizzante verosimilmente non oltre la sua fase media, intorno alla metà del VII sec. a.C.

Proprio ad ambito orientalizzante è da attribuirsi la costruzione della capanna n. 1, di planimetria subtrapezoidale, a cui è correlabile e pertinente lo strato I/Ia, residuo in orizzontale, per i tre quarti dell'estensione del vano: esso si compone di terreno argilloso compatto, di colore giallo marna, frammisto a minuti frustoli di carbone e, soprattutto nell'angolo NO, a mucchietti di grano carbonizzato; alla base inferiore Ia è più sciolto e morbido con colorazione marroncina chiara.

Lo strato I/Ia restituisce forme vascolari d'impasto lavorate a mano, e altre realizzate al tornio, in ceramica subfigulina e figulina dipinta a fasce, fra le quali ultime, alcune si configurano come prodotti di imitazione e/o di importazione di ambito culturale italo-geometrico della penisola, in raccordo cronologico con il periodo laziale IV A (730/720-640/630 a.C.).

La peculiarità dello strato Ia è costituita dalla presenza della ceramica subgeometrica incisa e impressa, secondo i tipi vascolari e decorativi già noti, per lo stesso nuraghe Piscu e per altri complessi meridionali dell'entroterra del golfo di Cagliari (UGAS, 1984, pp. 42-44, tav. XVIII, 4; pp. 20-21, tav. XIV, in G. UGAS-R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna*, Cagliari 1984). Nell'ambito di tale contesto materiale è utilmente esemplificativa una olletta globulare a colletto, biansata, ricomposta pressochè integralmente da più frammenti derivati dal *rimestato* ottocentesco.

Rivestita da un vistoso engobbio rosso-cuoio, esso è interessato da motivi ornamentali incisi e incrostati di pasta bianca a zig-zag sul collo, a spina di pesce sulla spalla, a chevrons multipli in ordine metopale alla massima espansione e a brevi chevrons a fasce, disarticolate verso il fondo (fig. 15).

La sagoma vascolare (cm. 15,00 largh.; 15,4 h. res.) si delinea quale variante dell'anfora dipinta in stile geometrico del tofet sulcitano (P. BARTOLONI, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna*, Roma 1983, p. 26, fig. 7, b), ben nota in Fenicia e a Cipro e negli strati più arcaici del tofet di Cartagine e di Mozia (P. BARTOLONI, *ibidem*).

È ampiamente verosimile che la sagoma vascolare in argomento si sia originata in corrispondenza o subito dopo il comporsi degli strati 2-4 della torre F del nuraghe Antigori di Sarroch contraddistinti dalla presenza di fogge di vasi c.d. « a bollilatte » (M.L. FERRARESE CERUTI, in *Atti Taranto 1982*, Taranto 1983, pp. 189-190, fig. 2) e da un frammento di ciotolina carenata decorata a spina di pesce e a cerchielli a occhi di dado, ben raccordabili con repertori fittili dello strato Ia.

L'inquadramento cronologico dello strato Ia è ulteriormente apprezzabile tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C., per la presenza di un'ansa a

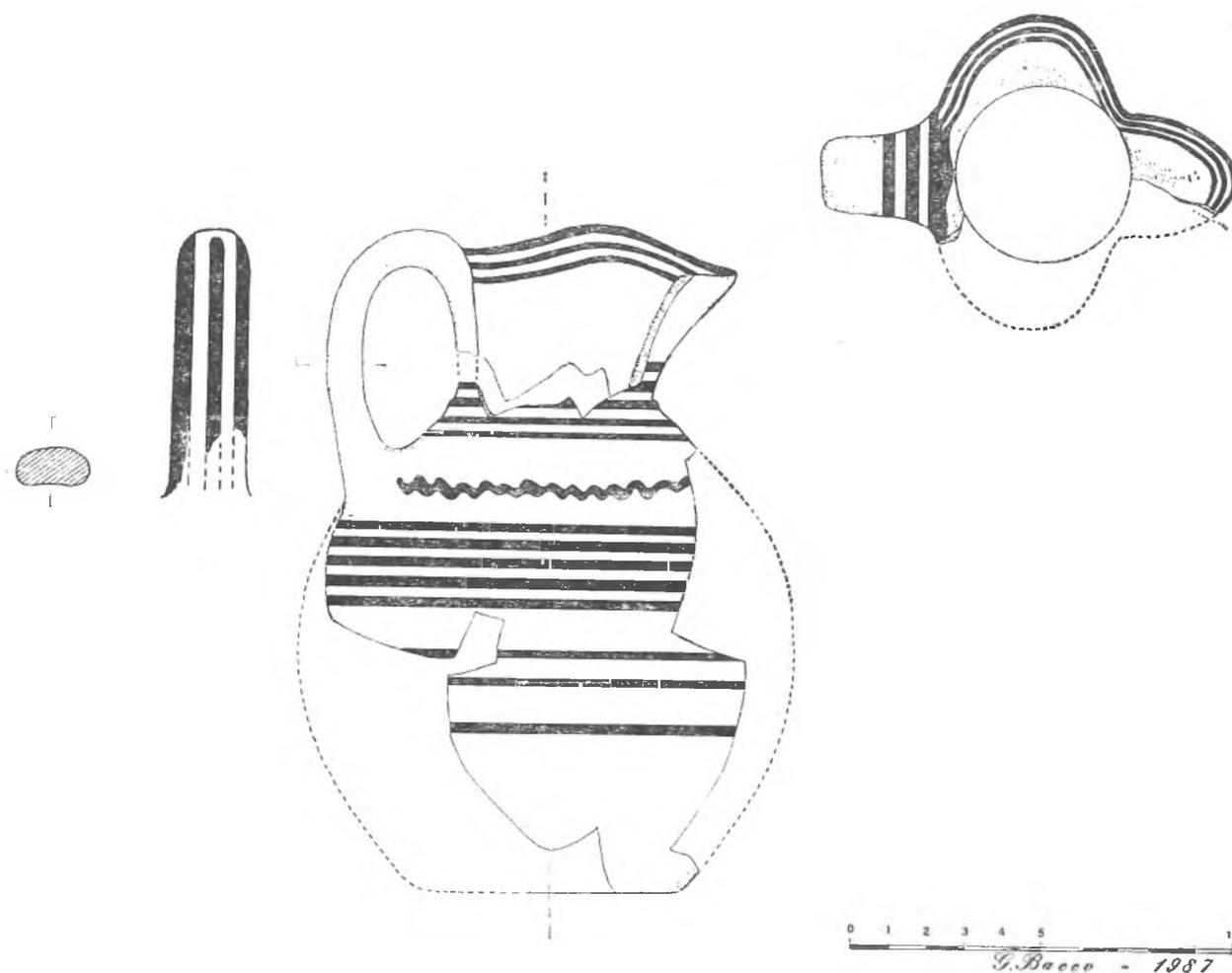


fig. 16

robusto bastoncello pertinente ad un'anfora vinaria fenicia del tipo B1/Bartoloni, quale è documentata a Castel di Decima (P. BARTOLONI, in *RSF*, XVI, 1, 1988, pp. 93-94), in corrispondenza della fase laziale IV /A (G. COLONNA, *I Latini e gli altri popoli del Lazio*, in *Italia, omnium terrarum alumna*, Milano 1988, p. 470, fig. n. 417). Lo strato I ripropone alcuni dei repertori materiali ben raccordabili con il contesto delle ceramiche dipinte a fasce di Monte Olladiri di Monastir (G. UGAS, 1984, *cit.*, p. 27, tav. XI, 5; XIII, 1).

Come già nello strato Ia (C1/760), si ha un frammento fittile, C1/759, agevolmente confrontabile con fogge « a bollilatte » del tofet di Sulcis (P. BARTOLONI, 1988, *cit.*, pp. 166-167, fig. 6, O; 7, P). Si hanno altresì anse di probabili vasi stamnoidi, C1/32 e C1/761, ricollegabili con esemplari di Sa Tonnara di San Vero Milis (UGAS, 1984, *cit.*, pp. 54-55, tav. XXIX, 4) e degli strati 2-3 della torre F dell'Antigori di Sarroch (M.L. FERRARESE CERUTI, 1983, *cit.*, pp. 189-190, fig. 2,2). Fra i restanti reperti spicca una *oinochoe* frammentaria a bocca trilobata dipinta a fasce (C1/52), in ceramica subfigulina rosata, reintegrata per tre quarti e priva del fondo (cm. 17,5 h. × 11,7 largh. max.) (fig. 16).

La decorazione zonale, a fasce sottili rosso-brune, è integrata da una banda a tremolo sulla spalla e, alla base del collo, da una sottile nervatura di sezione angolare. La sagoma vascolare mostra di delinearci come di probabile imitazione da modelli di *oinochoai* di tipo protocorinzio centromeridionale, quale nota in tomba dell'orientalizzante antico di Pontecagnano (B. D'AGOSTINO, in *NS* 1968, pp. 98-99, fig. 16, IX, 1), in tal modo ribadendo taluni dei termini cronologici già proposti per altre produzioni materiali dello str. I/Ia della cap. n. 1 in argomento, come pure per passati ritrovamenti di reperti in bronzo laminato dallo stesso nuraghe Piscu di Suelli, già segnalati dallo Spano (F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in *Ichnussa*, Milano 1981, p. 460).

V. S.

## ADDENDA

### BASILICATA

#### 61. INCORONATA (Com. di Pisticci, Matera)

L'esplorazione sistematica e continua dei pianori collinari presenti sulla destra del fiume Basento, prima dell'invitante e fertile piana alluvionale costiera, consente di tracciare un breve profilo storico-archeologico dell'insediamento indigeno durante le fasi dell'età del ferro, e di apprezzarne le variazioni al momento dei primi contatti protocoloniali.

Le aree interessate dalla ricerca sono quelle di loc. S. Teodoro, dell'Incoronata c.d. greca e dell'azienda agricola Incoronata, rispettivamente corrispondenti ai settori orientale, centrale ed occidentale del medesimo insediamento, con un impegno areale complessivo di ca. 140 Ha.

I materiali più antichi provengono dai corredi funerari e datano l'occupazione del sito a partire dalla seconda metà del IX sec. a.C., con aspetti culturali che richiamano più in generale quelli dei centri meridionali della 'Cultura a fossa'. Tuttavia, s'individuano manifestazioni, quali la posizione rannicchiata del defunto

ed alcune forme peculiari di oggetti di ornamento e di motivi decorativi sulla ceramica che sembrano stabilire un diretto collegamento, e non solo geografico, con i coevi insediamenti della Calabria settentrionale, della Basilicata nord-orientale e della Puglia.

Le sepolture e le capanne si organizzano a gruppi, fisicamente separati uno dall'altro, ma capaci di una fitta ed intensa occupazione interna. I nuclei sepolcrali impegnano di preferenza i margini dei terrazzi, mentre le aree centrali sono lasciate disponibili per l'organizzazione e le attività dell'abitato.

Di recente (1988-1990) è stato condotto uno scavo più esteso nell'area dell'azienda agricola ed è stato possibile verificare la consistenza di più agglomerati di capanne e sepolture.

In generale è stata confermata la tendenza ad occupare i margini del terrazzo con la necropoli, mentre l'abitato si distribuisce con aggregazioni di capanne più o meno numerose e con consistenti intervalli lasciati liberi tra un nucleo e l'altro. La tipologia prevalente dell'unità abitativa si caratterizza per un ribassamento di tutto il piano pavimentale e per la presenza all'interno di cavità più profonde, ricavate nel terreno sterile di base ed aventi forma e dimensione differenti. La funzione di queste fosse è da ricercarsi nella possibilità di immagazzinamento all'interno della capanna (*tav. CXXXVI, a*). Il riempimento delle cavità maggiori è determinato quasi puntualmente da un unico strato cineroso, soffice, misto a consistenti frammenti di concotto attribuibile all'intonaco parietale od a fornelli mobili. I materiali ceramici che si recuperano risultano spesso di facile ricomposizione. Altre cavità, invece, sono caratterizzate da un diametro più ridotto e da un minimo interro, e sono interpretabili come basi per l'alloggiamento di grandi contenitori di derrate (*dolia* e *pithoi*). La conferma è data, tra l'altro, dal rinvenimento di alcuni fondi ancora *in situ*. È frequente pure il rinvenimento di un sottile strato di argilla che aumenta l'impermeabilità delle pareti e di un livello carbonioso omogeneo ed esteso che suggerisce l'esistenza di un assito ligneo. Il piano assicura verosimilmente una copertura alle varie cavità e rende abitabile l'interno della capanna. L'elevato è sicuramente sostenuto da montanti lignei e la loro presenza è provata da numerose buche per pali. Piuttosto rara risulta, invece, la struttura abitativa di forma rettangolare, segnata sul perimetro da una serie continua di pali disposti ad intervalli regolari.

Per la necropoli si dispone di una documentazione che non supera la metà dell'VIII sec. a.C., nell'abitato è invece provata una frequentazione che interessa anche la seconda metà. Una decisa interruzione dei materiali si avverte soltanto sul finire del secolo, e tutta l'area manifesta i segni di un abbandono completo.

Ad accentuare la separazione fisica tra abitato e necropoli interviene un asse viario ottenuto con una consistente ricarica di ciottoli fluviali, distribuiti con molta regolarità a definire una sede larga m. 6 ca. (*tav. CXXXVI, b*). L'orientamento E-W della strada segue lo sviluppo longitudinale del pianoro e suggerisce, oltre ad una ovvia funzione di confini tra le due aree, un importante collegamento viario tra più nuclei abitati. Non è possibile datare la ricarica di ciottoli sulla base di elementi stratigrafici interni, ma è probabile che il momento dell'impianto sia da ricercarsi durante le fasi finali dell'abitato, sicuramente nel rispetto di un persistente tracciato. Un'analoga scoperta, infatti, è intervenuta nella parte opposta della collina, in loc. S. Teodoro. Sono stati ritrovati due assi stradali, trasversali tra loro, e con le medesime caratteristiche formali. In questo caso, però, l'asse N-S ha parzialmente interessato la parte inferiore di una sepoltura, databile verso la metà dell'VIII sec. a.C. Gli oggetti che compongono il corredo sono stati piamente ri-

mossi e ricollati nella parte opposta. Se la viabilità ritrovata è stata concepita e realizzata nello stesso momento, sulla base quindi di un organico progetto, si può ritenere valido il *terminus post quem* fornito dalla tomba, e fissare la realizzazione dell'intervento nella seconda metà del secolo.

Gli assi si collocano comunque in una logica d'intervento unitario, coinvolgente gli interessi dell'intero pianoro dell'Incoronata.

Sempre nello scavo in prossimità dell'azienda agricola è stata individuata la tomba n. 571, a ridosso della strada, nel settore destinato alla necropoli, ma nettamente separata dalle altre deposizioni. La tomba è costituita da un'unica lastra di copertura, poggiata su un letto di ciottoli con resti di una cassa lignea (*tav. CXXXVII, a*). La posizione del defunto è supina distesa, e si distingue pertanto nel rituale e nella forma dal resto della necropoli indigena. L'assenza di corredo non consente precisazioni cronologiche, ma la collocazione della tomba in funzione dell'asse viario e nel settore della necropoli induce a ritenere che si tratti di uno straniero, accettato ma non perfettamente integrato nella comunità indigena. Il risalto monumentale dato alla sepoltura rimarca inoltre l'importanza ed il ruolo svolto dal personaggio a livello economico e sociale, ed introduce un evidente elemento di 'estraneità', almeno sul piano culturale.

Al VII sec., invece, si attribuiscono due gruppi di sepolture rinvenuti distanti tra loro, sempre nel settore della necropoli, in posizione marginale, ma più prossima all'asse viario. In un caso si tratta di tre *enchytrismoï* di bambini, collocati in uno spazio ristretto, e compresi entro due anforoni corinzi del tipo A, ed una situla ad impasto. In associazione sono stati ritrovati una coppia di *aryballoï* protocorinzi databili intorno alla metà del VII sec. a.C. L'altro gruppo non è assimilabile topograficamente al precedente ed è costituito da 24 sepolture, di cui 10 inumazioni in posizione rannicchiata e 14 *enchytrismoï* di bambini entro contenitori ad impasto, anforoni corinzi od orientali, *hydriae* di produzione coloniale (*tav. CXXXVII, b*). Il complesso si data nella parte centrale del VII sec., ma si deve precisare che le sepolture dei rannicchiati non forniscono elementi di corredo utili alla definizione della cronologia.

Nel VII sec. a.C., quindi, tutta l'area in prossimità dell'azienda agricola non manifesta più i segni di una frequentazione a fini abitativi, ma si riduce ad ospitare gruppi di sepolture che non sembrano avere alcuna forma di continuità con la necropoli precedente della prima età del ferro. Un generico rapporto si può cogliere nel mantenimento della destinazione funeraria dell'area e nel rapporto di vicinanza con l'asse viario.

Nel complesso, comunque, si tratta di nuclei ridotti, sicuramente marginali, già coinvolti nel contatto con la popolazione coloniale greca.

Al progressivo esaurirsi delle varie aggregazioni di capanne nel corso della seconda metà dell'VIII sec. ed all'assenza della relativa necropoli, si contrappone una significativa e rapida crescita dell'abitato che si organizza in forme estensive ed intensive sul pianoro centrale dell'Incoronata c.d. greca. Qui, infatti, sembrano riscontrarsi numerosi segni archeologici di un processo di trasferimento che consente il passaggio da una forma abitativa organizzata per gruppi distribuiti su tutti i pianori, ad una forte concentrazione su un solo terrazzo, strategicamente ubicato in posizione centrale e protetto naturalmente da ripidi pendii. Non è escluso che la scelta sia stata anche determinata dalla necessità di ottenere un più diretto controllo dei traffici fluviali.

Di tutti i pianori dell'Incoronata soltanto su questo si conservano i segni di una continuità abitativa, anche se nel corso del VII sec. la documentazione ma-

teriale diviene progressivamente ed esclusivamente di tipo greco coloniale. Di opinione diversa è l'Orlandini che ritiene il nuovo abitato un 'emporion' greco organizzato sul distrutto ed abbandonato insediamento indigeno.

Bibl.: Per la necropoli: B. CHIARTANO, *Le necropoli dell'età del ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro* (scavi 1970-74), *NSc* XXXI, 1977 Suppl., pp. 9 ss.; per l'abitato indigeno: A. DE SIENA, *Metaponto. Nuove scoperte in proprietà Andrisani*, in *Siris-Polieion, Atti Incontro Studi, Policoro 8-10 giugno 1984*, Galatina 1986, pp. 135 ss.; *Id.*, *Scavi in loc. Incoronata ed a Metaponto: nuove scoperte*, in *I Greci sul Basento, Mostra degli scavi archeologici all'Incoronata di Metaponto 1971-1984*, Milano 1986, pp. 199 ss.; per L'Incoronata c.d. greca: P. ORLANDINI, *Due nuovi vasi figurati di stile orientalizzante dagli scavi dell'Incoronata di Metaponto*, *BdA* 49, 1988, pp. 1 ss., con ampia ripresa della bibliografia precedente.

A. DE S.

## 62. MONTESCAGLIOSO (Loc. Difesa S. Biagio, Matera)

### a) Necropoli

È continuata l'esplorazione della necropoli ubicata sui lembi esterni del rilievo collinare che si protendono sul burrone circostante con protuberanze dal profilo altimetrico molto accentuato. Sono state messe in luce finora 164 tombe databili nella quasi totalità a partire dai primi decenni del VI sec. fino al III sec. a.C.

Le tombe sono a cassa litica (*tav. CXXXVIII, a*) ed a fossa semplice. Le prime risultano spesso riutilizzate ed il corredo della prima deposizione è stato rinvenuto deposto con cura fuori del sarcofago. In pochi casi ci si è trovati di fronte ad una duplice riutilizzazione.

Le manomissioni degli scavatori clandestini hanno interessato nella maggior parte dei casi le sepolture a sarcofago il cui contenuto è stato trafugato, mentre sono stati risparmiati i corredi delle prime deposizioni rinvenuti nelle fosse intorno ai sarcofagi. Le riutilizzazioni sono databili nella sec. metà del IV sec. a.C. Costantemente presente nei corredi, insieme con le fibule in ferro e bronzo, è l'ambra che si rinviene purtroppo in cattivo stato di conservazione.

Di particolare rilievo è il recente rinvenimento di ceramica protolucana associata ad ambra configurata a protome femminile in un corredo rinvenuto fortunatamente intatto (t. 160). Fra il materiale della prima deposizione rinvenuto fuori del sarcofago della tomba n. 161 depredata si segnala uno splendido *skyphos* a f.r. attribuibile al pittore di Creusa.

M. G. CAN.

### b) Abitato

Nel 1986 è proseguita verso NO l'esplorazione dell'area in cui sono state individuate negli anni precedenti strutture murarie. Sono stati messi in luce muri che individuano 14 ambienti quadrangolari che si sviluppano intorno ad un cortile al centro del quale è conservata parte del vespaio di una pavimentazione relativa ad un *impluvium*.

Da questo parte una canaletta costituita da coppi e tegole che si dirige verso un altro ambiente in cui sono conservati resti di grossi contenitori (*pithoi*) (tav. CXXXVIII, *b*).

Negli ambienti si sono rinvenuti materiali di uso quotidiano come pesi da telaio, ceramica da cucina acroma, molta ceramica in pasta grigia, alcuni oggetti votivi, relativi certamente ad un culto domestico, quali un'arula, degli *oscilla* ed un fusto di *louterion* a base quadrangolare con la colonnina scanalata.

Nel cortile sono state rinvenute numerose punte di freccia e giavellotti in ferro ammucchiati in uno spazio ristretto.

Alcune tegole presentano il bollo recante il nome ΛΕΟΝΤΙΣΚΟΣ.

Il proseguire dell'indagine permetterà di mettere in luce in tutta la sua estensione l'interessante unità abitativa.

A. PAT.

### 63. TIMMARI (Matera)

Sulla Collina S. Salvatore il proseguire dello scavo ha portato all'esplorazione di un'area che presumibilmente costituiva l'acropoli dell'abitato nel IV sec. a.C., in cui sono state messe in luce 7 tombe monumentali, 6 delle quali risultate manomesse. Presentano diverse tipologie strutturali: a semicamera di blocchi squadrati (t. n. 4); a semicamera lignea su un basamento di blocchi (t. n. 33); a semicamera totalmente lignea (t. n. 40); a cassa di argilla cruda con lastrone di copertura lapideo (t. n. 69); a cassa di argilla cruda con rivestimento di intonaco dipinto e soffitto in travi di legno (t. n. 61); a cassa lignea (t. nn. 58 e 70).

L'unica sepoltura non depredata anche se parzialmente disturbata in età tardo-imperiale, è la t. 33, il cui ricco corredo, composto di circa 130 oggetti, è stato rinvenuto parte in giacitura primaria parte disperso in un vasto raggio (tav. CXXXIX, *b*).

Gravemente manomessa è la zona in cui erano deposte le armi di difesa, elmo, corazza, di cui sono stati rinvenuti pochi frammi. dispersi.

Di grande rilievo è la ceramica a figure rosse rinvenuta: vi sono il cratere a volute di dimensioni monumentali, la *loutrophoros*, l'*hydria* e 2 anfore attribuibili (tranne l'*hydria*) al pittore di Dario. Il corredo comprende inoltre *kantharoi* a f.r., *rhyta* di ottima qualità, piatti a f.r., vasi configurati a testa umana ed una straordinaria situla a f.r. con una quadriga a rilievo guidata da una vittoria alata.

Importante è la presenza di numerosi vasi ricoperti da una scialbatura bianca: vi sono *oinochòai* baccellate, *kantharoi*, *rhyta*, vasi a rilievo con scene funerarie, *phiaiai*, boccaletti, un mortaio ed un pestello.

Di particolare interesse ai fini della individuazione dello status sociale dell'individuo sepolto è la presenza del calderone di piombo e degli strumenti (grafione, pinza) necessari per la cottura delle carni.

Sono presenti inoltre nel corredo terrecotte policrome raffiguranti vittorie alate ed una patera in bronzo con il manico antropomorfo databile nell'ultimo trentennio del VI sec. a.C..

Il corredo si data intorno al 330 a.C..

M. G. CAN.

## 64. TRICARICO (Matera)

In località Piano della Civita negli anni 1985-86 sono stati eseguiti scavi finalizzati all'esplorazione di quella vasta città fortificata nota fin dal secolo scorso agli archeologi e che all'indagine topografica del Prof. D. Adamesteanu ha rilevato ben 3 cinte murarie concentriche.

Lo scavo ha interessato l'area individuata come l'acropoli della città, all'interno della quale nel 1973 era stato portato alla luce un tempietto di tipo italico su podio con base sagomata, e poi la cinta muraria esterna.

Lo scavo sull'acropoli ha portato all'individuazione di un vasto edificio in asse col tempietto, da cui dista circa 15 m. (*tav. CXXXIX, a*).

Il complesso che ha subito ampliamenti ed adattamenti, presenta nel nucleo centrale lo schema della *domus* di tipo italico ed è individuabile come edificio pubblico riservato a banchetti per la presenza di complesse canalizzazioni, piani di cottura, resti di pasti. Coevo al tempietto, si data al II sec. a.C. e subisce un crollo nel I sec. a.C..

L'indagine sulla fortificazione esterna ha permesso di mettere in luce 200 metri di una fortificazione realizzata in grandi blocchi di forma irregolare che con andamento poligonale circonda il lato NO del pianoro della Civita. È stata verificata l'esistenza di almeno 5 filari di blocchi, attualmente coperti da un accumulo artificiale di pietre e da una fitta boscaglia, l'ultimo dei quali presenta un'*euthynteria* di circa 10 cm. e poggia sulla roccia affiorante.

In alcuni tratti è stato possibile riconoscere tracce del paramento interno a grandi blocchi irregolari, l'*emplecton* sembra costituito da un riempimento di pietre minute.

In base agli elementi finora raccolti la città fortificata è databile nel suo impianto negli ultimi decenni del IV sec. a.C. e l'area dell'acropoli mostra una persistenza di vita fino al I sec. a.C..

M. G. CAN.

## CALABRIA

## 65. PROMONTORIO DEL PORO (Catanzaro)

Ricognizioni di superficie condotte nell'area in oggetto a partire dal 1985 dagli scriventi insieme ad A. Lo Torto, F. Rombolà e F. Staropoli dell'Associaz. Archeol. « P. Orsi », hanno portato al rinvenimento di affioramenti di frammenti protostorici, riferibili ad insediamenti, nelle località di Briatico vecchio, Torre S. Irene, Ponte di Zambrone, Mancipa, Costone Armo, Mesiano Vecchio, Bagneria, Beluscia, Torre Marrana, Torre Ruffa, Capo Vaticano, Petto della Torre, Luguni, Panaia, Pirara, Mileto vecchio (v. *fig. 17 A*: nell'ordine, nn. 2-7, 10-18, 20).

Nella stessa area erano precedentemente noti i siti di Vibo Valentia (*fig. 17 A*, n. 1; spada e pugnale di bronzo del Bronzo recente da necropoli INAM – scavo E. Arslan – necropoli arcaica databile alla fine del VII; frammenti di impasto del Bronzo recente e della seconda età del ferro, probabilmente riferibili ad insediamento da Scrimbia, scavo C. Sabbione, Sopr. Arch. della Calabria), di Torre Galli (*fig. 17 A*;

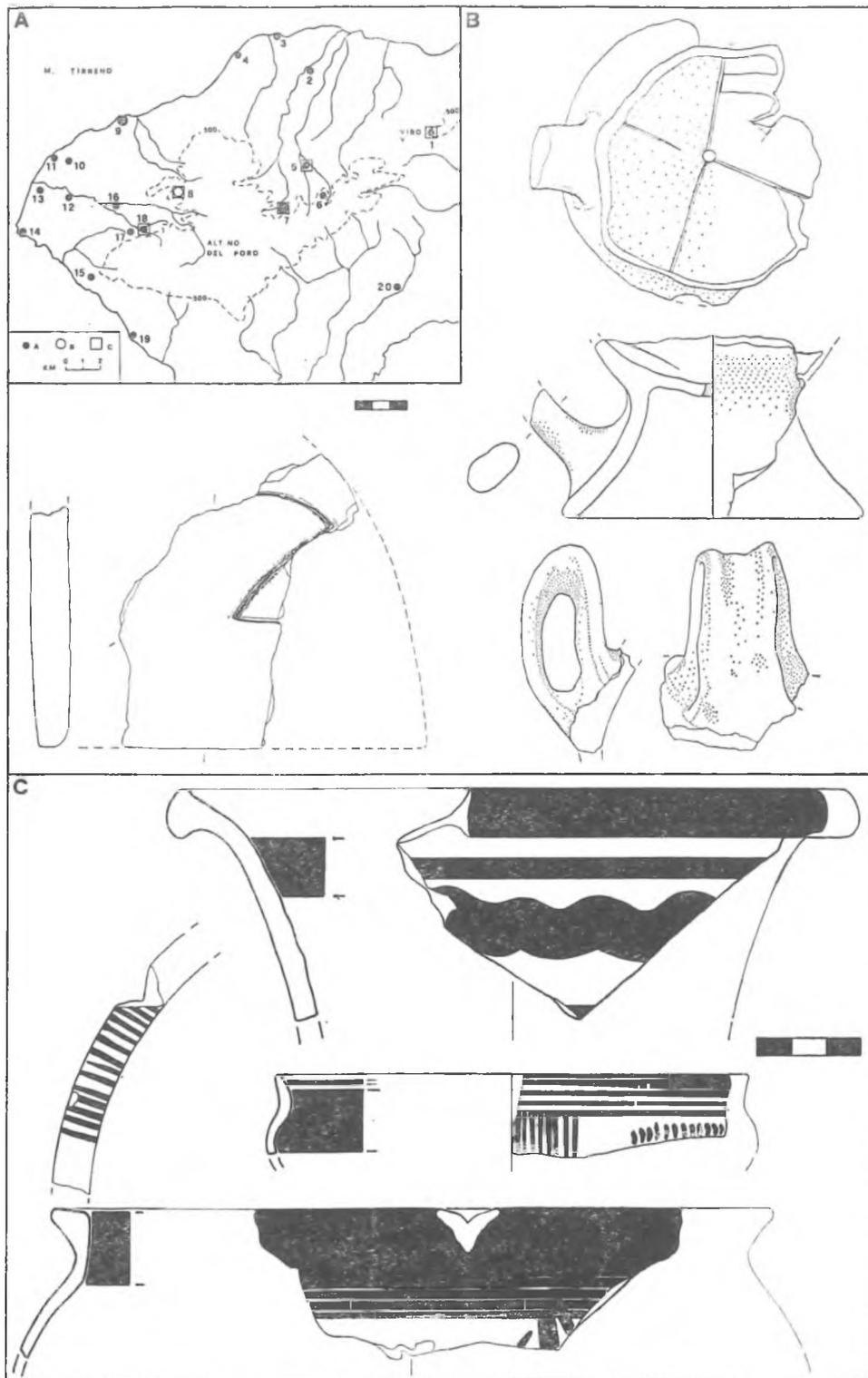


fig. 17 A: Promontorio del Poro, carta di distribuzione dei siti. (Legenda: A: età del Bronzo media e/o recente; B: Bronzo finale e prima età del ferro; C: seconda età del ferro, VII-VI sec. a.C.); B: reperti ceramici della media età del bronzo da Torre S. Irene (sito n. 3; rid. 1:4); C: reperti ceramici di tipo greco da Mesiano vecchio (sito n. 7; rid. 1:2).

abitato e necropoli della prima e seconda età del ferro, con alcuni reperti sepolcrali dell'età del bronzo finale), di Tropea (*fig. 17 A*, 9; abitato e necropoli dal Bronzo medio alla prima età del ferro), di Bagneria (necropoli del Bronzo medio e recente), di Torre Parnaso (*fig. 17 A*, 19; insediamento del Bronzo medio, ricerche A. Solano).

La quasi totalità dei siti (nn. 2-6, 9-17, 19-20) ha restituito reperti attribuibili ad una facies del Bronzo medio che trova significativi contatti con quella siciliana e pantesa di Rodì-Tindari-Vallelunga-Mursia ed ha rari elementi in comune con il « protoappenninico B » (vedi *fig. 17 B*). Nel caso dello sviluppo di questa facies si verifica evidentemente una profonda ristrutturazione delle comunità - quasi assenti sono i casi di continuità con la fase precedente che porta ad una notevole proliferazione di insediamenti ed ad una complessa organizzazione territoriale.

Una notevole articolazione è osservabile sia nella occupazione delle più diverse fasce ecozonali sia nelle conformazioni delle località prescelte per l'insediamento: accanto a siti « aperti », in aree a vocazione agricola, vi sono numerosi siti in posizioni atte alla difesa e/o al controllo strategico del territorio (che non a caso spesso coincidono con paesi e torri medioevali); nell'ambito di questi ultimi si riscontrano marcate differenze dimensionali (siti « minori »: 1-4 ettari; siti « maggiori »: oltre 8 ettari).

L'ultima fase del Bronzo medio, rappresentata localmente da reperti affini alla facies di Thapsos e Milazzese con alcuni elementi « appenninici », è per ora presente con certezza solo a Briatico vecchio e Tropea (*fig. 17 A*, nn. 2 e 9).

Il netto calo del numero dei siti, e la sopravvivenza solo dei centri « maggiori » con le migliori opportunità difensive, costituisce un fenomeno che sembra anticipare ciò che avviene verso la fine della stessa fase nelle Eolie, dove il solo sito di Lipari sopravvive all'inizio della fase subappenninica; tale fenomeno è probabilmente connesso ad una crisi socio-politica (e molto verosimilmente anche demografica), che si attua anche mediante una accentuazione della conflittualità bellica.

Il Bronzo recente è presente nei siti nn. 4 (reperti della stessa fase insieme ad un frammento miceneo sono stati contemporaneamente raccolti e consegnati al Museo di Vibo Valentia da P. Masciotta), 7, 9, 10 (necropoli), 18.

Il Bronzo finale e la prima età del ferro sono per ora testimoniati solo nei siti nn. 7-9 (la necropoli della prima età del ferro di Limbadi-Colasanzio, individuata da A. Solano, non ubicabile con esattezza, è posta approssimativamente a Km. 5-6 a Sud del sito n. 7).

Tra la fine dell'età del bronzo e gli inizi dell'età del ferro inizia il suo sviluppo il centro di Torre Galli, la cui prosperità ci è testimoniata soprattutto dalle ricche suppellettili funebri; la scelta del sito, per la sua assoluta dominanza visiva e per la posizione centrale nell'ambito della zona in esame, a cavallo di fasce ecozonali diverse, sembra essere stata ispirata dalla volontà di esercitare un ampio dominio territoriale.

L'insediamento continua durante il VII secolo nei centri di Torre Galli e Mesiano; notevole in questo ultimo centro è la documentazione di ceramiche di tipo greco in argilla depurata chiara tornita con decorazioni dipinte di colore da bruno a rossastro (*fig. 17 C*); tra i vasi d'impasto permangono forme di tradizione indigena (presenti anche a Scrimbia; forme riferibili ad un centro precoloniale?), mentre ne compaiono altre di ispirazione greca.

Con il VI secolo sembra intensificarsi ulteriormente l'occupazione del territorio: accanto alla prosecuzione dei centri di Torre Galli (probabilmente con una crescita demografica ulteriore) e di Mesiano, vengono rioccupate alture già occupate

nel corso dell'età del bronzo (siti nn. 5 e 18); il materiale ceramico (soprattutto a Mancipa, n. 5) mostra ancora una forte connotazione indigena.

La prima fase di stabilizzazione della comunità urbana di Ipponio non comporta dunque la soppressione del sistema territoriale legato alle comunità indigene; è anzi probabile che in questa prima fase si siano instaurate forme di simbiosi e probabilmente di sfruttamento da parte della prima, mediante forme, più o meno indirette, di prelievo dei prodotti e della forza-lavoro.

M. PA. - M. R. VA.

#### ELENCO DEGLI AUTORI

(i numeri rinviano alle schede)

G.A.	Giuseppe Andreassi, 4, 8
S.B.	Salvatore Bianco, 27 a-b, 32, 33, 34, 35, 38
P.Bo.	Paola Bottini, 37, 39, 43
A.C.	Antonio Capano, 28, 41, 42, 44, 46
S.CA.	Stefania Capini, 1
M.G.CAN.	Maria Giuseppina Canosa, 62 a, 63, 64
M.CAR.	Miranda Carrieri, 23 a
A.CI.	Angela Ciancio, 13
A.CIN.	Angela Cinquepalmi, 23 b
G.P.CIO.	Gian Paolo Ciongoli, 5, 16
M.CIP.	Marina Cipriani, 51
A.CO.	Assunta Cocchiario, 12, 19
L. COS.	Liliana Costamagna, 47
F.D'A.	Francesco D'Andria, 26
G. DE B.	Gianfranco De Benedittis, 3
R. DE G.	R. De Gennaro, 48
M.R.DEP.	Maria Rosaria Depalo, 21 b
A. DE S.	Antonio De Siena, 61
A.DI N.	Angela Di Niro, 2
M.G.	M. Giorgi, 40
G. GR.	Giovanna Greco, 45 a-b, 54
M.L.	Mimma Labellarte, 7, 9 a-b
A.LA.	A. Lagi, 48
J.-L.LAM.	Jean-Luc Lamboley, 20 a-b
M.M.	Marina Mazzei, 6, 10, 22 b-c
J. ME.	Joseph Mertens, 22 a
P.MI.	Paola Miniero, 50, 53
M.L.N.	Maria Luisa Nava, 17
C.P.	Cosimo Pagliara, 18
M. PA.	Marco Pacciarelli, 65
A. PAT.	Annamaria Patrone, 62 b
A.Po.	Angela Pontrandolfo, 48
E.Poz.	Enrica Pozzi, 49, 52, 55, 56, 57, 58
A.R.	Ada Riccardi, 21 a, 24 a-b

A.Ru.	Alfonsina Russo, 30
V.S.	Vincenzo Santoni, 60
A.Sa.	A. Santoriello, 48
T.Sc.	Teresa Schojer, 11
E.Se.	E. Setari, 40
R.St.	Rodolfo Striccoli, 14
M.T.	Marcello Tagliente, 36
C.Tr.	Carlo Tronchetti, 59
D.V.	Donata Venturo, 15, 25
M. R. Va.	Maria Rita Varicchio, 65

## INDICE DELLE LOCALITÀ

Alezio (LE)	5	Lecce	16
Aliano (MT)	27 a-b	Marsico Nuovo (PT)	37
Arpi (FG)	4	Mattinata (FG)	17
Ascoli Satriano (FG)	6	Melendugno (LE)	18
Baragiano (PT)	28	Mesagne (BR)	19
Bari	7	Monte Coppolo (MT)	38
Brienza (PT)	29	Montemurro (PT)	39
Buccino (SA)	48	Montescaglioso (MT)	62
Cagliari	59	Monte Vairano (CB)	3
Campobasso, v. M. Vairano		Muro Leccese (LE)	20 a-b
Campochiaro (CB)	1	Noicattaro (BA)	21 a-b
Cancellara (PT)	30	Nola (NA)	55
Canne (BA)	8	Oppido Lucano (PT)	40
Canosa di Puglia (BA)	9 a-b	Oppido Mamertina (RC)	47
Capaccio (SA), v. Heraion		Ordona (FG)	22 a-c
Carlantino (FG)	10	Ostuni (BR)	23 a-b
Casandrino (NA)	49	Pisticci (MT), v. Incoronata	
Castellammare di Stabia (NA)	50	Picerno (PT)	41
Castellaneta (TA)	11	Poggiardo (LE), v. Vaste	
Castelluccio Sup. e Inf. (PT)	31	Porro, promontorio del (CZ)	65
Ceglie Messapico (BR)	12	Potenza	42
Cersosimo (PT)	32	Rivello (PT)	43
Chiaromonte (PT)	33	Rutigliano (BA)	24 a-b
Conversano (BA)	13	S. Maria Capua Vetere (CE)	56 a-c
Corato (BA)	14	S. Antimo (NA)	57
Eboli (SA)	51	Satriano di Lucania (PT)	44
Frattaminore (NA)	52	Serra di Vaglio (PT)	45 a-b
Gallicchio (PT)	34	Suelli (CA)	60
Gildone (CB)	2	Timmari (MT)	63
Gragnano (NA)	53	Toritto (BA)	25
Gavina di Puglia (BA)	15	Tricarico (MT)	64
Heraion alla foce del Sele	54	Valsinni (MT), v. Monte Coppolo	
Incoronata	61	Vaste (LE)	26
Latronico (PT)	35	Vico Equense (NA)	58
Lavello (PT)	36	Vietri di Potenza (PT)	46



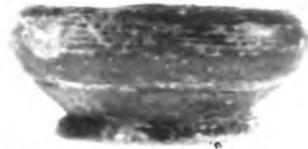
a



b



c



d



f



e



g

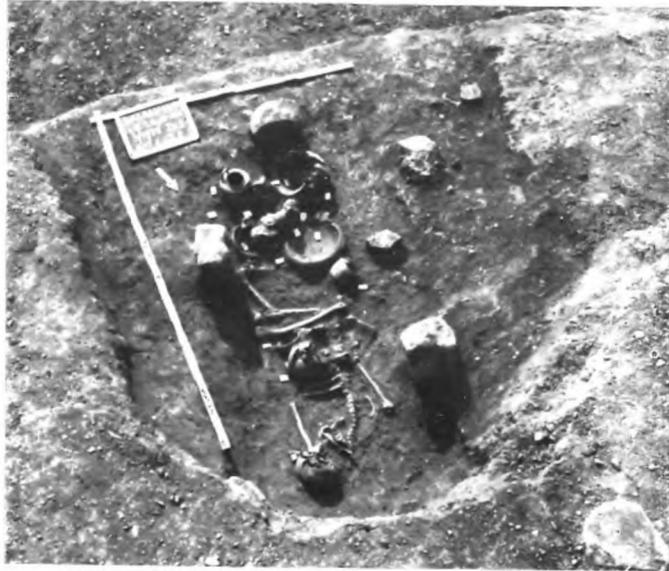
Gildone, materiali vari dal sepolcreto (a-e) e dal probabile sacello (f-g).



Ortona, fornace per vasi (a) e corredo sepolcrale (b).



a



b



c

a-b) Baragiano, tombe arcaiche; c) Castelluccio Sup., ansa di *olpe* bronzea.

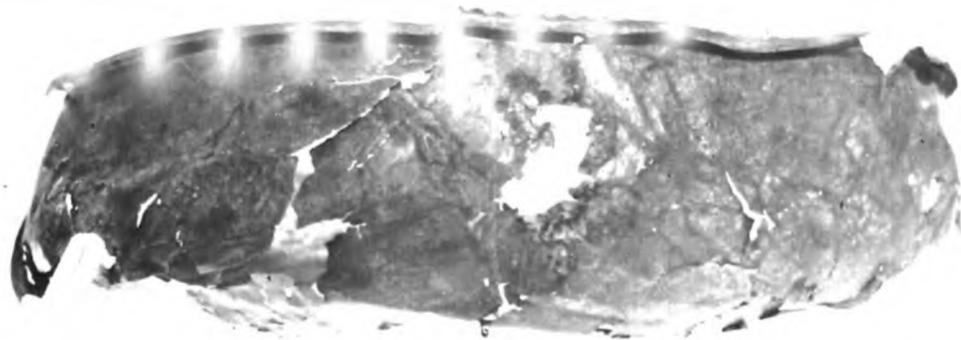


a



b

Montemurro, *peuke* del Pitt. di Roccanova (a) e *lebes gamikòs* del Pitt. di Haken (b).



a



b



c

a) Marsico Nuovo, bacile bronzeo; b) Potenza, loc. Barrata, cratere daunio; c) Picerno, cratere a decorazione fitomorfa.

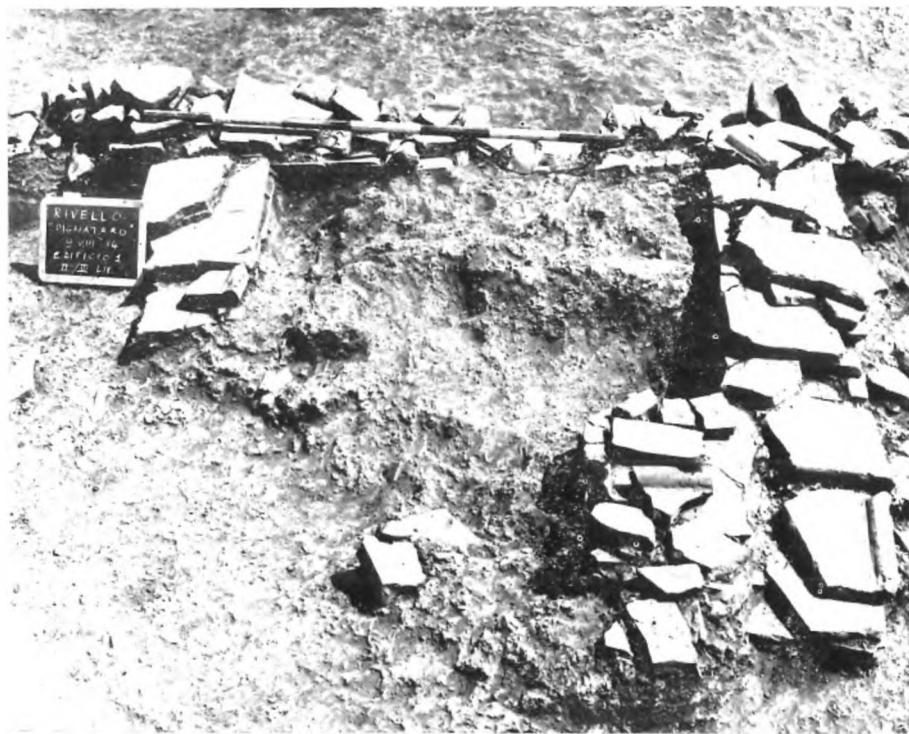


*a*



*b*

*a*) Oppido Lucano, tomba di età arcaica; *b*) Satriano di Lucania, santuario rurale in loc. Torre.

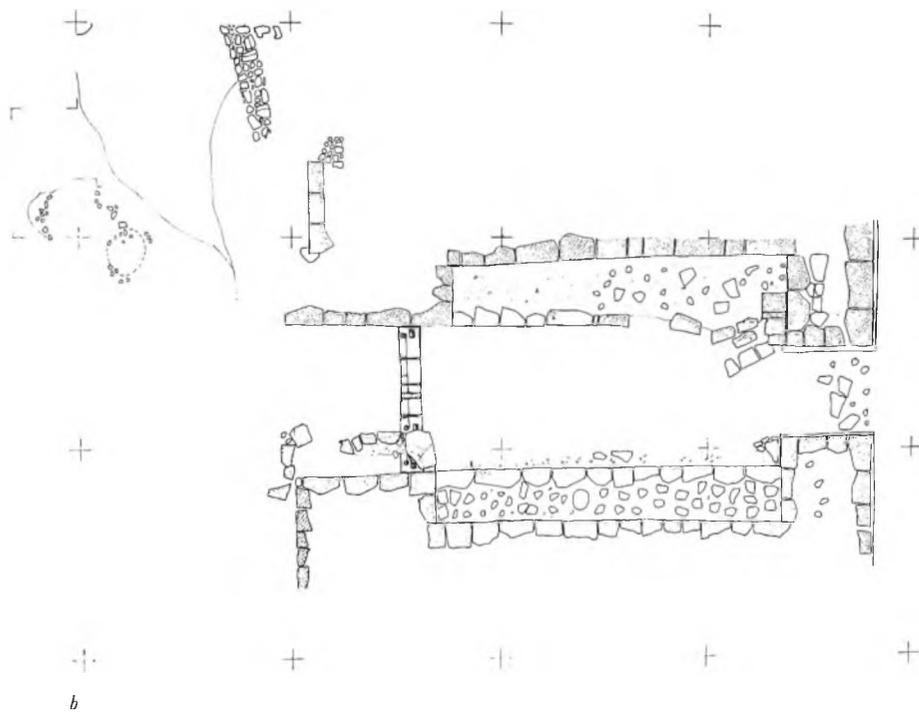
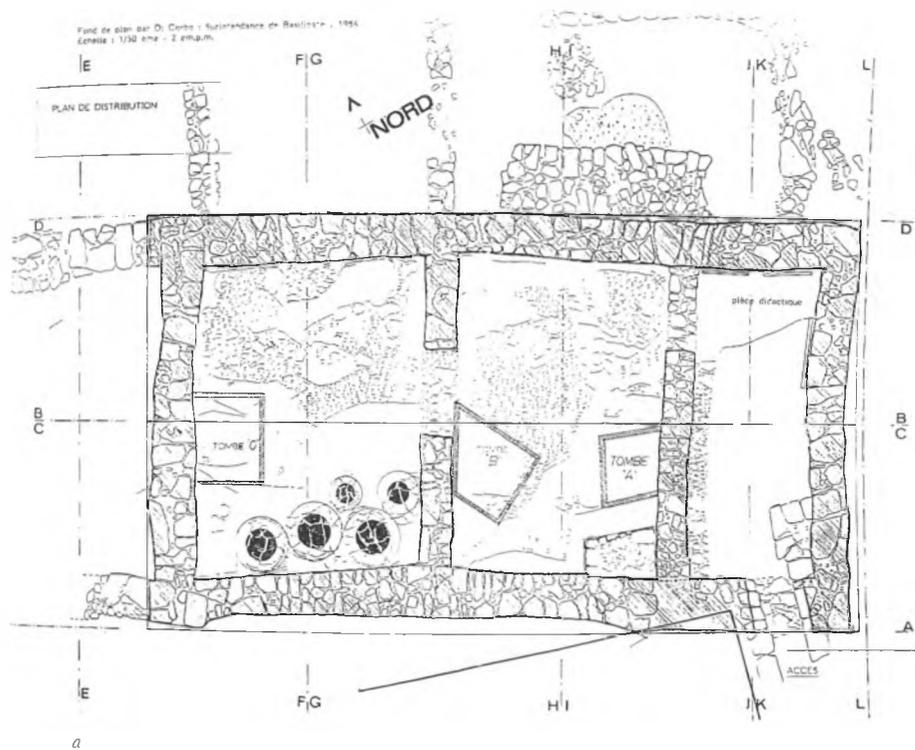


*a*



*b*

Rivello, officina ceramica (a) e cinta muraria di loc. Serra Città (b).



Serra di Vaglio, la « casa dei *pitthoi* » (a) e la porta urbana di tipo monumentale (b).

*a**b*

Castellammare di Stabia, scarico votivo in loc. Privati: la fossa in corso di scavo (*a*) e una statuetta di bambino accovacciato (*b*).



*a*



*b*



*c*

*a-b)* Castellammare di Stabia, scarico votivo in loc. Privati, busto e maschera femminile; *c)* Gragnano, corredo della tomba 8.

*a**b*

Eboli, un settore della necropoli in corso di scavo (*a*) e una tomba di infante entro dolio (*b*).

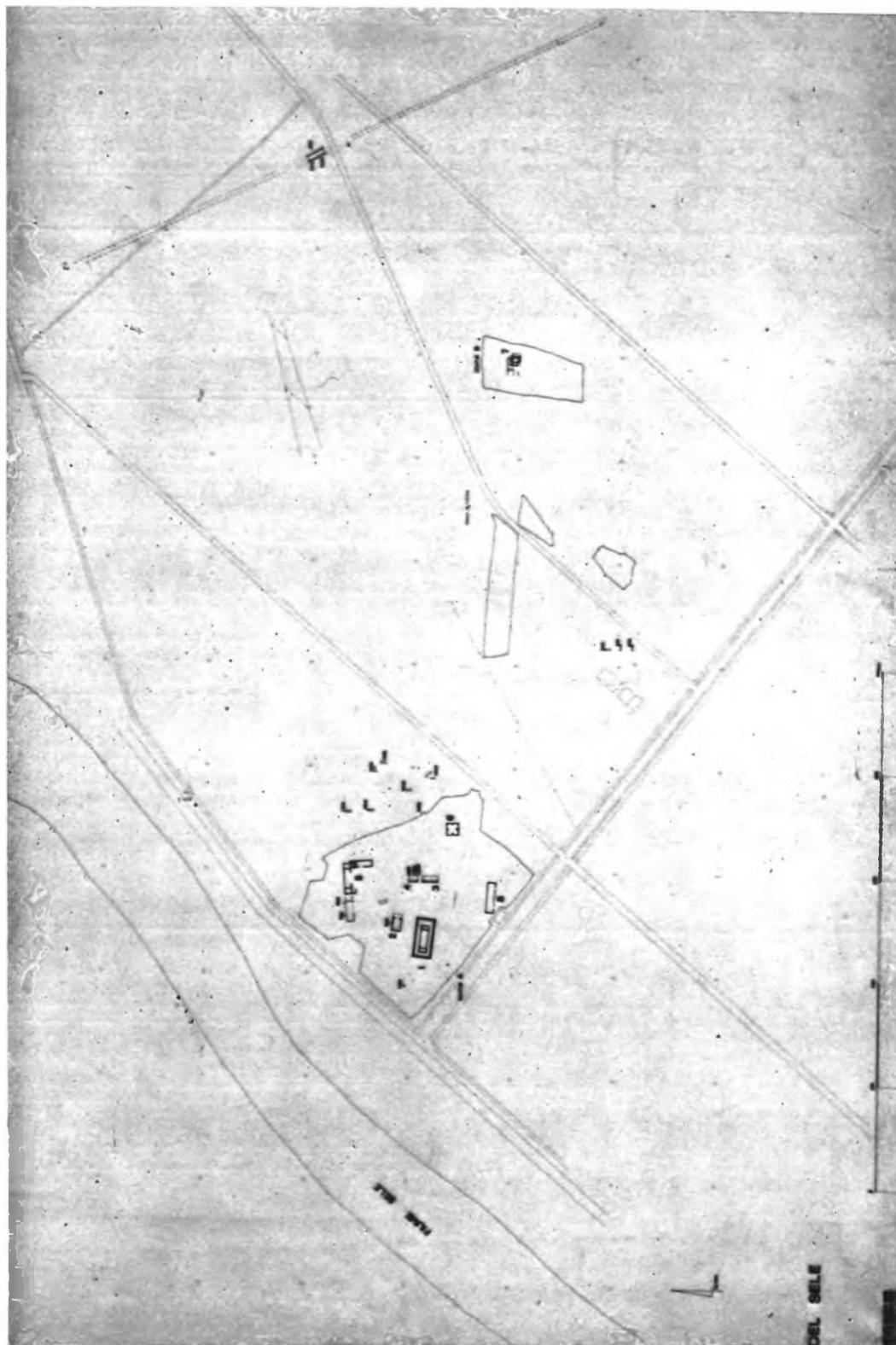


*a*



*b*

Eboli, tomba maschile di V sec. a.C. (*a*) e kylix attica dalla tomba 83 (*b*).



Heraion alla Foce del Sele (ril. I. Rougetet).



*a*



*b*

Incoronata di Pisticci, cavità dell'abitato indigeno (*a*) e asse viario E-O tra abitato e necropoli (*b*).



Incoronata di Pisticci, copertura della t. 571 (a) e *enchytrismòs* di bambino (b).



a



b

Montescaglioso, loc. Difesa S. Biagio, necropoli (a) e particolare dell'abitato (b).



a



b

a) Tricarico, loc. Civita, *hestiatorion* e tempio italo; b) Timmari, parte del corredo della tomba 33.